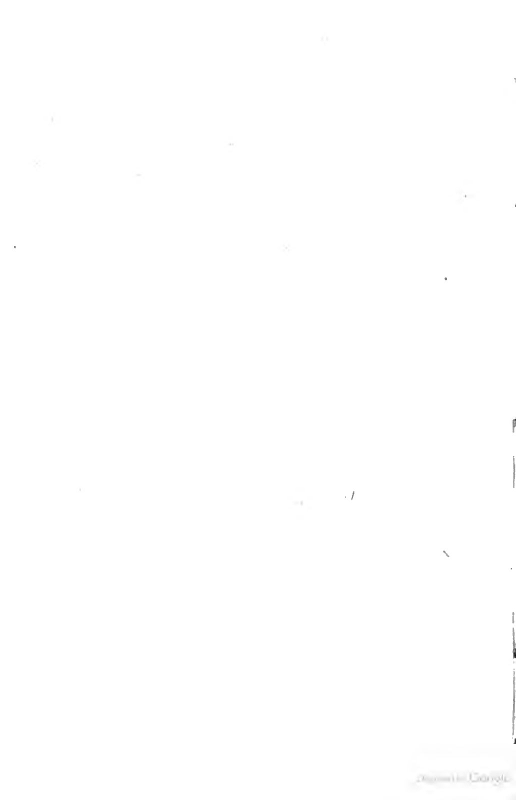






MASSIME

E

RIFLESSIONI MORALI

DEL

DUCA DE LA ROCHEFOUCAULD.

TRADUZIONE DEL VALERIANI

INNOVATA

DA FRANCESCO AMBROSOLI

EDITA

DA ANTONIO GUSSALLI

col Testo originale.



MILANO,

FRANCESCO SANVITO.

1873.

MASSIME

E

RIFLESSIONI MORALI.

MASSIME

E

RIFLESSIONI MORALI

DEL

DUCA DE LA ROCHEFOUCAULD.

TRADUZIONE DEL VALERIANI

INNOVATA

DA FRANCESCO AMBROSOLI

EDITA

DA ANTONIO GUSSALLI

col Testo originale.

MILANO,

FRANCESCO SANVITO.

1873.

TIPOGRAFIA BERNARDONI.

AL CONTE CRISTOFORO SOLA.

Caro Amico,

Eccoti stampato il lavoro inedito dell' Ambrosoli, *di cui volesti donarmi l'autografo. E adesso sarai persuaso di quanto allora ricusavi di credermi; cioè che male di tal cura alleggerivi i tuoi omeri per gravarne i miei, che io ben sapeva, nè tu dovevi ignorare,* quid valeant, quid ferre recusent. *Comunque sia, le* Massime *del La Rochefoucauld nel proprio originale e una traduzione di esse che porta il nome di* Francesco Ambrosoli, *renderanno sempre la maggior parte di questo volume accetta a chi ama letture sane, o vuole esercitarsi in italiano e francese. Quanto al rimanente, se è vero, come è senza dubbio, che nessuno deve andare scusato di far male ciò che fa spontaneamente; tu puoi esser testimonio se io a questa faccenda mi sono indotto di volontà, o non anzi per puro desiderio di compiacerti, senza la speranza di piacerti. Così non potendo tu questa volta gradire di me il fatto, tieni almen conto dell'intenzione, che è e sarà sempre di provarmiti*

Milano, 1.° *maggio* 1873.

devot. amico
Antonio Gussalli.

PREFAZIONE DELL' EDITORE.

La famiglia De La Rochefoucauld è l'una delle più antiche e illustri e maggiormente privilegiate dai Regnanti in Francia; tanto che uno di coloro avendo tenuto a battesimo re Francesco I e messogli il proprio nome, tutti di poi i primogeniti di quel casato non ne portarono altro. Così l'autore delle *Massime*, già principe di Marsillac, poi duca De La Rochefoucauld, nato nel 1613, si chiamò Francesco VI. Destinato fin nella prima gioventù alla corte e alle armi, la sua educazione fu tutta esteriore, di grazie eleganti, di cerimonie e pratiche cortigianesche, d'esercitazioni personali: mentre, quanto allo spirito, fu poco meno che lasciata del tutto in lui operar la natura. La quale per altro lo aveva sì largamente dotato, che egli, senza frequentare scuole nè travagliarsi in libri, pure alla scorta del prestante ingegno, corsa la miglior parte della vita in servire alle passioni e alle ambizioni, venne, maturo di tempo, in

grado e fama di moralista e pensatore esimio: confermando quanto a sè l'opinione professata da molti, che gli atti e i portamenti dell'individuo, cioè il suo speciale modo di essere, non dipendono da lui nè da altri individui, ma irrepugnabilmente dalla sola natura; la cui mano fatale e onnipossente trascina, con tutte le altre cose, l'uman genere soggetto alle leggi comuni del meccanismo universale. Come fu ammesso ai ministeri aulici, gl'incontrò quello che ai caratteri e intelletti superiori suole ivi generalmente incontrare, voglio dire le invidie, le gelosie, le opposizioni. Lo stesso Richelieu ne prese ombra; e prepotente lo allontanò. Nè il Duca conseguì di ritornare prima che il Ministro non fosse morto. Dopo il quale potè finir di morire anche il Re; il cui languire lungo aveva dati allo Stato quei mali che la Reggenza accumulò, e che durando con bizzarra vicenda di casi e miscela di tragico e comico, riuscirono a quella nuova specie di Tavola Rotonda, quale può ben chiamarsi la Guerra della Fionda: in cui nobili giovani, meno per politica che per galanteria, nè tanto in pro della parte o della patria, quanto a conquistare per via di gloria l'animo della sua donna; rendevansi paladini: in cui i facitori di canzoni, soliti in Francia cantar la politica, sicchè uno scrittore di là troverebbe a fare una curiosa istoria della Nazione pure sul di lei canzoniere; erano a que' dì montati in altezza d'onori e favori: ove i manifesti si stendevano in strofe: gli uomini mutavano di partito come le donne di amante: un maresciallo rendeva una città *alla bella delle belle*: personaggi severi s'arieggiavano di leg-

geri, trattando negozi gravi in tenore di giuoco e facezia; satireggiandosi mutuamente a gara d'arguzie (come ciò non fosse tanto, o peggio, che, in prova di schermire, ferirsi a sangue): e talmente si oltrepassava la misura nello scoccare frizzi mordaci per emulazione di spirito, da vedere fioriti cavalieri, contraffacendo alla natía gentilezza, gettare in pubblico e lasciar passare nella storia motteggi e contumelie contro gentildonne state già manifesto oggetto del loro culto, e per le quali avevano spezzate più lance: in quella guerra finalmente che Luigi Borbone Condé, il Grande, stimava non potersi narrare, se non in versi burleschi. E per ciò che là ove tutto è disordine, a tutto si può aspirare; così il duca De La Rochefoucauld, singolare d'avvenenza, non sordo all'ambizione, intollerante d'ozio e soggezione, bramoso di parteggiare e primeggiare, ma sopratutto *per meritare il cuore e piacere a' begli occhi* di Anna, sorella del predetto Condé, sposa al duca di Longueville; fu pronto a gittarsi in quelle imprese: nelle quali ogni cosa facevasi dalle donne e per le donne; e di cui la duchessa di Longueville (leggiadra giovane, sangue regio, vaga d'amore e di impero, di parti per donna straordinarie, e, secondo il cardinale di Metz, con pochi difetti se la galanteria non gliene dava di molti, ambita da incliti personaggi, amata dallo stesso fratello con tenerezza tale d'andarne in paese susurri odiosi), era il cuore e l'anima. In queste armi il La Rochefoucauld adempiè bravamente gli uffizi di soldato e di negoziatore. Segnalossi in campo a Bordeaux e a S. Antonio; nella qual giornata l'avergli un colpo di moschetto

tolta per alcun tempo la vista, fu occasione a un suo tratto, di nessun valore in sè e poco ingegnoso, ma che tradisce l'uomo, o piuttosto quanto sull'uomo, anche superiore, può la forza dell'usanza e della moda: Ne' giorni suoi cavallereschi, lorchè ardeva per la Longueville, avea preso per motto in sua bandiera due versi nell'Alcinoe di Pietro Duryer:

Pour mériter son cœur, pour plaire à ses beaux yeux,
J'ai fait la guerre aux rois, je l'aurais faite aux Dieux:

disamorato poi della dama, li parodiò così:

Pour ce coeur incostant, qu'enfin je connais mieux,
J'ai fait la guerre aux rois; j'en ai perdu les yeux.

Ma a questi insani traviamenti, a tanta deformità e corruttela d'ogni buon costume che, in dispetto d'alcuni particolari esempi di virtù, infettò la miglior parte della Nazione e pericolò Stato e Corona; pose termine l'esaltazione di quel monarca, il quale, sebbene più magnifico che magnanimo desse al regno maggiore vanagloria che prosperità, e, ligio della vedova d'un poeta grottesco, con un tratto di penna spatriasse ottocentomila francesi per ciò solo che, nella superstizione comune, aderivano a setta meno assurda; tuttavia usurpò titolo di Grande; e di lui fu nominato il secolo a cui era di lunga mano inferiore. E allora il duca De La Rochefoucauld, sazio di armeggiare e fortuneggiare, esperto e disingannato delle cose umane, lasciò la politica e la guerra, si ridusse a vita privata e placida a cui era ve-

ramente nato; smise l'operare, prese il meditare. Tosto la sua casa divenne ritrovo d'uomini ragguardevoli per ogni conto di senno, di lettere, di dignità; nella conversazione de' quali ricreava l'animo, s'arricchiva di cognizioni, addestrava ed esercitava l'ingegno; avvegnachè negli anni romanzeschi, se molto aveva potuto vedere e molto sentire, di poco si era potuto addottrinare. Riandò col pensiero il tempo dato all'amore: e conchiudendo che alla felicità dell'uomo torna più spediente essere colla donna amico per tutta la vita che amante a tempo, in luogo della tumultuosa passione per la duchessa di Longueville pose l'amicizia perpetua, in una perfetta identità di sentimenti e di cuore, con madama La Fayette, con cui divise i giorni e la fama; e si strinse in dimestica consuetudine colla Sévigné, la quale, in quelle sue maravigliose lettere, narra così pietosamente la di lui morte, che lo tolse attempato di sessantasette anni. Nel nuovo stato, vòlte le cure a nobili studi e alzata la mente ad alti pensieri, compose due Opere: ciò sono le *Memorie della Reggenza d'Anna austriaca*, e le *Massime e Riflessioni morali*. La prima, dettata in istile di efficace semplicità, propria a forte ingegno che nello scrivere, digiuno di precetti, ascolta solamente sè stesso, veritiera narrando, ricca di pensieri delicati cui un fare negletto aggiunge finezza; dopo letta vari anni e avuta in tale concetto che il Bayle, per verità oltrepassando la misura e la proporzione, non dubitò preferirla ai *Commentari* di Cesare: rimase poi soltanto nella notizia degli eruditi, che indi anche cessarono di esserne curiosi; coperta

certamente la memoria di lei dalla costante celebrità dell'altra. Quest'altra, salutata dal plauso universale al primo apparire anonima, corse rapidamente l'Europa, ov'era già cominciato a spandersi delle cose francesi quel gusto e desiderio che, in virtù specialmente degli Enciclopedisti, andò smisuratamente crescendo; e, invidiata come *rivale* dal La Fontaine, *precorritrice di Elvezio di Hume dell'Holback* secondo un critico bavarese, *letta non pure ma imparata a memoria* al dire di Voltaire; oggi stesso ne è ancor verde la fama; e non v'ha quasi alcuno sufficientemente istrutto di francese che, allegandola, non si dia vanto di conoscerla. Nè a rilevarne i pregi e stabilirne il merito è mancato, come spesso accade, il sinistro ufficio degli oppositori. Alcuni de' quali trovarono in essa da rimproverare il principio che vi domina, altri la forma ond'è composta.

I vari anni che il La Rochefoucauld s'abbattè di vivere contrario alle disposizioni della sua mente e alle inclinazioni della sua indole, non gli andarono del tutto perduti. La corte e il campo gli avevano fatto conoscere ogni sorta di persone; la guerra intestina accostare ogni maniera di partiti. Era a lui speciale un ingegno maravigliosamente osservatore, acuto a penetrare nell'intimo delle cose e degli uomini, portato a indagare i moventi dei fatti e degli affetti umani. E già zimbello egli stesso alle passioni più vive, l'amore, l'ambizione, la briga civile; poteva dalle condizioni sue particolari fare argomento delle generali; perocchè gli uomini, a voler dire il vero, sì nelle qualità natu-

rali sì negli accidenti, s'assomigliano in guisa da potersi accertare che quegli che meglio conosce sè stesso meglio ancora conosce gli altri. Di sua età era pervenuto a quel tempo che, per isventura della progenie umana, la speculazione e l'esperienza, anche nelle persone più virtuose che non siano privilegiate di virtù più che straordinaria, scema la bontà, ossia la compassione de'mali e la tolleranza dei difetti altrui; onde quanto più esse persone hanno provato di benevolenza pel loro simile, tanto più, offese dalla comune o indifferenza o ingratitudine, si pentono d'averlo beneficato, s'affliggono d'averlo amato, non gli sono parziali nel giudicarlo. Così il Duca ristrettosi a vivere per lo più di sè medesimo e contentarsi di conversare col proprio animo, si guardò indietro; rivolse nella mente gli atti di che era stato o spettatore o parte; pensò le intenzioni, i procedimenti, le fortune degli attori; notò gli uomini pieni di debolezze e contraddizioni, in preda al dubbio e alla curiosità; fece ragione dei segreti calcoli dell'interesse e della vanità; esaminò l'andamento sregolato delle passioni in continua vicissitudine; valutò gli sforzi di quei pochi che fidenti nella perfezione umana (pretta chimera, giacchè è natura d'ente perfettibile il non essere giammai perfetto), si lusingano poter accozzare i differenti rapporti della società come si fa delle potenze algebriche; scòrse dalle moltitudini abbracciato il falso e l'assurdo che colpisce e seduce l'immaginazione, fuggita e odiata la verità sensibile soltanto a chi la cerca e la segue con intenzione e costanza invitta: sopratutto, risalendo alle origini, appuntò l'inge-

gno a speculare le conseguenze che all' uman genere cagionò il passaggio dallo stato di natura allo stato di società: nel quale secondo stato, non cancellate dalle nuove finzioni le primiere realtà, la ragion privata suggerisce all' uomo, innovato non trasnaturato, delle massime direttamente contrarie a quelle che la ragion pubblica inculca all'intero corpo sociale, sopratutto la massima del procurare esclusivamente il bene di sè proprio: in forza di che tutta la gente umana concorrendo al medesimo scopo, e ciò con tanto maggiore o minore sforzo ed efficacia quanto è nell'individuo maggiore o minore intensità di vita; emerge che ciascun uomo, anzi ciascun vivente, si fa emulo o, se vuoi, avversario d'ogni altro, con mutua e perpetua azione e reazione tra loro. E queste cose ponderate e considerate assai curiosamente in sè medesimo, venne, concludendo, non a rivelare, ma a ribadire, il principio dominante in tutta l'Opera e sotto vari aspetti più volte in essa ripresentato, che *nell' uomo l' amor proprio è il motore di ogni cosa.* Quando l'Opera, a cui questo principio è quasi il perno, uscì primieramente stampata nell'anno 1665, l'approvazione e la credenza all'autore fu (come è già detto) sì unanime e piena, che parve insolente chi pur disse il libro essere il ritratto del pittore. In seguito, e mentre nella seconda metà del secolo decimottavo (tutto filosofia) lo spirito filosofico era in via di crescente progresso e libertà, sino poi a trascorrere e scapestrarsi dissolutamente nel finire del secolo; allora, in ripugnanza al tempo, gli nacquero contro gli oppositori. E, non altrimenti che l'enunciata sentenza fosse d'invenzione sua, e ch'egli solo, o primo,

la propalasse; varii presero a sgridarlo calunniatore della natura umana; scredente della virtù; per lui l'amicizia un mero scambio d' uffici, la bontà una finta per allettare i cuori, la giustizia una cautela contro l'ingiustizia; tutte le qualità, sieno buone sieno cattive, dipendere unicamente da circostanze. Dei quali aggravi è tanto ingiusto quanto impertinente caricare appunto lui, che (messe da parte le leggerezze giovanili, piuttosto del tempo che sue), vissuto innocente, dati esempi di tutte le virtù più solide, e lasciata di se memoria intemerata; come mai poteva rinnegare ciò che, non pure nei pensieri ma nella pratica, più amava e seguiva? Suo intento fu di dire nudamente gli uomini quali li aveva trovati nel conversare con loro personalmente; quali apparvero agli occhi di tutti gli scrittori che innanzi e dopo lui tennero filosofando la medesima via: nè egli per adulare l' uomo poteva rinvertire la natura. Molte riflessioni acute e pellegrine cavò dal suo ingegno; nessuna massima fondamentale insegnò nuova o inaudita. Nè insegnarne poteva; stante che, se la Scienza è tutto l'universo aperto indefinitamente a trovati incogniti per chi si fa a studiarlo, la Morale, in quella vece (dico la naturale, non la teologica), è campo determinato e stretto, ove quanto può sapersi già sapendosi di gran pezza, altro più non è ivi dato al moralista se non raccogliere, scegliere, esporre diversamente ch'altri non fece. E invero, la stessa sentenza che al nostro autore viene severamente imputata, una delle molte che nessuno vuole udire in parole mentre tutti ne confessano il fatto, cioè la sentenza dell'interesse motivo

dell'operare, si trova, come quella della necessaria infelicità della vita e dell'infinita vanità del tutto, essere riconosciuta da insigni filosofi, anche di contraria scuola e religione, quali sono, per esempio, Pascal e Leopardi: nè certamente gli Egesiaci pretendevano insegnare novità quando bandivano il medesimo concetto in queste formali parole: *Il sapiente, che che egli si faccia, farà ogni cosa a suo benefìcio proprio* [1]. Piuttosto potrebbe qui esser luogo a osservare come dall'avere e teorici e pratici, in via generale ed astratta, assegnato all'opere le infrascritte origini, è invalso e dura e promette perpetuarsi il vezzo, che al risapere di alcun atto virtuoso, come a dire di bene o privato o pubblico, ecco di subito invidi e maligni, o anco puramente inconsiderati, dar dentro a screditarlo o rappiccinirlo, producendo in mezzo tale o tal'altra non degna cagione onde l'autore di quello sia stato mosso. Nel che, dico nel giudizio e nell'apprezzamento dei benefatti desunto dagli intimi sensi del benefattore, consiste un modo viziato e pericoloso di raziocinare, qual è l'argomentare, non dai fatti alle intenzioni, ma, a rovescio, dalle intenzioni ai fatti; modo che, non che vizioso e dannoso, dovrebbe anzi dirsi assurdo, quando la morale esistenza dell'intenzione non si può desumere se non dalla materiale esistenza del fatto: intanto il discorso torto mena conclusioni inique; e il ragionatore, deviato, smarrisce in guisa da venire a trovarsi, non che altro, in opposizione con sè stesso, e smentire egli medesimo i propri detti: come incontrò al più ingegnoso tra i censori del La Rochefoucauld, Giangiacomo Rousseau;

il quale (non ricordo ben dove) sentenzia esplicitamente le *Massime* per un triste libro, e nell'*Emilio* esce in parole con che anzi rincalza il rivale e se ne fa bello: « Les auteurs (dice), en nous parlant toujours de la vérité dont ils ne se soucient guère, ne songent qu'à leur intérêt dont ils ne parlent pas: l'intérêt, voilà le grand mobile de toutes les actions. » Se non che niente rileva l'allargarsi in particolari sopra una questione, quando, a ben considerarla, la questione stessa è di poca realtà o di nessuna, anzi è un vaniloquio, un mero giuoco di parole. Il punto e la sostanza della cosa, la verità, è qui: Ogni uomo, che non sia fatuo, ha il suo orgoglio, la sua ambizione, il suo amor proprio: Qualunque buona azione uom faccia, nasca ella pure da alcuno di questi o da qualsivoglia altro sentimento, il merito è lo stesso: L'amor proprio, l'orgoglio, l'ambizione vogliono essere collocati in qualche parte: La virtù consiste a porli nel bene. Lorchè il conte di Cavour, giovanissimo, pronunziò le fatidiche parole: « Quando io sarò ministro del Regno d'Italia », certamente ambiva alto e assai presumeva di sè: ma perchè mise l'ambizione e prosunzione sua nel servire la patria, egli vivrà immortale nelle memorie umane, tra i virtuosi virtuosissimo. Nè, per altro, con questo si vorrebbe concedere che il benefattore o si gonfi del beneficio o lo vada predicando e magnificando attorno. Nè molto meno si vorrebbe negare che l'atto benefico non sia più meritorio quanto più occulto. Ed è, senza fallo, una bella morale quella, che *la mano sinistra ignori ciò che è fatto dalla destra*: solamente è lecito osservare che questa morale sublime, forse proporzio-

nata ai costumi antichi, non parimenti quadra ai moderni: però ella è una perfezione, non un precetto. Indubbiamente merita rispetto la carità che si nasconde: ma anche bisogna lodare colei che, mostrandosi, solletica e accende quella degli altri. Un poco di vanità non è peccato inespiabile oggi: e quella che solleva le miserie e i patimenti va incoraggiata. Non pare che siano tempi questi da sofisticare sui motivi delle buone azioni.

Che se nell'opera del La Rochefoucauld è irreprensibile il concetto; nè anche è censurabile la forma. Non merita che sia fatto caso di chi rifiuta questa sorta di libri per la ragione che indispongano il lettore leso nell'amor proprio dal sospetto che i precetti non coprano rimproveri; ovvero che la deliberazione di non profittare del precettore porti a dargli biasimo: queste obbiezioni, per quanto valgano, non sono contro il libro, ma contro il lettore. Ben, su tale proposito, un critico del secolo scorso, uscendo dal presente a tutti i casi consimili, va cavillando: che il metodo adottato, si può dire, da tutti gli autori nel comporre libri di proverbi, pensieri, massime, detti, ecc., è il più contrario alla verità, per ciò che in sì fatti libri, più notevoli per la forza dell'asserzione che del ragionamento, e ove l'autorità esclude la prova, il tutto non vi è o vero o falso se non fino a un certo segno e secondo la condizione particolare delle cose: che la Massima generalizza sempre quel che è vero soltanto in tale o tale caso; e che però a questo genere di scrittori è forza tratto tratto moderare i loro asserti con dei *sovente* e dei *talvolta*: e contro il nostro ag-

giunge una futilità di Senac de Meilhan; ch'egli, il La Rochefouchauld, scorgeva in ogni cosa l'amor proprio della sua Longueville; e questo amore fare in lei le veci del cuore e dei sensi: però il Duca essere sospetto come quel medico che in tutte le malattie trova quella da esso lui studiata più particolarmente. Lasciamo le lunatiche logomachie. Manco male che tanti autori, grandi e piccoli, quanti si contano da Salomone a Leopardi, scriventi i loro *Pensieri*, non la intesero su questo punto come quel sofista. E qui, sull'articolo del dare cotesti autori le sentenze loro non sempre assentite e ferme, giova richiamare il paragone tra la Scienza e la Morale. Nella prima, che abbraccia l'universa natura, e dove il vero, ossia il fatto, vi è assolutamente e materialmente sicuro e immobile; ivi anche l'asserto è di tutta e materiale certezza: nella seconda, che ha per soggetto la mente e la coscienza umana (salve qui tutte le ragioni degli spiritualisti e dei materialisti), posto che gli assiomi siano inalterabili teoricamente, tali non sono costantemente nella pratica: nè l'assioma stesso, per essere generale, arresta o circoscrive la sua natura a casi particolari, ma la stende e la diffonde agli universali che in sè comprendono ogni caso possibile. Di più, non tutte le verità, così in etica come in matematica, si possono dimostrare: anzi e nell'una e nell'altra i principii fondamentali sono i meno capaci di dimostrazione; non in causa della loro oscurità, ma bensì della estrema evidenza: ed egli è appunto da questa qualità loro propria che si chiamano principii; altrimenti non sarebbero altro che proposizioni più o meno

probabili. In oltre, lo scrittore di sentenze non pretende sempre annunziare canoni rigorosi di metafisica: talvolta esprime semplicemente verità d'osservazione, abbastanza generali però da poterle rappresentare sotto quella forma assoluta e recisa che ben s'attaglia a idee isolate, e che eziandio ne' famigliari discorsi spesse volte si usa; nella qual forma tutto essendo generico e positivo, non vi puoi di nulla restringere le espressioni che tanto o quanto non ne alteri il valore. E ciò in ordine a tutti gli autori di questa specie. Che nel particolare del La Rochefoucauld per circostanze speciali, come si disse, distornato da' buoni studi nel meglio dell'età, è chiaro che volendo poi dare opera allo scrivere, la didattica, la critica, la dialettica non facessero per lui; e quindi dovesse, egli di necessità, appigliarsi a quel metodo di comporre che altri presero di libera elezione: il qual metodo è appropriato alla materia ed insegnato dalla Scuola; dico il metodo di porre per Principio ciò che è in questione, indi riscontrare col principio stesso tutte le idee che sembrano opporglisi, e mostrarle false: delle quali due parti l'autore compie esso stesso la prima, lasciando l'altra al lettore che è supposto da tanto; o, a dire più esplicito, esso autore enuncia la massima, che è regola astratta e generale di condotta; il lettore ne fa l'applicazione. Nè per verità alcuno vorrebbe impugnare che il La Rochefoucauld non possieda una maestrevole sicurezza di semplificare i principii e affermare le nozioni elementari; dove, più ancora che sottilità e puntualità, induce una specie d'invenzione, talvolta ingegnosissima. Resta dunque che

il libro delle *Massime*, il quale nel punto della lingua e dello stile, come di chi tardi si prese a maneggiarli, non è sempre eguale all'energia del pensiero, e talvolta vi s'incontra che la frase offusca o accieca l'idea, onde anche quell'ingegno perspicacissimo della Sévigné confessa in quelle sentenze, parecchie divine, trovarsi alcune a lei inintelligibili [2]; nel totale però, anche per consenso de' meno parziali, è una eletta raccolta parte di sentenze parte di riflessioni sullo spirito e il cuore umano, trovate con grande acume e penetrazione, talvolta espresse in maniera forse troppo generica e tronca, ma il cui concetto è quasi sempre profondo e retto. Certamente non è lettura lieta: dissipa assai illusioni e inganni piacevoli; ma altresì guarda da insidie e lacci funesti; indirizza ad osservare giusto e a governarsi bene. Questo libro è rispetto alla morale ciò che rispetto alla medicina è un raccolto di dissertazioni anatomiche; non giocondo a leggere, utile a studiare.

Sì fatta Opera, come venne stampata nell'idioma originale in tutti i paesi, e presso di noi con doppia edizione elegantemente dal Bodoni, così fu trasportata in tutte le lingue: e, per quanto ho in memoria, nel tedesco dal Ueberacker, in inglese da William Govans, in spagnuolo da Alvaro e da Zeresa, in portoghese da Don Caetano Lopez de Moura, in greco moderno da Wladimir Brunet; e una edizione se ne fece a Vienna in tre lingue, francese, tedesca, ungarese. Nella nostra conosco due volgarizzamenti: uno pubblicato in Parma nel 1798, il cui autore prudentemente non si nominò: l'altro (il presente) dato fuori in Milano nel

1801 da un tal Valeriani. Non, come di leggeri si potrebbe credere, Valeriani Domenico che fece gli argomenti ai canti del Berni nella stampa fiorentina del 1828: neppure Valeriani Lodovico di Roma, anch'egli uno di coloro che sembrano non avere tradotto Tacito ad altro che a provare insuperabile il Davanzati: bensì Valeriani Giuseppe, giureconsulto veneziano: il quale, distrutta nel 96 la Repubblica di San Marco, passò al conquistatore: dopo Campoformio emigrò in Milano: ritornato l'austriaco, esulò in Francia: nell'800 ripatriò: scrisse in giornali, dialogizzò in merito del Lattanzi e del Monti, volgarizzò di filosofia e giurisprudenza, andò e forse finì professore a Belluno. Della sua traduzione delle *Massime* volle fortuna che un esemplare desse alle mani di Francesco Ambrosoli; il quale nella lettura usando interlineare e postillare nei margini, tanto vi riempì di cambiamenti e correzioni, che il lavoro riuscì da lui piuttosto rinnovato che emendato. Il perchè poi si pigliasse questa fatica non consta che dicesse o lasciasse scritto. Non, di sicuro, per dimostrarsi così valido traduttore dal francese, come dal greco, dal latino, dal tedesco, dall'inglese lasciò sì lucide prove: nè anche a fine di rendere, italianizzandolo, vie più noto tra noi il La Rochefoucauld; non ignorando egli che a ben comprendere ogni parte di questo libro si richiede tal grado di senso e coltura, che quasi niuno in Italia ne possiede altrettanto, il quale anche non sappia di francese quanto bisogna a intendere sufficientemente il testo. L'Ambrosoli nel 24 stampò il Livio tradotto dal Nardi, avvisando nel proemio che, oltre vari altri cam-

biamenti, non si asteneva dal sostituire traduzione propria ne' luoghi ove quella del Nardi, sia colpa sua, sia delle perverse edizioni usate da lui, contraddice manifestamente all'originale: e nel 29 volgarizzò e pubblicò Ammiano Marcellino, notificando che sulle prime si accingeva a riprodurne la versione di Remigio Fiorentino, nella speranza che poco bastasse a purgarla d'errori; ma ben presto s'avvide essere necessario traduzione affatto nuova; e a dimostrazione di ciò premette il principio d'Ammiano con allato esso Remigio, che per verità si palesa troppo indegno vicino. Ma in questo caso si trattava di due opere in loquela morta, nota ai dotti solamente: pel La Rochefoucauld, scritto nella lingua più famigliare e universalmente usata tra le vive, alcuno speciale motivo sembra dover egli avere avuto di spendervi cure non minori di quelle che consacrò ai due anzidetti Latini.

Non saprei se ben s'apporrebbe chi supponesse avere l'Ambrosoli preso questo lavoro con quelle medesime intenzioni che oggi si dà alla stampa; cioè per invitare il lettore ad indagini e considerazioni sulle due lingue, francese e italiana comparativamente; non che sulla stima che i Francesi nel secolo passato facevano della nostra, e noi, nel presente, della loro: e anche per discorrere l'argomento dell'universalità della lingua francese. Queste due lingue avendo, consimilmente alla greca e alla latina, comune la stirpe, nacquero in stagione diversa e sotto influssi disparatissimi. Non fu proprio il dire la lingua italiana foriera della civiltà nuova creata in Italia; perchè il solo fatto di co-

minciare una lingua è già esso medesimo un atto e principio di civiltà. Bene essa lingua fu lo strumento e 'l mezzo che il nuovo incivilimento si affermasse, venisse procedendo innanzi, e a grado a grado si diffondesse per ogni dove. Altamente destinata alle medesime parti che la greca e la latina, ebbe carattere tutto proprio come quelle; ereditò delle loro perfezioni; produsse gli identici effetti: talmente una con esse, che l'opere di quelle, qualunque il genere e la materia, sono trasportate in questa, senza quasi alterazione alle qualità loro originali. La francese, in cambio, apparsa sopra tre secoli dopo l'italiana, è figlia di civiltà; e con questa e di questa si è venuta componendo e allargando. Finchè non si scostò dalle origini, mantenne di pregi e capacità sue gentilizie tanto da potere anch'essa travestire di sè opere classiche di classiche letterature già trapassate: quando si credette perfezionare innovandosi, deteriorò e scadde. Ma allora a questo svantaggio ebbe pronto uno stupendo compenso: che le Nazioni d'Europa, smisuratamente cresciute di potenza e prosperità, unite da mutui legami del commercio e d'ogni altra sorta di relazione, formanti insieme un solo consorzio civile, sentirono necessità di trovarsi una favella da servire per parlare e scrivere e in qualunque modo comunicare fra loro sugl'interessi reciproci; e a questo oggetto scelsero di scambievole accordo la francese. Cotale avvenimento, in virtù del quale la Francia si trova come a dire partecipe di presenza alla vita degli altri popoli, richiamando lo studio di chi per proprio instituto attende al movimento degl'interessi sociali; l'Accademia di Berlino, lorchè appunto il desi-

derio e, per così dire, la sete delle cose francesi era in Germania a quel sommo grado che giammai l'eguale in altre parti, e che l'idioma di Francia, invalendo per tutto, aveva cominciato a influire nel carattere degli altri; propose a concorso la soluzione del seguente quesito: « Come si rese universale la lingua francese? Come si merita ella questo privilegio? È presumibile che se lo conservi? » ...... Ma qui sia permesso sostare un momento a ripensare la fatale coincidenza dell'essere stata questa proposta annunziata solennemente in Berlino nel 1784, e ottantotto anni di poi, nel 1872, in Berlino medesima, da più alto luogo, essere balenato il pensiero di cacciare la lingua francese dal suo seggio mondiale; e che alla Francia anche questo primato finisse. La quale immane idea tosto, a quanto sembra, svanì, sia per indisposizione de' popoli a darvi seguito, sia per la stessa impossibilità dell'esecuzione: perocchè il sottrarre oggi alla società l'uso della lingua francese, sarebbe alla società medesima uno sconcio e un difetto, anzi come un cumulo di difetti e di sconci, quanti gliene ridonderebbe, in modo d'esempio, dal sopprimere le Cifre arabe o le Nôte, colle prime delle quali matematicamente, colle seconde musicalmente le Nazioni fra loro s'intendono. Come sono instabili le sorti delle Nazioni!...... Detto ciò per incidenza, e ritornando in materia; tosto che fu pubblicato il quesito, un bello ed elegante giovine francese in Parigi, conte Antonio di Rivarol, cupido di rinomanza, fornito di quell'ingegno e studi che sono più atti a darla, parlatore facondo, a maraviglia pronto di sali d'epigrammi d'aned-

doti, fortunato ne' circoli, carezzato anche dagli uomini grandi che per questa via ottengono perdono della propria celebrità; non poteva per iniziarsi scrittore e far la prima prova nell'agone letterario, cogliere tema che meglio dasse nel genio a'suoi cittadini che quello proposto dall'Accademia berlinese; nè allo suo scritto (*De l'Universalité de la langue française*) trovare epigrafe più lusinghiera del noto verso nel sesto dell'*Eneide* contrafatto così: « Tu regere eloquio populos, o Galle, memento ». Lo scritto riportò la palma in Berlino, e levò rumore in Francia. Pensato con finezza ingegnosa; dettato con amore e calore, come da chi si sentiva alle mani un soggetto bellissimo, quale a stranieri stava bene di somministrare, a un francese, per una cotal verecondia nazionale, era meno proprio di crearsi a trattare in aringo. Lo stile ritrae della persona dello scrittore; ornato e florido. Delle due parti la prima vince di lunga in merito la seconda. Sempre felice quando discorre delle cose francesi; molto al di sotto quando delle forestiere. Rispetto all'Italia poi abbassa molto, e lo vedi andar terra terra lorchè del non essere la lingua italiana divenuta universale nel seicento, reca per motivo che il secolo dei Corneille, dei Pascal, dei Molière in Francia, era in Italia quello dei Marini e degli Achillini. Inganno e pregiudizio misero! da non potersi scusare se non con ragione più misera, di una ignoranza palpabile della storia italiana. È cosa vieta che, in tutto, le moltitudini sono più tocche dai vizi che dalle virtù: e in materia d'arte, presso di esse, il più grande ingegno dopo quello che la perfeziona, è di colui che la corrompe.

Così il secolo decimosettimo andò letterariamente infame per opera di poeti e d'evangelizzatori facenti il mestiere di correre i pulpiti. Ma è sproposito volgarissimo di mente rozza della nostra letteratura denominare dell'Achillini e del Marini quel secolo che diede nel sette il Pallavicino, nell'otto il Bartoli, nel ventiquattro il Segneri, nel ventisei il Redi, nel sessantaquattro il Galilei e la sua scuola; ciascuno de' quali, pure nell'arte dello scrivere, basta a illustrare una età.

Sono varie le ragioni di fatto e di raziocinio, storiche e filologiche, onde svolge il proprio assunto il conte di Rivarol, pieno della presente fortuna della patria, e tanto o quanto partecipe del sentimento allora comune al grosso dei francesi che « tout ce qui n'était pas français mangeait du foin et marchait à quatre pâtes. » Ma una tra le principali è per lui naturalmente questa, che l'eloquio francese li vince tutti nel possesso delle qualità che sono di bisogno alla più esatta espressione del pensiero. Il che, se vero secondo lui, non lo è secondo scrittori d'altre favelle, massime tedeschi, inglesi e italiani: nè perfino secondo vari degli stessi francesi contemporanei e ben più autentici del Rivarol. Dei quali troppo sarebbe adunare qui i luoghi dove esplicitamente, invidiando, antepongono altri idiomi al proprio: e, per omettere quanto in tale proposito dissero parecchi, specialmente il Rousseau dove ragiona di Musica e il D'Alembert nelle *Miscellanee letterarie* copiose d'osservazioni giustissime sui difetti della lingua francese, valga per altri questo del signore di Voltaire, che in articolo di linguaggi la sapeva

tutta quanta, e primiero toccò il tema trattato di poi ex professo dal Rivarol: « La langue française n'est ni si abondante et si maniable que l'italien, ni si majestueuse que l'espagnol, ni si énergique que l'anglais; et cependant elle a fait plus de fortune que ce trois langues, par cela seul qu'elle est plus de commerce, et qu'il y a plus de livres agréables chez elle qu'ailleurs: elle a réussi comme les cuisiniers de France, parce qu'elle a plus flatté le goût général » [3]. Non ha dubbio che quando le genti d'Europa vollero tra le lingue parlate scegliere una per uso loro universale, si dovette tener conto non tanto della più perfetta, quanto della più ovvia ad apprendere e agevole a trattare. Ora la francese, col suo proprio carattere meno proprio di quel delle altre, senza alcuna differenza di stili, impoetica assolutamente, « sourde, traînante, monotone, dépourvue d'harmonie, d'accent et d'inflexion » [4]; risulta appunto, come la più semplice e più acconcia alla portata ordinaria degli intelletti, così anche la più presto imparata e la più a mano: quindi la conseguenza, che la generalità di lei, attribuita dal Rivarol alle sue prerogative, le fu piuttosto ottenuta da' suoi svantaggi. Quando poi il linguaggio francese era all'apice di sua fortuna e teneva il campo, scoppiarono in quel paese avvenimenti che misero sossopra tutta Europa. In quelle tante vicende la Francia sola, sul Continente, benchè superata dalle armi, salvò e primato e libertà. Le altre Province, paghe dell'integrità, volsero i pensieri a rifarsi e sicurarsi materialmente e spiritualmente. All'Italia, la più malcapitata di tutte, sottomessa, divisa, ma non rassegnata, toccò di più

quest'altro danno: che, intesa a raccogliere dai sermoni e dai libri della magnanima Sorella concetti e speranze d'emancipazione e libertà, e come in politica così in letteratura solo credendo buono quel che si giudicava utile o provava piacevole, e in proporzione che esaltava altrui d'altrettanto raumiliando sè medesima; si condusse a tenere sì basso conto delle proprie lettere e della lingua, inceppate non meno della sua persona, che, mentre i nostri padri avevano prossimamente ascoltato il Voltaire dichiarare formalmente: « Je vois la supériorité que la langue italienne a sur la nôtre: elle dit tout ce qu'elle veut, la française ne dit que ce qu'elle peut » [5]; noi fummo condannati a udire da labbra italiane propositi direttamente opposti, e onde l'eco non è ancor muto: sui quali propositi non so se più la moderazione o il pudore ritiene dal dare libero sfogo alle acerbe considerazioni che l'udirli suggerisce. Vero è che alla sentenza del Voltaire vuole attribuirsi intenzione più temperata ed equa dell'espressione; non essendo verosimile che egli riputasse e sè medesimo e il Rousseau e il Buffon impotenti a significare tutti i loro pensieri per insufficienza del linguaggio patrio. Le sue parole vanno certamente modificate così; che il francese dice come può, l'italiano come vuole. Il quale temperamento s'accorda eziandio coll'opinione in questo soggetto tenuta dal Leopardi, che, versatissimo nelle lingue, e specialmente nelle cinque che compongono la famiglia delle nostre favelle meridionali, greca, latina, italiana, francese e spagnuola, già ne' primordi, più anni innanzi che dicesse la lingua italiana *sovrana*,

immensa, onnipotente, e ch' egli senza questo istromento alla mano avrebbe rinunziato allo scrivere; veniva con sicurezza matura notando: « La duttilità della lingua francese si riduce a potersi fare intendere; la facilità di esprimersi nella lingua italiana ha di più il vantaggio di svolgere le cose coll'efficacia dell'espressione: di maniera che il francese può dire quello che vuole, e l'italiano può metterlo sotto gli occhi: quegli ha gran facilità di farsi intendere, questi di far vedere. Però quella lingua che, pur che faccia intendere, non cerca altro, avrà la debolezza della espressione, la miseria di certi *tours* (per li quali la lodano di duttilità) che esprimono la cosa, ma freddissimamente e slavatissimamente e anacquatamente. È buona per le matematiche e per le scienze, nulla per l'immaginazione, la quale è la vera provincia della lingua italiana; dove però è chiaro che l'efficacia non toglie la precisione, anzi l'accresce, mettendo quasi sotto i sensi quel che i francesi mettono sotto l'intelletto; ond'ella non è meno buona per le scienze che per l'eloquenza e la poesia, come si vede nella precisa efficacia e nella scolpitezza evidente del Redi, del Galilei, ecc. » [6].

Ma per non dividerci troppo dall'Ambrosoli, il quale, sebbene da certa freddezza e soggezione dell'animo non che da particolari condizioni estrinseche sempre impedito di mostrare proporzionato segno del suo valore, si lasciasse sormontare nel nome da chi gli sta sotto nel merito; tuttavia non può escludersi dal numero di quelli che posero opera assidua a mantenere il sentimento patrio e la vera eccellenza dello scrivere nazionale: dirò che questo presente

lavoro si pubblica, non tanto a onor suo, quanto a profitto altrui; potendone, tra altri utili, cavare anche questo, di rettificare la tòrta idea corrente fra noi, che il recare dal francese in italiano sia un trastullo, una cosa da niente e da tutti; mentre la verità e il fatto sta appunto nel contrario. L'italiano può tradurre *letteralmente* e nello stesso tempo italianamente, cioè in buon dettato proprio, da tutte le lingue presenti e passate: dalla francese non può. Tradurre da questa *liberamente* è possibile; ma tanto difficile quanto son rari i maestri cui non è temerario il tentarlo. Pertanto, in forza di ostacoli e difficoltà da un lato, e dall'altro in grazia dell'universalità di detta lingua, e ch'ella, atteso la parentela e le molteplici relazioni tra i due popoli, è ancora più universale in Italia che altrove; questo interviene, che di veri volgarizzamenti dal francese noi manchiamo si può dire affatto; giacchè gli sconci trasvestimenti onde chiunque pur sappia reggere la penna, sia per servire al teatro o per ingannare l'oziosità casalinga, non dubita farsi autore; non sono da tenersi in conto di traduzioni. La presente, che si propone, sarebbe riuscita esemplare perfetto, se condotta originariamente da esso l'Ambrosoli: ma non avendo questi voluto fare di più che emendare un altro, ne risulta pure versione giusta e nel senso e nel dettato. Laonde, se la memoria non m'inganna, saggi di classica traduzione dal francese noi non abbiamo forse altri che il Discorso della Baronessa di Staël (*De l'esprit des traductions*) volgarizzato dal Giordani [7], e il passo di Montesquieu allegato in italiano dal Leopardi nel suo Pa-

rini. Dai quali volgarizzamenti, chi si faccia ad esaminarli al riscontro dei rispettivi testi, si chiarisce che nel trasportare dal francese tanto più sarai scrittore quanto meno traduttore; vale a dire che per ben rendere la sostanza dell'originale, e tale apparire tu stesso, ti bisogna trasfigurare onninamente la forma e tutto il materiale della dicitura, rinunciando a nulla mostrare delle fattezze dell'autore; il che è pure ufficio e pregio indispensabile a buona traduzione: e ancora per ben riuscire nell'intento, occorre perizia di gran maestro, quale appunto il Giordani, cui se di primo prosatore moderno può contendersi la palma che già egli spontaneo cedeva al Leopardi, come traduttore non v'è certamente alcuno che lo pareggi; e quale desso il Leopardi, artista di tanta sommità da essergli poco men che ingiurioso qualunque paragone; scrittore originalissimo, che non avrà imitatori, come non ebbe modello; e la cui prosa è venuta a palesare che nelle lettere, al pari che nelle altre nobili arti, ha dei vacui da niuno avvertiti se non dopo suppliti. Ma quanto poi è sicuro affermare la lingua francese quasi incapace d'essere debitamente tradotta, altrettanto, e anco maggiormente, e in parte per gli identici motivi, consta che ella è indispostissima alle traduzioni: la qual cosa chi non credesse, s'ingannerebbe grossamente; e tanto è certa non solo a italiani ma anche a francesi, che evvi tra questi un giudice competentissimo a cui la verità strappò la confessione che segue: « La langue française est de toutes les langues modernes la moins propre aux traductions. Elle a une marche si métodique et si

peu variée, elle exige une régularité si stricte et timide, elle a tant de peine à se préserver des amphibologies et à se tirer sans obscurité de l'emploi de ses pronoms, et particulièrement de ses pronoms relatifs, elle est si antipériodique, c'est-à-dire que son génie est si opposé à la période dont l'armonie et la cadence et l'anchevêtrure, s'il est permis à un grammairien de parler le langage d'un charpentier, faisaient un objet d'étude profonde pour les anciens orateurs et même pour les écrivains de l'Italie moderne; elle a, en un mot, tant d'entraves de toutes parts, que je ne conçois pas comment un traducteur français peut se promettre de faire sentir par sa traduction, la manière de son original. Si dans le grand nombre des traducteurs français, il s'en est trouvé qui se le soient promis, je n'en connais aucun qui y ait réussi. La plupart son restés au-dessous de leur original; les autres ont fait passer dans leurs traductions des beautés d'un autre caractère que celles qui marquent, pour ainsi dire, la physionomie de l'auteur dont ils se sont faits les interprêtes.... Les italiens sont peut-être de toutes les nations modernes, la seule qui puisse avoir d'excellentes traductions; le génie de leur langue et la flexibilité se prêtent à l'imitation de toutes sortes de caractères, de manières et d'expressions [8]. » Delle quali notevoli parole chi vuol toccare con mano la giustezza ricorra al Dureau-de-Lamalle, al D'Ablancourt, al d'Alembert che, siccome principali tra i francesi traduttori di Tacito, il Giordani, nel punto della fedeltà e puntualità, chiama a sindacato nel suo *Esame dei traduttori di Ta-*

cito[9]; a quel modo che il Davanzati, nel punto della brevità, prova per via di calcolo al francese Roberto Stefano, schernitore della lingua italiana, che il proprio Tacito « largheggia nel latino come il nove nel dieci, e nel francese passeggia come nel quindici. » Il sin qui detto giova a confermare che ciò che sono rispettivamente tra esse, e ciò che valgono, ciascuna per sè, la lingua francese e l'italiana, sta non tanto materia di raziocinio, quanto di fatto. In qual modo poi gran numero di persone, col volgere di tempo e di circostanze, eziandio in materie di fatto, cangino il vedere e il credere, questo si saprà quando venga chi riveli che cosa veramente sia la natura umana: il qual rivelatore non potrà essere altro che, non dirò un immortale, bensì un sovrumano; giacchè l'uomo, quale oggi si trova, pure volendo saper tutto, non giungerà mai a imparare sè stesso.

Ora, quanto si è all'effettiva composizione di questo volume, in guisa che torni il più che si possa utile e comodo; parve dovervisi la materia disporre in modo, che il lettore, ad ogni volgere di carta, si trovi insieme sott'occhio e la versione del Valeriani e l'innovazione dell'Ambrosoli e il testo originale (ammodernatavi, come oggi si costuma, l'ortografia antica); a ciò che dal triplice ragguaglio scorga di un tratto come il Valeriani s'inganna ora in francese ora in italiano; come l'Ambrosoli il corregge e in questo e in quello; come ambedue i traduttori figurano in faccia all'autore: e quando questi (che rarissimo incontra) niente zoppica o nel concetto o nella frase, come pronto sottentra l'Ambrosoli ad aiutarlo e raddrizzarlo. La scuola, massi-

mamente delle arti, consiste meno nei precetti che negli esempi; ed è eguale utilità nel mostrare delle Opere e le virtù e i peccati: utilissimo poi, nel secondo caso, additare ad un tempo e l'errore e l'ammenda.

E, per fine, designate come che sia le cose sopra cui la pubblicazione del presente libro potrebbe prestare occasione di discorrere profusamente, chiudano questa prefazione due avvertimenti a chi per caso si fosse condotto a leggere sin qui. Primo, che qualvolta in questo scritto si fa menzione di lingua francese, intendesi, non di quel vecchio parlare francese bellissimo, strumento efficacissimo al prosare, ultimamente adoperato dal Courier per trasportare dal greco, ma bensì del presente linguaggio, principiato a usare un secolo e mezzo fa, tacciato dagli stessi autori nazionali che ci fornirono i passi allegati qui dietro. Secondo, che ove si parla del tradurre dal francese in italiano e specialmente d'italiano in francese, ivi è questione solamente di translazioni in prosa. Componimenti di metro poetico francesi rivolti in verso italiano abbiam molti: tra altri, per opera del Cesarotti, la *Semiramide*, la *Morte di Cesare*, il *Maometto* di Voltaire; dove il gran tragedo medesimo dice affermatamente che, pel vantaggio dell'idioma italiano, la versione trionfa di tanto, ch'egli è per credere il Cesarotti autore dell'originale, e sè stesso *il debole traduttore*. Eppure qui non è per anco il caso di versione classica. Classica davvero, dal gran nome che porta e dai brani pubblicati sinora, è la Pulcella d'Orléans di esso Voltaire liberamente ridotta in ottava rima da Vincenzo Monti, e ora posseduta

dal Municipio di Bergamo. Il qual Municipio, ossia i colti rappresentanti di esso, per verità, non si comprende come, negandola da compir di stampare, invidino a sè medesimi il merito di rendere un segnalato servigio alle Lettere, e appagare il desiderio che gli studiosi provan vivissimo di sì alto lavoro; frutto di stagione che passò, e che è lontana di ritornare.

MASSIME

E

RIFLESSIONI MORALI

DEL DUCA

DE LA ROCHEFOUCAULD.

RIFLESSIONI MORALI.

(VALERIANI.)

1. Ciò, che noi crediamo virtù non è sovente che un composto di diverse azioni e di differenti interessi, che la fortuna, o la nostra accortezza sanno ben combinare in fra d'essi; quindi è, che non sempre per valore o per castità gli uomini son valorosi e le donne son caste.

2. L'amor proprio è il più lusinghiero di tutti gli adulatori.

3. Per quante scoperte si siano fatte nel paese dell'amor proprio, vi rimangono ancora molte terre incognite.

4. L'amor proprio è più scaltro dell'uomo più scaltrito del mondo.

---

1. *Ce que nous prenons pour des vertus, n'est souvent qu'un assemblage de diverses actions et de divers intérêts que la fortune ou notre industrie savent arranger; et ce n'est pas toujours par valeur et par chasteté que les hommes sont vaillans et que les femmes sont chastes.*

RIFLESSIONI MORALI.

(AMBROSOLI.)

1. Ciò che noi crediamo virtù non è altro sovente che un composto di diverse azioni e di interessi differenti, che la fortuna, o la nostra accortezza, sanno ben combinare; e non sempre per valore e per castità gli uomini son valorosi, e le donne son caste.

2. L'amor proprio è il più efficace di tutti gli adulatori

3. Per quante scoperte si siano fatte nel paese dell'amor proprio, vi rimangono ancora molte terre non conosciute.

4. L'amor proprio è più scaltro dell'uomo più scaltro del mondo.

---

2. *L'amour-propre est le plus grand de tous les flatteurs.*
3. *Quelques découvertes que l'on ait faites dans le pays de l'amour-propre, il y reste encore bien des terres inconnues-*
4. *L'amour-propre est plus habile que le plus habile homme du monde.*

5. La durata delle nostre passioni non dipende da noi più che quella della nostra vita.

6. La passione forma sovente un pazzo dell'uomo più saggio, e rende del pari accorto anco il più sciocco.

7. Quelle grandi, e strepitose azioni, che abbagliano gli occhi, vengono rappresentate da' politici siccome i risultati di un gran piano, laddove questi non son d'ordinario, che gli effetti dell'indole, o delle passioni. Quindi la guerra di Augusto e di Antonio, che si attribuisce all'ambizione, ch'essi avevano di soggiogare il mondo, non fu forse che un effetto della loro rivalità.

8. Le passioni sono i soli oratori, che persuadono sempre. Esse rassembrano un'arte della natura, le di cui regole siano infallibili; e l'uomo il più semplice, che ha una passione, persuade assolutamente meglio del più eloquente, che non ne ha punto.

9. Le passioni traggono seco un'ingiustizia tale, ed un interesse proprio, che fa essere molto pericoloso il seguirle, allora pure, ch'esse compariscono le più ragionevoli.

10. Avvi nel cuore umano una perenne sorgente di passioni, in guisa che l'estinzione di una è quasi sempre il risorgimento di un'altra.

---

5. *La durée de nos passions ne dépend pas plus de nous que la durée de notre vie.*

6. *La passion fait souvent un fou du plus habile homme, et rend souvent habiles les plus sots.*

7. *Ces grandes et éclatantes actions qui éblouissent les yeux, sont représentées par les politiques comme les effets des grands desseins, au lieu que ce sont d'ordinaire les effets de l'humeur et des passions. Ainsi la guerre d'Auguste et d'Antoine, qu'on rapporte à l'ambition qu'ils avaient de se rendre maîtres du monde, n'etait peut-être qu'un effet de jalousie.*

5. Il termine delle nostre passioni non dipende da noi più che quello della nostra esistenza.

6. La passione fa sovente un pazzo dell'uomo più saggio, e rende spesso accorto anco il più sciocco.

7. Quelle grandi e strepitose azioni che abbagliano gli occhi, soglionsi rappresentare da' politici siccome effetti di gran consigli; mentre non sono d'ordinario se non effetti dell'indole o delle passioni. Quindi la guerra d'Augusto e di Antonio, attribuita all'ambizione ch'essi avevano di farsi padroni del mondo, non fu forse se non un effetto della loro gelosia.

8. Le passioni sono i soli oratori che persuadono sempre. Sono esse come un'arte della natura, le cui regole siano infallibili; e l'uomo più semplice, purchè lo muova una passione, persuade meglio del più eloquente, che non ne abbia punto.

9. Le passioni traggono seco un'ingiustizia tale, ed un interesse proprio, che rende pericoloso il seguirle, anche quando paiono ragionevolissime.

10. Avvi nel cuore umano una perenne sorgente di passioni, in guisa che l'estinzione di una è quasi sempre il nascimento di un'altra.

---

8. *Les passions sont les seuls orateurs qui persuadent toujours. Elles sont comme un art de la nature dont les règles sont infaillibles; et l'homme le plus simple qui a de la passion, persuade mieux que le plus éloquent qui n'en a point.*

9. *Les passions ont une injustice et un propre intérêt, qui fait qu'il est dangereux de les suivre, et qu'on s'en doit défier lors même qu'elles paraissent le plus raisonnables.*

10. *Il y dans le cœur humain une génération perpétuelle de passions, en sorte que la ruine de l'une est presque toujours l'établissement d'une autre.*

11. Le passioni generano spesso delle passioni contrarie. L'avarizia produce talvolta la prodigalità, e la prodigalità l'avarizia; si è sovente fermo per debolezza, ed audace per timidezza.

12. Per quanta accortezza s'impieghi a coprire le sue passioni con delle apparenze di pietà, e di onore, esse traspajono sempre a traverso di questi veli.

13. Il nostro amor proprio soffre più mal volontieri l'opposizione ai nostri gusti di quello che alle nostre opinioni.

14. Gli uomini non solamente sono soggetti a perdere la memoria dei benefizj e delle ingiurie; ma odiano quelli che li hanno beneficati, e cessano di odiare quelli che li hanno oltraggiati. L'applicazione a ricompensare il bene, e a vendicarsi del male, sembra ad essi una servitù, alla quale si sommettono a stento.

15. La clemenza de' principi è per lo più una politica per cattivarsi l'affezione de' popoli.

16. Questa clemenza, di cui si fa una virtù, si pratica generalmente, ora per vanità, talvolta per pigrizia, sovente per paura, e quasi sempre per tutte e tre insieme.

---

11. *Les passions en engendrent souvent qui leur sont contraires: l'avarice produit quelquefois la prodigalité, et la prodigalité l'avarice; on est souvent ferme par faiblesse, et audacieux par timidité.*

12. *Quelque soin que l'on prenne de couvrir ses passions par des apparences de piété et d'honneur, elles paraissent toujours au travers de ces voiles.*

13. *Notre amour-propre souffre plus impatiemment la condamnation de nos goûts que de nos opinions.*

14. *Les hommes ne sont pas seulement sujets à perdre le*

11. Le passioni generano spesso altre passioni ad esse contrarie. L'avarizia produce talvolta la prodigalità, e la prodigalità l'avarizia; l'uomo è sovente fermo per debolezza, ed audace per timidezza.

12. Per quanto l'uomo studii a coprire le proprie passioni sotto apparenze di pietà e di onore, esse appaiono sempre a traverso di questi veli.

13. Il nostro amor proprio sopporta più mal volontieri l'opposizione ai nostri gusti di quello che alle nostre opinioni.

14. Gli uomini non solamente sono soggetti a perdere la memoria dei benefizi e delle ingiurie; ma odiano altresì quelli che li hanno beneficati, e cessano di odiare quelli che li hanno oltraggiati. L'applicarsi a ricompensare il bene, e a vendicarsi del male, sembra ad essi una servitù, alla quale si sottomettono mal volentieri.

15. Spesso la clemenza de' principi non è altro che un artificio per cattivarsi l'affezione de' popoli.

16. Questa clemenza, di cui si fa una virtù, vien praticata qualche volta per vanità, tal'altra per pigrizia, sovente per paura, e quasi sempre per tutte e tre insieme queste cagioni.

---

souvenir des bienfaits et des injures; ils haïssent même ceux qui les ont obligés, et cessent de haïr ceux qui leur ont fait des outrages. L'application à récompenser le bien et à se venger du mal, leur paraît une servitude à laquelle ils ont peine à se soumettre.

15. *La clémence des princes n'est souvent qu'une politique pour gagner l'affection des peuples.*

16. *Cette clémence, dont on fait une vertu, se pratique, tantôt par vanité, quelquefois par paresse, souvent par crainte, et presque toujours par tous les trois ensemble.*

17. La moderazione delle persone felici nasce dalla calma, che la fortuna concede al loro umore.

18. La moderazione è un timore di cadere nell'invidia, e nel disprezzo, che meritano coloro, che s'inebriano della loro felicità, è una vana ostentazione della forza del nostro spirito: finalmente la moderazione degli uomini collocati nella più alta elevazione è un desiderio di comparire maggiori della loro fortuna.

19. Noi abbiam tutti bastante forza per sopportare i mali altrui, ma niente, o poca ne abbiamo per sofferire i nostri.

20. La costanza de' saggi non è che l'arte di frenare, e rinchiudere l'agitazione nel loro cuore.

21. Coloro, che sono condannati al supplizio affettano talvolta una costanza, e un disprezzo della morte, che in sostanza non è che il timore di ravvisarla; dimodochè si può dire, che questa costanza, e questo disprezzo sia al loro spirito quello, che la benda è ai loro occhi.

22. La filosofia trionfa facilmente dei mali passati, e dei mali avvenire; ma i presenti trionfan di lei.

---

17. *La modération des personnes heureuses vient du calme que la bonne fortune donne à leur humeur.*

18. *La modération est une crainte de tomber dans l'envie et dans le mépris que meritent ceux qui s'enivrent de leur bonheur; c'est une vaine ostentation de la force de notre esprit; enfin la modération des hommes dans leur plus haute élévation est un désir de paraître plus grands que leur fortune.*

19. *Nous avons tous assez de force pour supporter les maux d'autrui.*

17. La moderazione delle persone avventurose nasce dalla calma che la buona fortuna concede al loro umore.

18. La moderazione è il timore di cadere nell'invidia e nel disprezzo, che merita chi s'inebria della sua buona fortuna; è una vana ostentazione della forza del nostro spirito: finalmente la moderazione degli uomini collocati nella più alta elevazione è un desiderio di comparire maggiori della loro fortuna.

19. Noi abbiam tutti bastante forza per sopportare i mali altrui.

20. La costanza de'saggi non è altro che l'arte di chiudere la propria agitazione nel loro cuore.

21. I condannati al supplizio affettano talvolta una costanza e un disprezzo della morte, che in sostanza non è se non il timore di ravvisarla; dimodochè si può dire che questa costanza e questo disprezzo sono al loro spirito ciò ch'è la benda ai loro occhi.

22. La filosofia trionfa facilmente dei mali passati, e degli avvenire; ma i mali presenti trionfan di lei.

---

20. *La constance des sages n'est que l'art de renfermer leur agitation dans leur cœur.*

21. *Ceux qu'on condamne au supplice affectent quelquefois une constance et un mépris de la mort qui n'est en effet que la crainte de l'envisager; de sorte qu'on peut dire que cette constance et ce mépris sont à leur esprit ce que le bandeau est à leurs yeux.*

22. *La philosophie triomphe aisément des maux passés et des maux à venir; mais les maux présents triomphent d'elle.*

23. Pochi conoscon la morte; ordinariamente la non s'incontra per risolutezza, ma solo per stupidezza, o per abitudine; e la maggior parte degli uomini muojono, perchè non si può impedir di morire.

24. Quando gli uomini grandi si lasciano abbattere dalla continuazione delle loro sventure, essi fanno vedere, che non le sostenevano che in forza della loro ambizione, e non per quella del loro spirito: toglietc loro la vanità, gli eroi sono simili agli altri uomini.

25. Fa d'uopo maggior virtù per sostenere la prospera di quello che l'avversa fortuna.

26. Il Sole, nè la morte permettonci di fissare su d'essi lungamente lo sguardo.

27. Gli uomini spesso si vantano delle loro passioni, di quelle ancora più criminose; ma l'invidia è una passione sì timida e sì vergognosa, che non osano di confessarla giammai.

28. La gelosia è in certo modo giusta e ragionevole, poichè essa non tende che a conservare un bene, di cui siamo, o crediamo d'essere in possesso, in vece che l'invidia è una manìa, che non può soffrire il bene degli altri.

---

23. *Peu de gens connaissent la mort; on ne la souffre pas ordinairement par résolution, mais par stupidité et par coutume; et la plus-part des hommes meurent, parcequ'on ne peut s'empêcher de mourir.*

24. *Lorsque les grands hommes se laissent abattre par la longueur de leurs infortunes, ils font voir qu'ils ne les soutenaient que par la force de leur ambition, non par celle de leur ame; et qu'à une grande vanité près, les héros sont faits comme les autres hommes.*

25. *Il faut de plus grandes vertus pour soutenir la bonne fortune que la mauvaise.*

23. Pochi conoscon la morte; ordinariamente la non s'incontra per risolutezza, ma solo per stupidezza, o per l'usanza; e la maggior parte degli uomini muoiono, perchè non si può impedir di morire.

24. Quando gli uomini grandi si lasciano abbattere dalla durata delle loro sventure, fan manifesto che le sostenevano colla forza della loro ambizione, e non già con quella del loro spirito: e che gli eroi (tranne una gran vanità) sono simili agli altri uomini.

25. È d'uopo di maggiori virtù per sostenere la prospera di quello che l'avversa fortuna.

26. Nè il sole nè la morte non si possono rimirar fissamente.

27. Gli uomini spesso si vantano delle loro passioni, di quelle ancora più criminose; ma l'invidia è una passione sì timida e sì vergognosa, che non osano di confessarla giammai.

28. La gelosia è in certo modo giusta e ragionevole, poichè essa non tende che a conservare un bene, di cui siamo, o crediamo d'essere, in possesso; in vece che l'invidia è una manìa, che non può soffrire il bene degli altri.

---

26. *Le soleil ni la mort ne se peuvent regarder fixement.*

27. *On fait souvent vanité des passions, même les plus criminelles; mais l'envie est une passion timide et honteuse que l'on n'ose jamais avouer.*

28. *La jalousie est, en quelque manière, juste et raisonnable, puisqu'elle ne tend qu'à conserver un bien qui nous appartient, ou que nous croyons nous appartenir; au lieu que l'envie est une fureur qui ne peut souffrir le bien des autres.*

29. Il male, che noi facciamo non ci attrae tante persecuzioni, e tant'odio quanto le nostre buone qualità.

30. Noi siam più forniti di forza, che di volontà; ed è sovente per iscusarci presso noi stessi, che c'immaginiamo essere le cose impossibili.

31. Se non vi fossero in noi tanti difetti, non ci compiaceremmo tanto a scoprirne in altrui.

32. La gelosia si pasce di dubbj, e diviene furore, o si spegne, tostochè si passa dal dubbio alla certezza.

33. L'orgoglio mai niente perde; nemmen qualora egli rinunzia alla vanità.

34. Se noi non avessimo punto d'orgoglio, non saressimo tanto sensibili a quello degli altri.

35. L'orgoglio è uguale in tutti gli uomini colla sola differenza dei mezzi e della maniera di metterlo in vista.

36. Sembra che la natura, che ha saggiamente disposto gli organi del nostro corpo per procurare la nostra felicità, ci abbia del pari dato l'orgoglio, onde risparmiarci il dolore di conoscere le nostre imperfezioni.

---

29. *Le mal que nous faisons ne nous attire pas tant de persécutions et de haine que nos bonnes qualités.*

30. *Nous avons plus de force que de volonté; et c'est souvent pour nous excuser à nous-mêmes, que nous nous imaginons que les choses sont impossibles.*

31. *Si nous n'avions point de défauts, nous ne prendrions pas tant de plaisir à en remarquer dans les autres.*

32. *La jalousie se nourrit dans les doutes; elle devient fureur, ou elle finit, sitôt qu'on passe du doute à la certitude.*

29. Il male che noi facciamo non ci attrae tante persecuzioni e tant'odio quanto le nostre buone qualità.

30. Noi siam più forniti di forza che di volontà; ed è sovente per iscusarci presso noi stessi, che c'immaginiamo essere le cose impossibili.

31. Se non vi fossero in noi tanti difetti, non ci compiaceremmo tanto a scoprirne in altrui.

32. La gelosia si pasce di dubbi; essa poi diviene furore, o si spegne, tostochè l'uomo passa dal dubbio alla certezza.

33. L'orgoglio trova sempre qualche modo d'indennizzarsi, e non perde mai nulla, nemmeno quando rinunzia alla vanità.

34. Se noi non avessimo punto d'orgoglio, non ci dorremmo di quello degli altri.

35. L'orgoglio è uguale in tutti gli uomini: la differenza consiste solo nei mezzi e nella maniera di metterlo in vista.

36. Sembra che la natura, la quale ha con tanta saggezza disposti gli organi del nostro corpo per renderci felici, ci abbia del pari dato l'orgoglio, per risparmiarci il dolore di conoscere le nostre imperfezioni.

---

33. *L'orgueil se dédommage toujours et ne perd rien, lors même qu'il renonce à la vanité.*

34. *Si nous n'avions point d'orgueil, nous ne nous plaindrions pas de celui des autres.*

35. *L'orgueil est égal dans tous les hommes, et il n'y a de différence qu'aux moyens, et à la manière de le mettre au jour.*

36. *Il semble que la nature qui a si sagement disposé les organes de notre corps pour nous rendre heureux, nous ait aussi donné l'orgueil pour nous épargner la douleur de connaître nos imperfections.*

37. L'orgoglio ha più di parte, che la bontà nel correggere quelli, che commettono degli errori; ond'è che noi non li riprendiamo tanto per correggerli, quanto per persuaderli, che noi ne siamo esenti.

38. Noi promettiamo a tenore delle nostre speranze, e manteniam le promesse a tenore de' nostri timori.

39. L'interesse parla ogni sorta di linguaggio, e sostiene tutti i caratteri, persin quello del disinteressato.

40. L'interesse, che accieca gli uni, illumina gli altri.

41. Coloro, che troppo si applicano alle piccole cose, si rendono ordinariamente incapaci delle grandi.

42. Noi non abbiamo bastante forza per tener dietro alla nostra ragione.

43. Crede talvolta l'uomo regolarsi, quand'è regolato: e mentre per la forza del suo spirito tende ad uno scopo, il suo cuore lo trasporta insensibilmente ad un altro.

44. La forza, e la debolezza dello spirito sono male a proposito chiamate tali; poichè in sostanza non sono che la buona, o cattiva disposizione degli organi del corpo.

---

37. *L'orgueil a plus de part que la bonté aux remontrances que nous faisons à ceux qui commettent des fautes; et nous ne les reprenons pas tant pour les en corriger, que pour leur persuader que nous en sommes exempts.*

38. *Nous promettons selon nos espérances, et nous tenons selon nos craintes.*

39. *L'intérêt parle toutes sortes de langues, et joue toutes sortes de personnages, même celui de désintéressé.*

40. *L'intérêt qui aveugle les uns, fait la lumière des autres.*

37. L'orgoglio più che la bontà ci suggerisce le ammonizioni che noi diamo a coloro i quali commettono degli errori; e noi non li riprendiamo tanto per correggerli delle loro mancanze quanto per persuaderli che noi ne siamo esenti.

38. Noi promettiamo secondo le nostre speranze, e manteniam le promesse a tenore de' nostri timori.

39. L'interesse parla ogni sorta di linguaggio, e sostiene tutti i personaggi, fin quello del disinteressato.

40. L'interesse che accieca gli uni serve ad illuminare gli altri.

41. Coloro che troppo si applicano alle piccole cose, divengono ordinariamente incapaci delle grandi.

42. Noi non abbiamo bastante forza per tener dietro alla nostra ragione.

43. Crede talvolta l'uomo regolarsi, quand'è regolato; e mentre per la forza del suo spirito tende ad uno scopo, il suo cuore lo trasporta insensibilmente ad un altro.

44. La forza e la debolezza dello spirito sono male a proposito chiamate tali; poichè in sostanza non sono che la buona o cattiva disposizione degli organi del corpo.

---

41. *Ceux qui s'appliquent trop aux petites choses, deviennent ordinairement incapables des grandes.*

42. *Nous n'avons pas assez de force pour suivre toute notre raison.*

43. *L'homme croit souvent se conduire lorsqu'il est conduit; et pendant que par son esprit il tend à un but, son cœur l'entraine insensiblement à un autre.*

44. *La force et la faiblesse de l'esprit sont mal nommées; elles ne sont en effet que la bonne ou la mauvaise disposition des organes du corps.*

45. La stravaganza del nostro umore supera quella della fortuna.

46. L'amore, o l'indifferenza, che i filosofi avevano per la vita, non era che una compiacenza del loro amor proprio, di cui non si deve contendere più che del gusto, delle lingue, o della scelta dei colori.

47. Il nostro umore è quello, che dà il prezzo a tutto ciò che ci viene dalla fortuna.

48. La felicità risiede nel gusto, e non già nelle cose; quindi è, che nel possesso di ciò che ci è caro, siamo contenti, e non già nel possedere quello che gli altri trovano amabile.

49. Non si è giammai tanto felice, o infelice quanto taluno s'immagina d'esserlo.

50. Quelli che credonsi avere del merito, si fanno un onore d'essere sventurati; affine di persuadere gli altri e sè stessi di essere degni d'una migliore fortuna.

51. Niente deve tanto umiliare il nostro amor proprio, e diminuire la stima, che abbiam di noi stessi, quanto il vederci disapprovare in un tempo, quello che approviamo in un altro.

---

45. *Le caprice de notre humeur est encore plus bizarre que celui de la fortune.*

46. *L'attachement, ou l'indifférence que les philosophes avaient pour la vie, n'était qu'un goût de leur amour-propre, dont on ne doit non plus disputer que du goût, de la langue ou du choix des couleurs.*

47. *Notre humeur met le prix à tout ce qui nous vient de la fortune.*

48. *La félicité et dans le goût est non pas dans les cho-*

45. La stravaganza del nostro umore supera quella della fortuna.

46. L'amore, o l'indifferenza, che i filosofi avevano per la vita, non era che una compiacenza del loro amor proprio, di cui non si deve contendere più che del gusto, delle lingue, o della scelta dei colori.

47. Il nostro umore è quello che dà il prezzo a tutto ciò che ci viene dalla fortuna.

48. La felicità risiede nel gusto, e non già nelle cose; quindi è, che nel possesso di ciò che ci è caro, siamo contenti, e non già nel possedere quello che gli altri trovano amabile.

49. Non si è giammai tanto felice, o infelice, quanto taluno s'immagina d'esserlo.

50. Quelli che credonsi avere del merito, si fanno un onore d'essere sventurati, affine di persuadere gli altri e sè stessi di essere degni d'una migliore fortuna.

51. Niente deve tanto umiliare il nostro amor proprio, e diminuire la stima che abbiam di noi stessi, quanto il vederci disapprovare in un tempo, quello che approviamo in un altro.

---

ses; et c'est par avoir ce qu'on aime qu'on est heureux, non par avoir ce que les autres trouvent aimable.

49. *On n'est jamais si heureux ni si malheureux qu'on se l'imagine.*

50. *Ceux qui croient avoir du mérite se font un honneur d'être malheureux, pour persuader aux autres et à eux-mêmes qu'ils sont dignes d'être en butte à la fortune.*

51. *Rien ne doit tant diminuer la satisfaction que nous avons de nous mêmes, que de voir que nous désapprouvons dans un temps ce que nous approuvions dans un autre.*

52. Per quanta differenza apparisca tra le fortune degli uomini, avvi però un certo compenso di beni e di mali, che le rende uguali.

53. Sieno pur grandi e singolari i doni, che la natura comparte; se non sono accompagnati dalla fortuna, non si formano gli Eroi.

54. Il disprezzo delle ricchezze era nei filosofi un desiderio occulto di vendicare il loro merito dall'ingiustizie della sorte col mezzo del disprezzo di que' stessi beni, di cui ella li privava; era un rimedio per garantirsi dall'avvilimento della miseria, era un cammino indiretto per giungere a quella considerazione, ch'essi non potevano ottenere pel difetto delle ricchezze.

55. L'odio pei favoriti non è che l'amor del favore. Il dispetto di non possederlo si mitiga e raddolcisce col disprezzo di quelli, che lo possedono; e noi ricusiamo ai medesimi il nostro omaggio per non potere lor togliere ciò, che gli attrae quello di tutto il mondo.

56. Ad oggetto di procurarci uno stato onorevole, facciamo tutto il possibile perchè si creda, che di già lo abbiamo.

---

52. *Quelque différence qu'il paraisse entre les fortunes, il y a une certaine compensation de biens et de maux qui les rend égales.*

53. *Quelques grands avantages que la nature donne, ce n'est pas elle seule, mais la fortune avec elle, qui fait les héros.*

54. *Le mépris des richesses était, dans les philosophes, un désir caché de venger leur mérite de l'injustice de la fortune par le mépris des mêmes biens dont elle les privait; c'était un secret pour se garantir de l'avilissement*

52. Per quanta differenza apparisca tra le fortune degli uomini, avvi però un certo compenso di beni e di mali, che le rende uguali.

53. Per grandi che siano i doni impartiti dalla natura, essa sola per altro non fa gli Eroi, ma bisogna che si adoperi insieme con lei la fortuna.

54. Il disprezzo delle ricchezze era nei filosofi un desiderio occulto di vendicare il loro merito dall'ingiustizie della sorte col mezzo del disprezzo di que'stessi beni, di cui ella li privava; era un rimedio per garantirsi dall'avvilimento della miseria; era un cammino indiretto per giungere a quella considerazione, ch'essi non potevano ottenere pel difetto delle ricchezze.

55. L'odio pei favoriti non è che l'amor del favore. Il dispetto di non possederlo si mitiga e raddolcisce col disprezzo di quelli che lo possedono; e noi ricusiamo ai medesimi il nostro omaggio per non poter loro togliere ciò, che gli attrae quello di tutto il mondo.

56. Ad oggetto di procurarci uno stato onorevole, facciamo tutto il possibile perchè si creda che di già lo abbiamo.

---

de la pauvreté; c'était un chemin détourné pour aller à la considération qu'ils ne pouvaient avoir par les richesses.

55. *La haine pour les favoris n'est autre chose que l'amour de la faveur. Le dépit de ne la pas posséder se console et s'adoucit par le mépris que l'on témoigne de ceux qui la possèdent; et nous leur refusons nos hommages, ne pouvant pas leur ôter ce qui leur attire ceux de tout le monde.*

56. *Pour s'établir dans le monde, on fait tout ce qu'on peut pour y paraître établi.*

57. Per quanto si vantino gli uomini delle loro grandi intraprese, queste non sono d'ordinario i risultati d'un piano ben combinato, ma puri effetti del caso.

58. Sembra che le nostre azioni siano influenzate da stelle amiche, o contrarie, alle quali esse debbano una gran parte della lode, o del biasimo, che loro viene compartito.

59. Non v'ha nel mondo accidente sì tristo, da cui gli accorti non traggano qualche avvantaggio, come non ve n'ha di così fortunato, che gl'imprudenti non possano convertire in lor pregiudizio.

60. La fortuna rivolge tutto a favore di quelli che accarezza.

61. Il bene ed il male degli uomini non dipende tanto dalla loro indole, quanto dai capricci della sorte.

62. La sincerità è un'espansione di cuore. Essa trovasi di rado fra gli uomini, quantunque pochi son quelli, che non si vantino di possederla; e quella, che ordinariamente si vede, non è che una fina dissimulazione per attirarsi la confidenza degli altri.

63. L'avversione alla menzogna non è sovente che una mascherata ambizione di rendere considerevoli le nostre proteste, e di attrarre alle nostre parole un religioso rispetto.

---

57. *Quoique les hommes se flattent de leurs grandes actions, elles ne sont pas souvent les effets d'un grand dessein, mais les effet du hasard.*

58. *Il semble que nos actions aient des étoiles heureuses ou malheureuses, à qui elles doivent une grande partie de la louange et du blâme qu'on leur donne.*

59. *Il n'y a point d'accidens si malheureux dont les habiles gens ne tirent quelque avantage, ni de si heureux que les imprudens ne puissent tourner à leur préjudice.*

57. Per quanto gli uomini si vantino delle loro grandi intraprese, queste non sono d'ordinario i risultati d'un piano ben combinato, ma puri effetti del caso.

58. Sembra che le nostre azioni siano influenzate da stelle amiche o contrarie, alle quali esse debbano una gran parte della lode o del biasimo, che loro viene compartito.

59. Non v'ha nel mondo accidente sì tristo, da cui gli accorti non traggano qualche avvantaggio; come non ve n'ha di così fortunato, che gl'imprudenti non possano convertire in lor pregiudizio.

60. La fortuna rivolge tutto a favore di quelli che accarezza.

61. Il bene ed il male degli uomini non dipende tanto dalla lor indole quanto dai capricci della sorte.

62. La sincerità è un'espansione di cuore. Essa trovasi in pochissimi uomini; e quella che ordinariamente si vede non è altro che una fina dissimulazione per attirarsi l'altrui confidenza.

63. L'avversione alla menzogna è sovente una mascherata ambizione di dar peso alle nostre testimonianze, e di guadagnare alle nostre parole un religioso rispetto.

---

60. *La fortune tourne tout à l'avantage de ceux qu'elle favorise.*

61. *Le bonheur et le malheur des hommes ne dépend pas moins de leur humeur que de la fortune.*

62. *La sincérité est une ouverture de cœur. On la trouve en fort peu de gens; et celle que l'on voit d'ordinaire n'est qu'une fine dissimulation pour attirer la confiance des autres.*

63. *L'aversion du mensonge est souvent une imperceptible ambition de rendre nos témoignages considérables, et d'attirer à nos paroles un respect de religion.*

64. La verità non fa mai tanto di bene al mondo, quanto le sue apparenze vi fanno di male.

65. Non vi ha specie di elogio, che non si tributi alla prudenza; nulla di meno per quanto grande ella sia, non potrebbe mai garantirsi dal più piccolo disastro; poichè questa si esercita sopra dell'uomo, ch'è il soggetto più leggero e mutabile del mondo.

66. L'uomo avveduto deve regolare i suoi interessi a tenore della loro natura, e condurli ciaschedun nel suo ordine; ma la nostra avidità sovente li confonde e disordina, facendoci intraprendere più cose ad un tempo, a segno che per attendere alle meno importanti, manchiamo spesso alle più considerevoli.

67. Le buone maniere fanno rapporto al corpo, quello che il buon senso fa relativamente allo spirito.

68. È difficile il definire l'amore; ciò che se ne può dire si è, che nell'anima egli è un'ardente passion di regnare, nello spirito una simpatia, nel corpo un desiderio occulto e delicato di possedere l'oggetto che si ama dopo tante premure.

69. Se vi ha un amor puro, e scevro da qualunque miscuglio d'altre passioni, si è quello che si cela nel fondo del cuore, ignoto pure a noi stessi.

---

64. *La vérité ne fait pas autant de bien dans le monde que ses apparences y font de mal.*

65. *Il n'y a point d'éloges qu'on ne donne à la prudence: cependant, quelque grande qu'elle soit, elle ne saurait nous assurer du moindre événement, parce qu'elle s'exerce sur l'homme, qui est le sujet du monde le plus changeant.*

66. *Un habile homme doit régler le rang de ses intérêts, et les conduire chacun dans son ordre. Notre avidité le trouble souvent en nous faisant courir à tant de choses à la fois, que, pour désirer trop les moins importantes, on manque les plus considérables.*

64. La verità non fa tanto di bene al mondo quanto le sue apparenze vi fanno di male.

65. Non vi ha specie di elogio che non si tributi alla prudenza; ma per quanto poi questa sia grande, non potrebbe mai farne certi del più piccolo avvenimento; poichè essa si esercita sopra l'uomo, ch'è il soggetto più mutabile del mondo.

66. L'uomo avveduto deve regolare i suoi interessi a tenore della loro natura, e condurli ciaschedun nel suo ordine; ma la nostra avidità sovente li confonde e disordina, facendoci intraprendere più cose ad un tempo; sicchè poi, per troppo desiderio delle meno importanti, manchiamo spesso alle più considerevoli.

67. Le buone maniere sono al corpo ciò che è il buon senso allo spirito.

68. È difficile il definire l'amore: ciò che se ne può dire si è, ch'esso nell'anima è una passione di regnare, nello spirito una simpatia, nel corpo non è altro che una brama occulta e delicata di possedere l'oggetto che si ama dopo tante premure.

69. Se vi ha un amor puro, e non punto meschiato colle altre nostre passioni, si è quello che si cela nel fondo del cuore, ignoto persino a noi stessi.

---

67. *La bonne grâce est au corps ce que le bon sens est à l'esprit.*

68. *Il est difficile de définir l'amour: ce qu'on en peut dire est que, dans l'âme, c'est une passion de régner; dans les esprits, c'est une sympathie; et dans le corps, ce n'est qu'une envie cachée et délicate de posseder ce que l'on aime après beaucoup de mystères.*

69. *S'il y a un amour pur et exempt du mélange de nos autres passions, c'est celui qui est caché au fond du cœur, et que nous ignorons nous-mêmes.*

70. Non vi è maschera che possa lungo tempo coprire l'amore dove veramente risiede, nè fingerlo ove non regna.

71. Come non siamo mai liberi di amare, o di cessar di amare, così l'amante non può lagnarsi mai giustamente dell'incostanza della sua bella, nè questa della volubilità del suo amante.

72. Se si giudica dell'amore dalla maggior parte de' suoi effetti, rassomiglia più all'odio che all'amicizia.

73. Vi possono essere delle donne, che non si sieno trovate mai in qualche intrigo amoroso; ma è ben raro il trovarne, che lo sieno state per una volta soltanto.

74. Non v'è che una sola sorte di amore, ma ve ne sono mille differenti copie.

75. L'amore, a somiglianza del fuoco, non può durare senza un moto continuo, e cessa ben tosto di vivere, allorchè cessa di sperare o di temere.

76. Accade del vero amore quello, che dicesi accadere dell'apparizione degli spiriti; tutti ne parlano, ma pochissimi, o nessuno gl' hanno veduti.

---

70. *Il n'y a point de déguisement qui puisse long-temps cacher l'amour où il est, ni le feindre où il n'est pas.*

71. *Comme on n'est jamais en liberté d'aimer ou de cesser d'aimer, l'amant ne peut pas se plaindre avec justice de l'incostance de sa maîtresse, ni elle de la légèreté de son amant.*

72. *Si on juge de l'amour par la plupart de ses effets, il ressemble plus à la haine qu'à l'amitié.*

73. *On peut trouver des femmes qui n'ont jamais eu de*

70. Non vi è maschera che possa a lungo nasconder l'amore dov' esso veramente risiede, nè fingerlo dove non è.

71. Come non è mai in nostro arbitrio nè l'amare nè il cessar di amare, così l'amante non può mai giustamente lagnarsi dell'incostanza della sua bella, nè questa della volubilità del suo amante.

72. A giudicar dell'amore dalla maggior parte de' suoi effetti, somiglia più all'odio che all'amicizia.

73. Possono trovarsi delle donne che non ebbero mai intrighi amorosi; ma è raro trovarne qualcuna che n'abbia avuto uno solo.

74. Non v'ha se non una specie di amore, ma ve ne sono mille differenti copie.

75. L'amore, a somiglianza del fuoco, non può durare senza un moto continuo; e cessa di vivere, tostochè cessa di sperare o di temere.

76. Accade del vero amore quello che dell' apparizione degli spiriti; tutti ne parlano, ma pochi ne hanno veduti.

---

galanterie; mais il est rare d'en trouver qui n'en aient jamais eu qu'une.

74. *Il n'y a que d'une sorte d'amour, mais il y en a mille différentes copies.*

75. *L'amour, aussi bien que le feu, ne peut subsister sans un mouvement continuel, et il cesse de vivre dés qu'il cesse d'espérer ou de craindre.*

76. *Il en est du véritable amour comme de l'apparition des esprits: tout le monde en parle, mais peu de gens en ont vu.*

77. L'amore presta il suo nome a un infinito numero di traffici, e a differenti specie di commercio, che a lui si attribuiscono, ed in cui egli non ha maggior parte di quella ne ha il Doge di Venezia al governo.

78. L'amor della giustizia non è nella maggior parte degli uomini, che il timore di soffrir l'ingiustizia.

79. Il silenzio è il partito più sicuro per colui che diffida di sè stesso.

80. Quello che ci rende sì volubili nelle nostre amicizie, si è la difficoltà di conoscere le qualità dell'animo, e la facilità di conoscere quelle dello spirito.

81. Ciò che gli uomini chiamano amicizia non è, che una società, una promiscuità d'interessi, un vicendevole cambio di buoni uffici, un commercio in fine in cui l'amor proprio proponesi sempre qualche cosa a guadagno.

82. La riconciliazione co' nostri nemici non è che un desiderio di rendere migliore la nostra condizione, una stanchezza di contendere ed un timore d'incontrare qualche disastro.

83. Allorchè siamo stanchi di amare, siam ben contenti, che l'oggetto di già amato ci divenga infedele, onde disimpegnarci dalla nostra fedeltà.

---

77. *L'amour prête son nom à un nombre infini de commerce qu'on lui attribue, et où il n'a non plus de part que le Doge à ce qui se fait à Venise.*

78. *L'amour de la justice n'est, en la plupart des hommes, que la crainte de souffrir l'injustice.*

79. *Le silence est le parti le plus sûr pour celui qui se défie de soi-même.*

80. *Ce qui nous rend si changeans dans nos amitiés, c'est qu'il est difficile de connaître les qualités de l'âme, et facile de connaître celles de l'esprit.*

77. L'amore presta il suo nome a un infinito numero di relazioni che a lui si attribuiscono, e nelle quali egli non entra se non come il Doge nel governo di Venezia.

78. L'amor della giustizia nella maggior parte degli uomini non è altro che il timore di soffrir l'ingiustizia.

79. Il silenzio è il partito più sicuro per chi diffida di sè stesso.

80. Quello che ci rende sì mutabili nelle nostre amicizie, si è la difficoltà di conoscere le qualità dell'animo, e la facilità di conoscere quelle dello spirito.

81. Ciò che gli uomini chiamano amicizia è una mera società, un vicendevole riguardo d'interessi, uno scambio di buoni uffici; non altro, in fine, che un commercio, dove l'amor proprio si promette sempre qualche guadagno.

82. La riconciliazione co' nostri nemici non è se non un desiderio di rendere migliore la nostra condizione, una stanchezza di contendere, un timore d'incontrare qualche disastro.

83. Quando siamo stanchi di amare, ci compiaciamo se la persona da noi amata ci diventa infedele, per liberarci così dalla nostra fedeltà.

---

81. *Ce que les hommes ont nommé amitié n'est qu'une société, un ménagement réciproque d'intérêts, un échange de bons offices; ce n'est enfin qu'un commerce où l'amour-propre se propose toujours quelque chose à gagner.*

82. *La réconciliation avec nos ennemis n'est qu'un désir de rendre notre condition meilleure, une lassitude de la guerre, et une crainte de quelque mauvais événement.*

83. *Quand nous sommes las d'aimer, nous sommes bien aise qu'on nous devienne infidèle pour nous dégager de notre fidélité.*

84. È più vergognoso il diffidare de' suoi amici, che l'esserne ingannato.

85. Noi ci persuadiamo sovente di amare le persone più possenti di noi; ma se ben riflettiamo è l'interesse solo, che produce la nostra amicizia; quindi noi non prestiamo ad essi il nostro servigio per il bene che vogliamo lor fare, ma per quello, che ne vogliamo ricevere.

86. La nostra diffidenza giustifica talvolta l'altrui inganno.

87. Come possiam noi pretendere, ch' altri custodisca il nostro secreto, se non possiamo custodirlo da noi?

88. L'amor proprio accresce, o diminuisce a' nostri occhi le buone qualità de' nostri amici a misura che ne siamo contenti; e noi giudichiamo del loro merito dalla condotta, che essi tengono con noi.

89. Tutti si lagnano della loro poca memoria; e niuno si duole del suo scarso giudizio.

90. Non v'ha chi più stimoli, e prema gli altri quanto lo scioperato; allorchè esso ha ben soddisfatto alla sua inerzia, vuol comparir diligente.

---

84. *Il est plus honteux de se défier de ses amis que d'en être trompé.*

85. *Nous nous persuadons souvent d'aimer les gens plus puissans que nous, et néanmoins c'est l'intérêt seul qui produit notre amitié; nous ne nous donnons pas à eux pour le bien que nous leur voulons faire, mais pour celui que nous en voulons recevoir.*

86. *Notre défiance justifie la tromperie d'autrui.*

87. *Comment prétendons-nous qu'une autre garde notre secret, si nous ne pouvons le garder nous-mêmes?*

84. È più vergognoso il diffidare degli amici, che l'esserne ingannato.

85. Spesso noi ci persuadiamo di amare le persone più possenti di noi; ma nondimeno è l'interesse solo, che produce la nostra amicizia; quindi noi non ci profferiamo ad essi pel bene che loro vogliamo, ma per quello che vogliamo riceverne.

86. La nostra diffidenza giustifica talvolta gli altrui inganni.

87. Perchè pretendiamo noi ch'altri custodisca il nostro secreto, se non possiamo custodirlo noi stessi?

88. L'amor proprio accresce o diminuisce a'nostri occhi le buone qualità de'nostri amici a misura che ne siamo più o meno soddisfatti; e noi giudichiamo del loro merito dalla condotta che essi tengono con noi.

89. Tutti si lagnano della loro poca memoria, e niuno si duole del suo scarso giudizio.

90. Non v'ha chi più stimoli gli altri dello scioperato; allorchè esso ha ben soddisfatto alla sua inerzia, vuol comparir diligente.

---

88. *L'amour-propre nous augmente ou nous diminue les bonnes qualités de nos amis, à proportion de la satisfaction que nous avons d'eux; et nous jugeons de leur mérite par la manière dont ils vivent avec nous.*

89. *Tout le monde se plaint de sa mémoire, et personne ne se plaint de son jugement.*

90. *Il n'y en a point qui pressent tant les autres que les paresseux; lorsqu'ils ont satisfait à leur paresse, ils veulent paraître diligens.*

91. La maggior ambizione si cela del tutto, allorchè trovasi nell'assoluta impossibilità di seguire il suo intento.

92. Disingannare un uomo preoccupato del suo merito è un fargli lo stesso dispiacere, che si fece a quel pazzo Ateniese, il quale credeva, che tutti i vascelli, che approdavano a quel porto, appartenessero a lui.

93. Li vecchi si compiacciono di dare de' buoni precetti, affine di consolarsi di non essere più in istato di dare dei cattivi esempj.

94. Un gran nome, ed un gran credito abbassano in luogo d'innalzare quelli, che non lo san sostenere.

95. Prova d'un merito straordinario, è il vedere, che quelli, che più lo invidiano, sono costretti a lodarlo.

96. È una prova di poca amicizia il non accorgersi del rallentamento di quella de' nostri amici.

97. È un inganno il credere, che lo spirito, ed il giudizio sieno due cose differenti: questo non è che l'estensione dei lumi di quello; codesti lumi penetrano il fondo delle cose, vi osservano tutto ciò ch' è osservabile e scorgono per-

---

91. *La plus grande ambition n'en a pas la moindre apparence lorsqu'elle se rencontre dans une impossibilité absolue d'arriver où elle aspire.*

92. *Détromper un homme préoccupé de son mérite, c'est lui rendre un aussi mauvais office que celui que l'on rendit à ce fou d'Athènes qui croyait que tous les vaisseaux qui arrivaient dans le port étaient à lui.*

93. *Les vieillards aiment à donner de bons préceptes, pour se consoler de n'être plus en état de donner de mauvais exemples.*

91. Anche la più grande ambizione si cela del tutto, allorchè trovasi nell'assoluta impossibilità di conseguire il suo intento.

92. Disingannare un uomo persuaso del proprio suo merito è un fargli lo stesso dispiacere che si fece a quel pazzo Ateniese, il quale credeva, che tutti i vascelli che approdavano a quel porto, appartenessero a lui.

93. I vecchi si compiacciono di dare de' buoni precetti, per consolarsi di non essere più in istato di dare cattivi esempi.

94. Un gran nome non esalta ma umilia coloro che non lo sanno sostenere.

95. Prova d'un merito straordinario è il vedere che i più invidiosi sono costretti a lodarlo.

96. È una prova di poca amicizia il non accorgersi del rallentamento di quella de' nostri amici.

97. È un inganno il credere che lo spirito ed il giudizio sieno due cose differenti; questo non è che l'estensione dei lumi di quello: codesti lumi penetrano il fondo delle cose, vi osservano tutto ciò ch'è osservabile, e scorgono persino

---

94. *Les grands noms abaissent, au lieu d'élever, ceux qui ne les savent pas soutenir.*

95. *La marque d'un mérite extraordinaire est de voir que ceux qui l'envient le plus sont contraints de le louer.*

96. *C'est une preuve de peu d'amitié, de ne s'apercevoir pas du refroidissement de celle de nos amis.*

97. *On s'est trompé lorsqu'on a cru que l'esprit et le jugement étaient deux choses différentes: le jugement n'est que la grandeur de la lumière de l'esprit; cette lumière pénétre le fond des choses; elle y remarque tout ce qu'il*

sino quelle, che sembrano impercettibili. Quindi bisogna convenire, essere l'estensione dei lumi, e delle cognizioni dello spirito che produce tutti quegli effetti che si attribuiscono al giudizio.

98. Ciascheduno vanta bontà di cuore, e niuno osa vantarne di spirito.

99. La gentilezza dello spirito consiste nel pensare a cose oneste e delicate.

100. La graziosità dello spirito consiste nel dire cose piacevoli e lusinghiere in una maniera aggradevole.

101. Accade sovente, che si presentano al nostro spirito delle cose sì complete, ch'egli non le potrebbe fare con tutta l'arte e la finezza possibile.

102. Lo spirito è sempre vinto dal cuore.

103. Tutti quelli che conoscono il loro spirito, non conoscono del pari il loro cuore.

104. Gli uomini, e gli affari hanno il loro punto di prospettiva. Ve ne sono di quelli, che bisogna osservare da vicino per ben giudicarli; se ne trovano degli altri, de'quali non si può ben giudicare, che ad una certa distanza.

---

faut remarquer, et aperçoit celles qui semblent imperceptibles. Ainsi il faut demeurer d'accord que c'est l'étendue de la lumière de l'esprit qui produit tous les effets qu'on attribue au jugement.

98. *Chacun dit du bien de son cœur, et personne n'en ose dire de son esprit.*

99. *La politesse de l'esprit consiste à penser des choses honnêtes et délicates.* .

100. *La galanterie de l'esprit est de dire des choses flatteuses d'une manière agréable.*

quelle che sembrano impercettibili. Quindi bisogna convenire, essere l'estensione dei lumi e delle cognizioni dello spirito quella che produce tutti gli effetti che si attribuiscono al giudizio.

98. Ciascheduno vanta bontà di cuore, e niuno osa vantarne di spirito.

99. La gentilezza dello spirito consiste nel pensare a cose oneste e delicate.

100. La graziosità dello spirito consiste nel dire cose piacevoli e lusinghiere in una maniera aggradevole.

101. Accade sovente che si presentano al nostro spirito delle cose sì complete, ch'egli non le potrebbe fare con tutta l'arte e la finezza possibile.

102. Lo spirito è sempre vinto dal cuore.

103. Tutti quelli che conoscono il loro spirito, non conoscono del pari il loro cuore.

104. Gli uomini e gli affari hanno il loro punto di prospettiva. Ve ne sono di quelli che bisogna osservare da vicino per ben giudicarli; se ne trovano degli altri, de'quali non si può ben giudicare che ad una certa distanza.

---

101. *Il arrive souvent que des choses se présentent plus achevées à notre esprit, qu'il ne les pourrait faire avec beaucoup d'art.*

102. *L'esprit est toujours la dupe du cœur.*

103. *Tous ceux qui connaissent leur esprit, ne connaissent pas leur cœur.*

104. *Les hommes et les affaires ont leur point de perspective. Il y en a qu'il faut voir de prés pour en bien juger, et d'autres dont on ne juge jamais si bien que quand on en est éloigné.*

105. Colui non è ragionevole che trova a caso la ragione, ma quello bensì, che la conosce, la segue, e l'onora.

106. Per ben conoscere le cose, bisogna saperne il dettaglio; e come questo è quasi infinito, le cognizioni però che ne abbiamo sono sempre superficiali e imperfette.

107. È una specie di civetteria nelle donne il voler far credere che ne vanno esenti.

108. Lo spirito non saprebbe a lungo sostenere il personaggio del cuore.

109. La giovèntù cangia i suoi gusti pel bollore del sangue, e la vecchiezza conserva i suoi per la forza dell'abitudine.

110. Niente di più liberale e gratuito quanto il dare consigli.

111. Più si ama una donna, e più si è vicino ad odiarla.

112. I difetti dello spirito si accrescono invecchiando non altrimenti che quelli del volto.

113. Vi sono de' buoni matrimonj, ma non se ne trovano punto dei deliziosi.

---

105. *Celui-là n'est pas raisonnable à qui le hasard fait trouver la raison; mais celui qui la connaît, qui la discerne et qui la goûte.*

106. *Pour bien savoir les choses, il en faut savoir le détail; et comme il est presque infini, nos connaissances sont toujours superficielles et imparfaites.*

107. *C'est une espèce de coquetterie de faire remarquer qu'on n'en fait jamais.*

108. *L'esprit ne saurait jouer long-tems le personnage du cœur.*

105. Colui non è ragionevole che trova a caso la ragione; ma quello bensì che la conosce, la segue, e l'onora.

106. Per ben conoscere le cose bisogna saperne il dettaglio; e come questo è quasi infinito, le cognizioni però che ne abbiamo, sono sempre superficiali e imperfette.

107. È una specie di civetteria nelle donne il voler far credere che ne vanno esenti.

108. Lo spirito non saprebbe a lungo sostenere il personaggio del cuore.

109. La gioventù cangia i suoi gusti pel bollore del sangue; e la vecchiezza conserva i suoi per la forza dell'abitudine.

110. Niuna cosa suol darsi così liberalmente quanto i consigli.

111. Più ami una donna, e più sei vicino ad odiarla.

112. I difetti dello spirito aumentano invecchiando non altrimenti che quelli del volto.

113. Vi sono de' buoni matrimoni, ma non se ne trovano punto dei deliziosi.

---

109. *La jeunesse change ses goûts par l'ardeur du sang, et la vieillesse conserve les siens par l'accoutumance.*

110. *On ne donne rien si libéralement que ses conseils.*

111. *Plus on aime une maîtresse, et plus on est près de la haïr.*

112. *Les défauts de l'esprit augmentent en vieillissant, comme ceux du visage.*

113. *Il y a de bons mariages; mais il n'y en a point de délicieux.*

114. Non si può mai darsi pace d'essere ingannato da'suoi nemici, e tradito da'suoi amici; e si è spesso contento di essersi ingannato, e tradito da sè medesimo.

115. È tanto facile ingannarsi da se stesso senza accorgersene; quanto è difficile ingannare gli altri senza che se ne avveggano.

116. Niente di meno sincero, che la maniera di chiedere, e di dar dei consigli. Quello che li dimanda, presentasi in un'aria di deferenza la più rispettosa pei sentimenti del suo amico, quantunque non pensi che a fargli approvare i suoi, ed a renderlo garante della sua condotta; e colui che consiglia paga la confidenza, che gli si dimostra con lo zelo il più ardente e disinteressato, abbenchè egli non cerchi il più delle volte ne'suoi consigli, che il suo proprio interesse e la sua ambizione.

117. La maggiore di tutte le accortezze è di sapere ben fingere di cadere negli agguati, che ci si tendono, e non si è mai sì facilmente ingannato, che quando si pensa ad ingannare gli altri.

118. L'intenzione di non ingannar mai, ci espone sovente ad essere ingannato.

---

114. *On ne se peut consoler d'être trompé par ses ennemis et trahi par ses amis, et l'on est souvent satisfait de l'être par soi-même.*

115. *Il est aussi facile de se tromper soi-même sans s'en apercevoir, qu'il est difficile de tromper les autres sans qu'ils s'en aperçoivent.*

116. *Rien n'est moins sincère que la manière de demander et de donner des conseils. Celui qui en demande paraît avoir une déférence respectueuse pour les sentimens de son ami, bien qu'il ne pense qu'à lui faire approuver les siens,*

114. L'uomo non sa darsi pace d'essere ingannato dai nemici e tradito dagli amici; e spesso poi è contento di essersi ingannato e tradito da sè medesimo.

115. Tanto è facile che l'uomo s'inganni da sè stesso senza accorgersene, quanto gli è difficile ingannare gli altri senza che se ne avveggano.

116. Niente è sì lontano dalla sincerità quanto la maniera di chiedere e di dar consigli. Quello che li dimanda, mostra una rispettosa deferenza ai sentimenti del suo amico, quantunque non pensi se non a fargli approvare i suoi, ed a renderlo garante di ciò che intende di fare; e colui che consiglia paga la confidenza che gli è dimostrata, con zelo ardente e disinteressato, benchè il più delle volte ne' suoi consigli non abbia l'animo ad altro che al proprio interesse ed alla propria ambizione.

117. La più sottile di tutte le accortezze consiste nel sapere ben fingere di cadere negli agguati che ci sono tesi; e l'uomo non è mai sì facilmente ingannato, come quando pensa ad ingannare altrui.

118. Chi si propone di non ingannar mai, trovasi esposto sovente ad essere ingannato.

---

et à le rendre garant de sa conduite; et celui qui conseille paie la confiance qu'on lui témoigne d'un zèle ardent et désintéressé, quoiqu'il ne cherche le plus souvent dans les conseils qu'il donne que son propre intérêt ou sa gloire.

117. *La plus subtile de toutes les finesses est de savoir bien feindre de tomber dans les pièges qu'on nous tend, et l'on n'est jamais si aisément trompé que quand on songe à tromper les autres.*

118. *L'intention de ne jamais tromper nous expose à être souvent trompés.*

119. Noi siamo sì avvezzi a mascherarsi agli altri, che alla fin fine ci mascheriamo a noi stessi.

120. Si commettono più spesso dei tradimenti per debolezza, che per disegno di tradire.

121. Si fa sovente del bene per potere impunemente fare del male.

122. Se noi resistiamo qualche volta alle nostre passioni, ciò è più per la loro debolezza, che per la nostra forza.

123. Non ci troveremmo punto di piacere al mondo, se non ci adulassimo mai.

124. Gli uomini più furbi affettano sempre di biasimar le furberie, e gli artifizj, onde potersene servire in qualche grande occasione, e per qualche grande interesse.

125. L'uso troppo frequente della furberia dimostra uno spirito assai limitato, ed accade quasi sempre, che quello che se ne serve per coprirsi in un luogo, si manifesta in un altro.

126. Gli artifizj, e i tradimenti non derivano ordinariamente che dalla mancanza d'ingegno.

---

119. *Nous sommes si accoutumés à nous déguiser aux autres, qu'à la fin nous nous déguisons à nous-mêmes.*

120. *On fait plus souvent des trahisons par faiblesse que par un dessein formé de trahir.*

121. *On fait souvent du bien pour pouvoir impunement faire du mal.*

122. *Si nous résistons à nos passions, c'est plus par leur faiblesse que par notre force.*

123. *On n'aurait guère de plaisir si l'on ne se flattait jamais.*

119. Noi siamo si avvezzi a mascherarci agli altri, che alla fin fine ci mascheriamo anche a noi stessi.

120. Si commettono più spesso tradimenti per debolezza, che per disegno prestabilito di tradire.

121. Sovente si fa del bene per potere impunemente fare del male.

122. Se noi resistiamo alle nostre passioni, gli è più per la loro debolezza, che per la nostra forza.

123. Non troveremmo quasi verun piacere al mondo, se non fosse l'usanza di adularsi.

124. Gli uomini più furbi affettano sempre di biasimar le furberie a fine di potersene servire in qualche grande occasione, e per qualche grande interesse.

125. Il fare ordinariamente uso della furberia dimostra uno spirito limitato; ed accade quasi sempre che colui il quale se ne serve per coprirsi in un luogo si scopre in un altro.

126. Le furberie e i tradimenti non procedono se non da mancanza d'ingegno.

---

124. *Les plus habiles affectent toute leur vie de blâmer les finesses, pour s'en servir en quelque grande occasion et pour quelque grand intérêt.*
125. *L'usage ordinaire de la finesse est la marque d'un petit esprit; et il arrive presque toujours que celui qui s'en sert pour se couvrir en un endroit se découvre en un autre.*
126. *Les finesses et les trahisons ne viennent que de manque d'habileté.*

127. Il vero mezzo di essere ingannato, si è di credersi più accorto degli altri.

128. La soverchia sottigliezza è una falsa delicatezza; e la vera delicatezza è una concludente sottigliezza.

129. Giova talvolta essere zotico per non essere il giuoco dell'uomo accorto.

130. La debolezza è il solo difetto, che non si può correggere mai.

131. Il minimo difetto delle donne, che si sono date a far all'amore, si è il far all'amore.

132. È più facile di essere saggio per gli altri, di quello che per sè stesso.

133. Le sole buone copie son quelle, che ci scoprono tutti i difetti de'cattivi originali.

134. Non si è tanto ridicolo per le qualità che si hanno, quanto per quelle che si affettano di avere.

135. Si è talvolta più in contraddizione con sè medesimo che cogli altri.

---

127. *Le vrai moyen d'être trompé, c'est de se croire plus fin que les autres.*
128. *La trop grande subtilité est une fausse délicatesse; et la véritable délicatesse est une solide subtilité.*
129. *Il suffit quelquefois d'être grossier pour n'être pas trompé par un habile homme.*
130. *La faiblesse est le seul défaut qu'on ne saurait corriger.*
131. *Le moindre défaut des femmes qui se sont abandonnées à faire l'amour, c'est de faire l'amour.*

127. Il vero mezzo di rimanere ingannati, si è di credersi più accorti degli altri.

128. La soverchia sottigliezza è una falsa delicatezza; e la vera delicatezza è una concludente sottigliezza.

129. Basta talvolta essere grossolano per evitare di essere il giuoco dell'uomo accorto.

130. La debolezza è il solo difetto che non si può correggere mai.

131. Il minor difetto delle donne abbandonatesi all'amore, si è il fare all'amore.

132. È più facile all'uomo essere saggio per gli altri, che per sè stesso.

133. Le sole buone copie son quelle che ci scoprono tutti i difetti de' cattivi originali.

134. L'uomo non è mai tanto ridicolo per le qualità che esso ha, quanto per quelle che affetta di avere.

135. Talvolta noi differiamo da noi medesimi non meno che dagli altri.

---

132. *Il est plus aisé d'être sage pour les autres que de l'être pour soi-même.*
133. *Les seules bonnes copies sont celles qui nous font voir le ridicule des méchans originaux.*
134. *On n'est jamais si ridicule par les qualités que l'on a que par celles que l'on affecte d'avoir.*
135. *On est quelquefois aussi différent de soi-même que des autres.*

136. Avvi taluno, che non sarebbe stato mai innamorato, se non avesse sentito parlar dell'amore.

137. Poco si parla, allorchè la vanità non ne presenta il motivo.

138. Il ciarlone, anzichè rimanere in silenzio, si riduce a dir male di sè medesimo.

139. Una delle cause, che fa essere sì scarso il numero di quelli che compariscono ragionevoli e graziosi nelle conversazioni sensate, si è, che quasi nessuno pensa a rispondere precisamente a quello gli si dice, laddove quasi tutti pensano a ciò, che si preparano a dire. I più accorti o compiacenti si contentano di mostrare al più un'aria di attenzione nel tempo stesso che si può scorgere nei loro occhi e nel loro spirito una distrazione per tutto quello che loro vien detto, ed una smania irrequieta per ritornare a quello ch'essi vogliono dire. Invece di considerare essere questo un cattivo mezzo di piacere agli altri, o di persuaderli, non pensano che a piacere a se stessi, obliando, che ben ascoltare e ben rispondere è la miglior qualità, è la più grande perfezione che si possa avere nelle conversazioni.

140. Un uomo di spirito sarebbe sovente imbarazzato senza la compagnia de' sciocchi.

---

136. *Il y a des gens qui n'auraient jamais été amoureux, s'ils n'avaient jamais entendu parler de l'amour.*

137. *On parle peu quand la vanité ne fait pas parler.*

138. *On aime mieux dire du mal de soi-même que de n'en point parler.*

139. *Une des choses qui fait que l'on trouve si peu de gens qui paraissent raisonnables et agréables dans la conversation, c'est qu'il n'y a presque personne qui ne pense plutôt à ce qu'il veut dire, qu'à répondre précisément à ce qu'on lui dit. Les plus habiles et les plus complaisans se*

136. V'ha delle persone che non si sarebbero mai innamorate, se non avessero mai sentito parlar dell'amore.

137. Poco si parla, quando la vanità non eccita a parlare.

138. Gli uomini, piuttostochè non parlare di sè, sparlano di sè medesimi (10).

139. Una delle cause per le quali è sì scarso il numero di coloro che compariscono sensati e graziosi nelle conversazioni si è, che quasi nessuno pensa a rispondere precisamente a quanto gli è detto, ma tutti attendono solo a ciò che vogliono dire essi medesimi. I più accorti o compiacenti si contentano di mostrare una specie di attenzione nel tempo stesso che si può scorgere nei loro occhi e nel loro spirito una distrazione da tutto quello che loro vien detto, ed un desiderio irrequieto di ritornare a quello che essi vogliono dire. E dovrebbero pur considerare ch'egli è un cattivo mezzo di piacere agli altri, o di persuaderli, il pensar solo a compiacere sè stessi, obbliando che il ben ascoltare e ben rispondere è una delle più grandi perfezioni che l'uomo possa avere nelle conversazioni.

140. Un uomo di spirito sarebbe sovente a mal partito senza la compagnia degli sciocchi.

---

contentent de montrer seulement une mine attentive, en même temps que l'on voit dans leurs yeux et dans leur esprit un égarement pour ce q'on leur dit, et une précipitation pour retourner à ce qu'ils veulent dire; au lieu de considérer que c'est un mauvais moyen de plaire aux autres, ou de les persuader, que de chercher si fort à se plaire à soi-même, et que bien écouter et bien répondre est une des plus grandes perfections qu'on puisse avoir dans la conversation.

140. *Un homme d'esprit serait souvent bien embarrassé sans la compagnie des sots.*

141. Noi ci vantiamo spesso di non annojarci mai, e siamo sì boriosi, che non vogliamo trovarci mai di cattiva compagnia.

142. Siccome è il carattere de'spiriti elevati di restringere in poche parole molte cose; così li deboli hanno al contrario il dono di parlar molto, e dir niente.

143. Noi esaltiamo le buone qualità degli altri più per la stima de'nostri proprj sentimenti, che per quella che abbiamo del loro merito, ed intendiamo attraerci degli applausi, allorchè sembra che ne prodighiamo altrui.

144. Il lodare non è cosa comune, e per lo più non si loda senza un qualche interesse. La lode è un'adulazione scaltra, nascosta, e delicata, che soddisfa in diversa maniera quello che la dà, e quello che la riceve. Questo la considera come una ricompensa al suo merito, quello la riguarda siccome un contrassegno della sua equità e del suo discernimento.

145. Noi scegliamo sovente degli elogi avvelenati, che scoprono quasi per riverbero in quelli che lodiamo, dei difetti che non oseremmo scoprire altrimenti.

146. Non si loda ordinariamente che per essere lodato.

---

141. *Nous nous vantons souvent de ne nous point ennuyer; nous sommes si glorieux que nous ne voulons pas nous trouver de mauvaise compagnie.*

142. *Comme c'est le caractère des grands esprits de faire entendre en peu de paroles beaucoup de choses, les petits esprits, au contraire, ont le don de beaucoup parler et de ne rien dire.*

143. *C'est plutôt par l'estime de nos propres sentimens que nous exagérons les bonnes qualités des autres, que par l'estime de leur mérite; et nous voulons nous attirer des louanges lorsqu'il semble que nous leur en donnons.*

141. Noi ci vantiamo spesso di non annoiarci mai, e siamo sì boriosi che non vogliamo trovarci mai di cattiva compagnia.

142. Siccome è proprio de' grandi spiriti restringere in poche parole molte cose; così i piccoli spiriti hanno invece il dono di parlar molto, e dir niente.

143. Noi esaltiamo le buone qualità degli altri più per la stima de' nostri propri sentimenti, che per quella che abbiamo del loro merito; ed intendiamo attirarci degli applausi, mentre pare che ne prodighiamo altrui.

144. L'uomo non ama di lodare, nè mai loda alcuno senza un qualche interesse. La lode è una adulazione scaltra, nascosta e delicata, che soddisfa in diversa maniera chi la dà e chi la riceve. Questi l'accoglie come una ricompensa al suo merito, quegli la dà per far conoscere la sua equità e il suo discernimento.

145. Noi scegliamo sovente certe lodi avvelenate che scoprono quasi di rimbalzo, nei lodati, dei difetti che non oseremmo scoprire altrimenti.

146. Niuno loda ordinariamente se non per essere lodato.

---

144. *On n'aime point à louer, et on ne loue jamais personne sans intérêt. La louange est une flatterie habile, cachée et délicate, qui satisfait différemment celui qui la donne et celui qui la reçoit: l'un la prend comme une récompense de son mérite; l'autre la donne pour faire remarquer son équité et son discernement.*

145. *Nous choisissons souvent des louanges empoisonnées, qui font voir par contre-coup, en ceux que nous louons, des défauts que nous n'osons découvrir d'une autre sorte.*

146. *On ne loue d'ordinaire que pour être loué.*

147. Pochissimi sono bastantemente saggi ed accorti per preferire il biasimo, che loro è utile, alla lode, che li tradisce.

148. Vi sono de' rimproveri, che lodano; e delle lodi, che rimproverano.

149. Chi disdegna la lode, desidera d'essere più volte lodato.

150. La brama di meritarci gli applausi, che ci si fanno, fortifica la nostra virtù; e quelli che si tributano allo spirito, alla bellezza, al valore, contribuiscono ad aumentarli.

151. È più difficile impedire di essere diretto dagli altri, di quello che il dirigere altrui.

152. Se noi non ci adulassimo da noi stessi, l'adulazione altrui non ci potrebbe nuocere punto.

153. La natura dà il merito, e la fortuna lo mette in azione.

154. La fortuna ci corregge di parecchi difetti, che la ragione non saprebbe correggere.

155. Vi sono delle persone, che dispiacciono quantunque dotate di merito, e vi sono all'opposto di quelle che piacciono con dei difetti.

---

147. *Peu de gens sont assez sages pour préférer le blâme qui leur est utile à la louange qui les trahit.*

148. *Il y a des reproches qui louent, et des louanges qui mèdisent.*

149. *Le refus de la louange est un désir d'être loué deux fois.*

150. *Le désir de mériter les louanges qu'on nous donne fortifie notre vertu; et celles qu'on donne à l'esprit, à la valeur et à la beauté, contribuent à les augmenter.*

147. Pochi sono abbastanza saggi per preferire il biasimo utile, alla lode che li tradisce.

148. Vi sono de' rimproveri che lodano; e delle lodi che rimproverano.

149. Il ricusare la lode è un desiderare d'essere lodati due volte.

150. La brama di meritarci le lodi che ci si fanno, fortifica la nostra virtù; e quelle che si tributano allo spirito, alla bellezza, al valore, contribuiscono ad aumentarli.

151. È più difficile impedire di essere diretto dagli altri, di quello che il dirigere altrui.

152. Se noi non ci adulassimo da noi stessi, l'adulazione degli altri non ci potrebbe nuocere punto.

153. La natura dà il merito, e la fortuna lo mette in azione.

154. La fortuna ci corregge di parecchi difetti che la ragione non saprebbe correggere.

155. Vi sono delle persone che dispiacciono quantunque dotate di merito, e ve n'ha invece di quelle che piacciono sebbene abbiano dei difetti.

---

151. *Il est plus difficile de s'empêcher d'être gouverné que de gouverner les autres.*

152. *Si nous ne nous flattions point nous-mêmes, la flatterie des autres ne nous pourrait nuire.*

153. *La nature fait le mérite, et la fortune le met en œuvre.*

154. *La fortune nous corrige de plusieurs défauts que la raison ne saurait corriger.*

155. *Il y a des gens dègoûtans avec du mérite, et d'autres qui plaisent avec des défauts.*

156. Vi sono di quelli, il di cui merito tutto consiste in dire e fare utilmente delle sciocchezze, e che perderebbero e guasterebbero tutto qualora se ne astenessero.

157. La gloria degli uomini deve sempre misurarsi coi mezzi, di cui si sono serviti per acquistarla.

158. I re trattano gli uomini al pari delle monete; danno ad essi quel valore che vogliono, ed obbligano a riceverli secondo il loro corso arbitrario, e non già secondo l'intrinseco loro valore, ed il verace lor prezzo.

159. Non basta avere delle grandi qualità; bisogna ancora averne l'economia.

160. Per quanto strepitosa sia un'azione, non deve questa passare per grande, qualora non sia il risultato di un gran piano.

161. Vi deve essere una certa proporzione tra le azioni e i disegni, se se ne vuole ricavare tutti gli effetti, ch'esse possono produrre.

162. L'arte di sapere bene porre in azione le mediocri qualità, toglie la stima, e procura spesso maggior riputazione del merito verace.

---

156. *Il y a des gens dont tout le mérite consiste à dire et à faire des sottises utilement, et qui gâteraient tout s'ils changeaient de conduite.*

157. *La gloire des hommes se doit toujours mesurer aux moyens dont ils se sont servi pour l'acquérir.*

158. *Les rois font des hommes comme des pièces de monnaie: ils les font valoir ce qu'ils veulent; et l'on est forcé de les recevoir selon leur cours, et non pas selon leur véritable prix.*

159. *Ce n'est pas assez d'avoir de grandes qualités, il en faut avoir l'économie.*

156. Vi sono di quelli tutto il cui merito consiste nel dire e fare utilmente delle sciocchezze, e che perderebbero e guasterebbero tutto qualora se ne astenessero.

157. La gloria degli uomini deve sempre misurarsi dai mezzi onde si sono serviti per acquistarla.

158. I re fanno degli uomini ciò che delle monete: dànno ad essi quel valore che vogliono; e bisogna riceverli secondo il loro corso arbitrario, e non già secondo l'intrinseco loro valore.

159. Non basta avere delle grandi qualità; bisogna ancora averne l'economia.

160. Per quanto strepitosa sia un'azione, non deve giudicarsi mai grande, qualora non sia l'effetto di un gran disegno.

161. Debb'esservi una certa proporzione tra le azioni e i disegni, a volerne trarre tutti gli effetti che possono produrre.

162. L'arte di sapere bene porre in azione le mediocri qualità, usurpa la stima, e dà spesso all'uomo maggior riputazione del merito verace.

---

160. *Quelque éclatante que soit une action, elle ne doit pas passer pour grande lorsqu'elle n'est pas l'effet d'un grand dessein.*

161. *Il doit y avoir une certaine proportion entre les actions et les desseins, si on en veut tirer tous les effets qu'elles peuvent produire.*

162. *L'art de savoir bien mettre en œuvre de médiocres qualités, dérobe l'estime et donne souvent plus de réputation que le véritable mérite.*

163. La condotta di alcuni, che sembra ridicola, ha talvolta delle ragioni occulte, che sono saviissime, e solidissime.

164. È più facile comparir degno di quegli impieghi, che non si hanno, che di quelli che si esercitano.

165. Il nostro merito ci attrae l'estimazione delle persone oneste, e la nostra fortuna quella del pubblico.

166. Il mondo premia più frequentemente le apparenze del merito, che il merito reale.

167. L'avarizia è più opposta all'economia, che la stessa liberalità.

168. La speranza, per quanto ingannatrice ella sia, serve almeno a condurci fin al termine di nostra vita per un cammino aggradevole.

169. Si ascrive talvolta a virtù il contegno di alcuni, che la sola infingardaggine, o la pueril timidezza trattengono ne'proprj doveri.

170. È difficile di spiegare se un procedere puro, ingenuo ed onesto sia l'effetto della probità, o dell'accortezza.

---

163. *Il y a une infinité de conduites qui paraissent ridicules, et dont les raisons cachées sont très-sages et très-solides.*

164. *Il est plus facile de paraître digne des emplois qu'on n'a pas, que de ceux qu'on exerce.*

165. *Notre mérite nous attire l'estime des honnêtes gens, et notre étoile celle du public.*

166. *Le monde récompense plus souvent les apparences du mérite que le mérite-même.*

163. La condotta di molti è ridicola in apparenza, e nondimeno si fonda sopra occulte ragioni savissime e solidissime.

164. È più facile all'uomo parer degno di quegli impieghi che non ha, che di quelli ch'esso esercita.

165. Il nostro merito ci guadagna la stima delle persone oneste, e la nostra fortuna quella del pubblico.

166. Il mondo premia più frequentemente le apparenze del merito, che il merito reale.

167. L'avarizia è contraria all'economia, più che la stessa liberalità.

168. La speranza, per quanto ingannatrice ella sia, serve almeno a condurci sino al termine della vita per un cammino aggradevole.

169. Si ascrive talvolta a virtù il contegno di alcuni, che la sola infingardaggine, o la pueril timidezza, trattengono ne' propri doveri.

170. È difficile di ben conoscere se un procedere puro, ingenuo ed onesto, sia l'effetto della probità o dell'accortezza.

---

167. *L'avarice est plus opposée à l'économie que la libéralité.*

168. *L'espérance, toute trompeuse qu'elle est, sert au moins à nous mener à la fin de la vie par un chemin agréable.*

169. *Pendant que la paresse et la timidité nous retiennent dans notre devoir, notre vertu en a souvent tout l'honneur.*

170. *Il est difficile de démêler si un procédé net, sincère et honnête, est un effet de probité ou d'habileté.*

171. Le virtù si perdono nell'interesse, come i fiumi si perdon nel mare.

172. Qualora si considerino bene gli effetti della noja, si troverà di leggieri ch'essa fa mancare a più doveri che non fa l'interesse.

173. Vi sono diverse sorti di curiosità; l'una d'interesse, che ci porta a desiderare d'apprendere ciò, che ci può recare utilità; e l'altra d'orgoglio, che proviene dal desiderio di sapere quello, che gli altri ignorano.

174. Giova meglio impiegare il nostro spirito a sopportar le disgrazie, che ci accadono, di quello che a prevedere quelle, che ci possono accadere.

175. La costanza in amore è un'incostanza perpetua, la quale fa, che il nostro cuore si attacchi successivamente a tutte le qualità della persona che amiamo, dando la preferenza ora all'una, or all'altra, di modo che questa costanza non è che un'incostanza trattenuta, e rinchiusa nello stesso soggetto.

176. Due sorte di costanza in amore si trovano: l'una viene dallo scorgersi nella persona amata sempre nuovi e

---

171. *Les vertus se perdent dans l'intérêt, comme les fleuves se perdent dans la mer.*

172. *Si on examine bien les divers effets de l'ennui, on trouvera qu'il fait manquer à plus de devoirs que l'intérêt.*

173. *Il y a diverses sortes de curiosités: l'une d'intérêt, qui nous porte à désirer d'apprendre ce qui nous peut être utile; et l'autre d'orgueil, qui vient du désir de savoir ce que les autres ignorent.*

174. *Il vaut mieux employer notre esprit à supporter les*

171. Le virtù si perdono nell'interesse, come i fiumi si perdon nel mare.

172. A considerar bene gli effetti della noia, si troverà che gli uomini mancano ai propri doveri per lei più che per l'interesse.

173. Vi sono diverse specie di curiosità; l'una d'interesse, che ci porta a desiderare d'imparare ciò che può esserci utile; e l'altra d'orgoglio, che proviene dal desiderio di sapere quello che gli altri ignorano.

174. Gli è meglio impiegare il nostro spirito a sopportar le disgrazie che ci accadono, anzichè a prevedere quelle che ci possono accadere.

175. La costanza in amore è un'incostanza perpetua, per la quale il nostro cuore si affeziona successivamente a tutte le qualità della persona che amiamo, dando la preferenza or all'una, or all'altra: di modo che questa costanza non è altro che un'incostanza trattenuta e rinchiusa sopra un solo soggetto.

176. Due sorte di costanza si trovano in amore: l'una viene dallo scorgere nella persona amata sempre nuovi e

---

infortunes qui nous arrivent, qu'à prévoir celles qui nous peuvent arriver.

175. *La constance en amour est une inconstance perpétuelle, qui fait que notre cœur s'attache successivement à toutes les qualités de la personne que nous aimons; donnant tantôt la préférence à l'une, tantôt à l'autre: de sorte que cette constance n'est qu'une incostance arrêtée et renfermée dans un même sujet.*

176. *Il y a deux sortes de constance en amour: l'une vient de ce que l'on trouve sans cesse dans la personne*

rinascenti soggetti di amarla; e l'altra deriva dal farsi un onore, e un'ambizione d'essere costante.

177. Pochi son quelli che non si vergognino d'essersi amati, allorchè più non si amano.

178. Noi niente possiamo amare, che non abbia rapporto a noi stessi, e non facciamo altro che secondare il nostro genio, ed il nostro piacere, quando preferiamo a noi medesimi i nostri amici. Egli è nulladimeno per questa sola preferenza, che l'amicizia può essere verace e perfetta.

179. I primi moti di gioja, che sentiamo per la felicità de'nostri amici, non provengono già dalla bontà del nostro carattere, nè dall'amicizia che abbiamo per essi, ma sono per lo più effetti dell'amor proprio, che ci lusinga colla speranza di essere felici a nostro tempo, ovvero di ritirare qualche vantaggio dalla loro prospera sorte.

180. Gli uomini non viverebbero lungo tempo in società, se non fossero a vicenda gli uni il giuoco degli altri.

181. La perseveranza non merita nè lode, nè biasimo, poich'ella non è che la durata dei gusti, e dei sentimenti, che non si può togliere, nè limitare giammai.

---

que l'on aime de nouveaux sujets d'aimer; et l'autre vient de ce qu'on se fait un honneur d'être constant.

177. *Il n'y a guère de gens qui ne soient honteux de s'être aimés, quand ils ne s'aiment plus.*

178. *Nous ne pouvons rien aimer que par rapport à nous; et nous ne faisons que suivre notre goût et notre plaisir quand nous préférons nos amis à nous-mêmes; c'est néanmoins par cette préférence seule que l'amitié peut-être vraie et parfaite.*

179. *Le premier mouvement de joie que nous avons du*

rinascenti motivi di amarla; e l'altra deriva da quella specie di onore e di ambizione che l'uomo crede di acquistare mostrandosi costante.

177. Pochi sono coloro che non si vergognino d'essersi amati, quando hanno cessato di amarsi.

178. Noi non possiamo amare nulla se non rispetto a noi stessi; e non facciamo altro che secondare il nostro genio ed il nostro piacere, quando preferiamo a noi medesimi i nostri amici. Egli è nulladimeno per questa sola preferenza che l'amicizia può essere verace e perfetta.

179. Il primo moto di gioja che sentiamo per la felicità de'nostri amici, non proviene sempre dalla bontà del nostro carattere, nè dall'amicizia che abbiamo per essi; ma è per lo più effetto dell'amor proprio, che ci lusinga facendoci sperare di essere felici anche noi alla nostra volta, ovvero di trarre qualche vantaggio dalla loro prospera sorte.

180. Gli uomini non vivrebbero lungo tempo in società, se non fossero a vicenda gli uni il giuoco degli altri.

181. La perseveranza non merita nè lode nè biasimo; poich'essa non è se non la durata dei gusti e dei sentimenti, che l'uomo non può nè togliersi nè darsi a proprio arbitrio.

---

bonheur de nos amis, ne vient pas toujours de la bonté de notre naturel, ni de l'amitié que nous avons pour eux; c'est le plus souvent un effet de l'amour-propre, qui nous flatte de l'espérance d'être heureux à notre tour, ou de retirer quelque utilité de leur bonne fortune.

180. *Les hommes ne vivraient pas long-temps en société, s'ils n'étaient les dupes les uns des autres.*

181. *La persévérance n'est digne ni de blâme, ni de louange, parce qu'elle n'est que la durée des goûts et des sentiments, qu'on ne s'ôte et q'on ne se donne point.*

182. Ciò che c'induce a cercare sempre novelle cognizioni non è tanto la noia, che noi abbiamo delle antiche, o il piacere di cangiare, quanto il disgusto di non essere abbastanza ammirati da quelli, che ci conoscono più da vicino; e la speranza d'esserlo maggiormente da quelli, che non ci conoscono tanto d'appresso.

183. Leggeri sono talvolta i motivi di nostre lagnanze verso gli amici, ma noi li usiamo affine di giustificare anticipatamente la nostra leggerezza.

184. Il nostro pentimento non è tanto un dispiacere del male, che abbiamo commesso, quanto un timore di quello, che ci può accadere.

185. Avvi una sorta d'incostanza, che proviene dalla leggerezza dello spirito, o dalla sua debolezza, che gli fa ricevere tutte le opinioni degli altri; avvene pure un'altra, ch'è più scusabile, la quale deriva dal disgusto delle cose.

186. I vizj entrano nella composizione delle virtù, come i veleni entrano in quella de' rimedj. La prudenza li mesce e li tempera, e se ne serve utilmente contro a' mali della vita.

187. Fa d'uopo convenire ad onore della virtù, che le maggiori sventure degli uomini sono quelle, in cui essi cadono per i loro delitti.

---

182. *Ce qui nous fait aimer les nouvelles connaissances, n'est pas tant la lassitude que nous avons des vieilles, ou le plaisir de changer, que le dégoût de n'être pas assez admirés de ceux qui nous connaissent trop, et l'espérance de l'être davantage de ceux qui ne nous connaissent pas tant.*

183. *Nous nous plaignons quelquefois légèrement de nos amis, pour justifier par avance notre légèreté.*

184. *Notre repentir n'est pas tant un regret du mal que nous avons fait, qu'une crainte de celui qui nous en peut arriver.*

182. Noi amiamo di acquistar sempre nuove cognizioni non tanto per noia delle antiche, o per desiderio di cangiare, quanto perchè c'increscc di non essere abbastanza ammirati da quelli che ci conoscono più da vicino, e perchè speriamo d'esserlo maggiormente da quelli che non ci conoscono tanto d'appresso.

183. Noi ci lagniamo talvolta leggiermente dei nostri amici per giustificare anticipatamente la nostra leggerezza.

184. Il nostro pentimento non è tanto un dispiacere del male commesso, quanto un timore di quello che ce ne può derivare.

185. Avvi una incostanza che proviene dalla leggerezza dello spirito, o dalla sua debolezza, la quale gli fa ricevere tutte le opinioni degli altri; avvene pure un'altra, più scusabile, la quale deriva dal disgusto delle cose.

186. I vizi entrano nella composizione delle virtù, come i veleni in quella de'rimedi. La prudenza li mesce e li tempera, e se ne serve utilmente contro i mali della vita.

187. Bisogna confessare ad onore della virtù, che le maggiori sventure degli uomini sono quelle in cui essi cadono pei loro delitti.

---

185. *Il y a une inconstance qui vient de la légèreté de l'esprit, ou de sa faiblesse qui lui fait recevoir toutes les opinions d'autrui; il y en a une autre qui est plus excusable, qui vient du dégoût des choses.*

186. *Les vices entrent dans la composition des vertus, comme les poisons entrent dans la composition des remèdes. La prudence les assemble et les tempère, et elle s'en sert utilement contre les maux de la vie.*

187. *Il faut demeurer d'accord, à l'honneur de la vertu, que les plus grands malheurs des hommes sont ceux où ils tombent par leurs crimes.*

188. Vi sono dei delitti che diventano illustri ed anco innocenti pel loro strepito, il loro numero, e i loro eccessi. Quindi deriva che i pubblici ladronecci si dicono industrie sublimi, e che impossessarsi ingiustamente delle provincie si chiama fare delle conquiste.

189. Noi confessiamo i nostri difetti, onde riparare colla nostra sincerità il torto, che ci fanno nell'altrui opinione.

190. Vi sono degli eroi nel male, come nel bene.

191. Non si disprezzano così tutti quelli che hanno de' vizj, come si disprezzano tutti quelli, che non hanno alcuna virtù.

192. Il nome di virtù serve così utilmente all'interesse quanto i vizj medesimi.

193. La salute morale non è punto meglio assicurata della salute fisica; e quantunque si comparisca lontani da passioni, e scevri da' vizj, non si è in minore pericolo di lasciarvisi trasportare, di quello che sia di ammalarsi, allorchè si gode perfetta salute.

194. Sembra che la natura abbia prescritto ad ogni uomo fino dalla sua nascita dei confini sì bene per le sue virtù, come per i suoi vizj.

---

188. *Il y a des crimes qui deviennent innocens et même glorieux par leur éclat, leur nombre et leurs excès. De là vient que les voleries publiques sont des habiletés, et que prendre des provinces injustement, s'appelle faire des conquêtes.*

189. *Nous avouons nos défauts pour réparer par notre sincérité le tort qu'ils nous font dans l'esprit des autres.*

190. *Il y a des héros en mal comme en bien.*

191. *On ne méprise pas tous ceux qui ont des vices; mais on méprise tous ceux qui n'ont aucune vertu.*

188. V' ha dei delitti che diventano illustri ed anco innocenti pel loro strepito, il loro numero, e i loro eccessi. Quindi è che i pubblici ladronecci si dicono industrie, e che l' impossessarsi ingiustamente di provincie si chiama *fare delle conquiste.*

189. Noi confessiamo i nostri difetti, per riparare colla nostra sincerità il torto che ci fanno nell'altrui opinione.

190. Vi sono degli eroi così nel male, come nel bene.

191. Non si disprezzano tutti quelli che hanno de' vizi, ma bensì tutti quelli che non hanno alcuna virtù.

192. Il nome della virtù serve all'utile non altrimenti che i vizi.

193. La salute dell' animo non è punto più sicura che quella del corpo; e quantunque l' uomo paia lontano dalle passioni e scevro da' vizi, non è per questo meno in pericolo di lasciarvisi trasportare, di quello che sia di ammalarsi allorchè gode perfetta salute.

194. Sembra che la natura abbia prescritto ad ogni uomo fino dalla sua nascita dei confini così nelle virtù come nei vizi.

---

192. *Le nom de la vertu sert à l'interêt aussi utilement que les vices.*

193. *La santé de l'ame n'est pas plus assurée que celle du corps; et quoique l'on paraisse éloigné des passions, on n'est pas moins en danger de s'y laisser emporter que de tomber malade quand on se porte bien.*

194. *Il semble que la nature ait prescrit à chaque homme dès sa naissance des bornes pour les vertus et pour les vices.*

195. Non appartiene che agli uomini grandi di avere dei grandi difetti.

196. Si può dire che i vizj ci attendano nel corso di nostra vita a guisa di albergatori presso de' quali è d'uopo successivamente alloggiare: ed io non saprei dire se l'esperienza ce li facesse evitare, se ci fosse permesso d'intraprendere due volte lo stesso cammino.

197. Allorchè i vizj ci lasciano, ci lusinghiamo essere noi, che li lasciamo.

198. Vi sono delle ricadute nelle malattie morali, siccome nelle fisiche. Interpretiamo talvolta per nostra guarigione ciò che non è che una stanchezza, una tregua, od un cangiamento di male.

199. I difetti dell'animo si rassomigliano alle ferite del corpo; per quanta diligenza si usi per guarirle, sempre apparisce la cicatrice, e sono ad ogni momento in pericolo di riaprirsi.

200. Quello che c'impedisce sovente di abbandonarci ad un solo vizio, si è l'averne molti.

201. Noi dimentichiamo facilmente i nostri falli, allorchè non son noti che a noi.

---

195. *Il n'appartient qu'aux grands hommes d'avoir de grands défauts.*

196. *On peut dire que les vices nous attendent dans le cours de la vie, comme des hôtes chez qui il faut successivement loger; et je doute que l'expérience nous les fît éviter s'il nous était permis de faire deux fois le même chemin.*

197. *Quand les vices nous quittent, nous nous flattons de la créance que c'est nous qui les quittons.*

198. *Il y a des rechûtes dans les maladies de l'ame comme*

195. Non appartiene se non agli uomini grandi di avere de' grandi difetti.

196. Si può dire che i vizi ci attendano nel cammino della vita a guisa di albergatori presso i quali è d'uopo successivamente alloggiare: ed io non so se l'esperienza ce li farebbe evitare, qualora potessimo intraprendere due volte lo stesso viaggio.

197. Quando i vizi ci lasciano, noi ce ne vantiamo credendoci di averli abbandonati.

198. Vi sono delle ricadute nelle malattie morali, siccome nelle fisiche. Consideriamo talvolta come una guarigione ciò che suol essere invece una tregua, od una mutazione di male.

199. I difetti dell'animo somigliano alle ferite del corpo; per diligenza che si usi a guarirle, apparisce sempre la cicatrice, e sono ad ogni momento in pericolo di riaprirsi.

200. Quello che c'impedisce sovente dell'abbandonarci ad un solo vizio, si è l'averne molti.

201. Noi dimentichiamo facilmente i nostri errori, allorchè sono noti a noi soli.

---

dans celles du corps. Ce que nous prenons pour notre guérison, n'est le plus souvent qu'un relâche ou un changement de mal.

199. *Les défauts de l'ame sont comme les blessures du corps: quelque soin qu'on prenne de les guérir, la cicatrice paraît toujours, et elles sont à tout moment en danger de se rouvrir.*

200. *Ce qui nous empêche souvent de nous abandonner à un seul vice est que nous en avons plusieurs.*

201. *Nous oublions aisément nos fautes, lorsqu'elles ne sont sues que de nous.*

202. Vi sono delle persone, delle quali non si può pensar male, senza averle vedute a commetterlo; ma non se ne trovano punto di quelle che ci debban sorprendere nel vederlo commettere.

203. Noi innalziamo il merito degli uni per abbassare quello degli altri; e talvolta si loderebbe meno un Condé ed un Turenne, se non si volesse biasimar tutti e due.

204. Il desiderio di comparire destro ed accorto impedisce sovente di divenirlo.

205. La virtù non farebbe tanti progressi se non fosse accompagnata dalla vanità.

206. Colui che crede di poter bastare a sè stesso, e far a meno degli altri, s'inganna a partito; ma colui, che crede che non si possa far a meno di lui, s'inganna viemaggiormente.

207. I falsi galantuomini sono quelli che vestono le divise della virtù, e mascherano i loro difetti agli altri e a sè stessi. I veri sono quelli, che li conoscono perfettamente e li confessano.

---

202. *Il y a des gens de qui l'on peut ne jamais croire du mal sans l'avoir vu; mais il n'y en a point de qui il nous doive surprendre en le voyant.*

203. *Nous élevons la gloire des uns pour abaisser celle des autres; et quelquefois on louerait moins M. le Prince et M. de Turenne, si on ne les voulait point blâmer tous deux.*

204. *Le désir de paraître habile empêche souvent de le devenir.*

202. Vi sono delle persone, delle quali possiam ricusare di credere verun male se non ne siamo stati testimoni noi stessi; ma non ve n'ha alcuna i cui errori veduti da noi ci debbano recar meraviglia.

203. Noi innalziamo il merito degli uni per abbassare quello degli altri; e talvolta si loderebbe meno un Condè ed un Turenne, se non si avesse intenzione di biasimarli tutti e due.

204. Il desiderio di parere accorto impedisce sovente che l'uomo divenga tale davvero.

205. La virtù non farebbe tanti progressi se non fosse accompagnata dalla vanità.

206. Chi crede di poter bastare a sè stesso, e far a meno degli altri, s'inganna a partito; ma chi crede ch'altri non possa far a meno di lui, s'inganna viemaggiormente.

207. I falsi galantuomini sono quelli che mascherano i propri difetti agli altri e a sè stessi. I veri galantuomini invece sono quelli che li conoscono perfettamente e li confessano.

---

205. *La vertu n'irait pas si loin, si la vanité ne lui tenait compagnie.*

206. *Celui qui croit pouvoir trouver en soi-même de quoi se passer de tout le monde se trompe fort; mais celui qui croit qu'on ne peut se passer de lui se trompe encore davantage.*

207. *Les faux honnêtes gens sont ceux qui déguisent leurs défauts aux autres et à eux-mêmes. Les vrais honnêtes gens sont ceux qui les connaissent parfaitement et les confessent.*

208. Il vero onest'uomo è colui, che di nulla si picca, di nulla si vanta.

209. Il contegno nelle donne è un ornamento, ch'esse aggiungono alla loro bellezza.

210. L'onestà delle donne è sovente l'amore della loro riputazione, e della loro quiete.

211. È un essere veramente onest'uomo il cercare di esporsi sempre alla vista delle oneste persone.

212. La follìa ci tien dietro in tutti gli instanti della vita; se qualcuno comparisce saggio, è solamente perchè le sue follìe sono proporzionate alla sua età ed al suo stato.

213. Vi sono delle genti da poco, che conoscendosi tali, sanno trarre partito dalla stessa lor dappocaggine.

214. Chi vive scevro da follìa, non è sì saggio come sel crede.

215. Invecchiando si diventa a un tempo più saggio e più pazzo.

216. Vi sono delle persone, che rassomigliano ai *Vaudevilles*, in cui non si canta che a un certo tempo.

---

208. *Le vrai honnête homme est celui qui ne se pique de rien.*

209. *La sévérité des femmes est un ajustement et un fard qu'elles ajoutent à leur beauté.*

210. *L'honnêteté des femmes est souvent l'amour de leur réputation et de leur repos.*

211. *C'est être véritablement honnête homme que de vouloir être toujours exposé à la vue des honnêtes gens.*

212. *La folie nous suit dans tous les tems de la vie. Si*

208. Il vero onest'uomo è colui che non si vanta di nulla.

209. Il contegno nelle donne è un ornamento ch'esse aggiungono alla loro bellezza.

210. L'onestà delle donne è sovente l'amore della loro riputazione e della loro quiete.

211. Mostra di essere veramente onest'uomo colui che si studia di essere esposto sempre alla vista delle oneste persone.

212. La follia ci seguita in tutti i tempi della vita; se qualcuno par saggio, egli è solo perchè le sue follie sono proporzionate alla sua età ed al suo stato.

213. Vi sono delle genti da poco che, conoscendosi tali, sanno trarre partito della stessa lor dappocaggine.

214. Chi vive scevro da follia, non è così saggio come sel crede.

215. Invecchiando, l'uomo diventa e più folle e più saggio.

216. Vi sono delle persone che rassomigliano ai *Vaudevilles*, i quali si cantano solo a un certo tempo.

---

quelqu'un paraît sage, c'est seulement parce que ses folies sont proportionnées à son âge et à sa fortune.

213. *Il y a des gens niais qui se connaissent et qui emploient habilement leur niaiserie.*

214. *Qui vit sans folie n'est pas si sage qu'il le croit.*

215. *En vieillisant on devient plus fou et plus sage.*

216. *Il y a des gens qui ressemblent aux vaudevilles, qu'on ne chante qu'un certain tems.*

217. La maggior parte degli uomini non giudicano degli altri, che dall'aura popolare, e dalle ricchezze che godono.

218. L'amor della gloria, il timore della vergogna, il disegno di far fortuna, il desiderio di render comoda e deliziosa la nostra vita, e la voglia d'abbassare gli altri, sono sovente le cause motrici di quel valore sì celebre, che si decanta fra gli uomini.

219. Il valore è nel semplice soldato un mestiere pericoloso, ch'egli intraprende per vivere.

220. Il valore perfetto e la codardia compita sono due estremità, a cui di rado si giunge. Lo spazio che vi si frappone è vasto, e contiene tutte le altre specie di coraggio: Non vi è minor differenza fra d'essi di quella, che scorgesi tra le fisonomie ed i temperamenti. Vi sono degli uomini che facilmente si espongono al cominciar d'un'azione, ma che si stancano in progresso, e si ritirano da quella, allorchè veggono la sua durata. Ve ne sono degli altri, che si contentano d'aver soddisfatto alla gloria del mondo, e che molto poco fanno al di là della stessa. Se ne trovano pure di quelli, che non sono sempre egualmente padroni della loro paura. Alcuni si abbandonano talvolta a dei terrori generali; altri vanno all'attacco, perchè non osano di

---

217. *La plupart des gens ne jugent des hommes que par la vogue qu'ils ont, ou par leur fortune.*

218. *L'amour de la gloire, la crainte de la honte, le dessein de faire fortune, le désir de rendre notre vie commode et agréable, et l'envie d'abaisser les autres, sont souvent les causes de cette valeur si célèbre parmi les hommes.*

219. *La valeur est dans les simples soldats un métier périlleux qu'ils ont pris pour gagner leur vie.*

220. *La parfaite valeur et la poltronnerie complète sont deux extrémités ou l'on arrive rarement. L'espace qui est*

217. La maggior parte non giudica gli uomini se non dall'aura popolare, o dalle ricchezze.

218. L'amor della gloria, il timore della vergogna, il disegno di far fortuna, il desiderio di render comoda e piacevole la nostra vita, e la voglia d'abbassare gli altri, sono sovente le cagioni di quel valore sì celebre fra gli uomini.

219. Il valore è nei semplici soldati un mestiere pericoloso, che essi abbracciano per guadagnare la vita.

220. Il valore perfetto e la codardia compiuta, sono due estremità a cui di rado si giunge. Lo spazio che loro si frappone è vasto, e contiene tutte le altre specie di coraggio: fra le quali non v'ha minor differenza di quella che scorgesi tra le fisonomie e i temperamenti. Vi sono degli uomini che facilmente si espongono al cominciar d'un'azione, ma che si stancano in progresso, e se ne ritirano allorchè veggono la sua durata. Ve ne sono degli altri che si contentano d'avere provveduto alla gloria del mondo, e pochissimo fanno al di là. Se ne trovano pure di quelli che non sono sempre egualmente padroni della loro paura. Alcuni si abbandonano talvolta a dei terrori generali; altri vanno all'attacco perchè non osano restare al loro posto.

---

entre deux est vaste, et contient toutes les autres espèces de courage. Il n'y a pas moins de différence entre elles qu'entre les visages et les humeurs. Il y a des hommes qui s'exposent volontiers au comencement d'une action, et qui se relâchent et se rebutent aisément par sa durée. Il y en a qui sont contens quand ils ont satisfait à l'honneur du monde et qui font fort peu de chose au-delà. On en voit qui ne sont pas toujours également maîtres de leur peur. D'autres se laissent quelquefois entraîner à des terreurs générales; d'autres vont à la charge parce qu'ils n'osent

restare ai loro posti. Se ne vedono persino di quelli, cui l'abitudine dei minori pericoli fortifica, incoraggisce e dispone ad esporsi ai maggiori. Ve ne sono de' bravi colla spada alla mano, che temono il colpo de' moschetti: degli altri, che non li paventano, ma che temon di battersi colla spada alla mano. Tutte queste differenti specie di coraggio convengono in ciò, che la notte, accrescendo il timore, e coprendo coll'oscuro suo velo del pari le generose, e le vigliacche azioni, somministra la libertà di risparmiarsi a vicenda. Avvi pure un altro riguardo per sè stesso assai comune, ed è, che non si vede un sol uomo che faccia tutto quello che sarebbe capace di fare in un'azione, s'egli fosse assicurato di escirne salvo; di modo che chiaramente apparisce, che il timor della morte toglie in qualche parte al valore, allorchè per altro il fanatismo non vi entri.

221. Il perfetto valore consiste nell'eseguire senza testimonj quello che si sarebbe capace di fare alla vista di tutto il mondo.

222. L'intrepidezza è una forza straordinaria dell'animo, che lo rende superiore ai timori, alle agitazioni ed agli abbattimenti, che la vista dei grandi pericoli potrebbe in esso eccitare. È questa forza morale, che mantiene gli eroi in uno stato fermo e tranquillo, che conserva in essi libero l'uso della ragione negli eventi ancora più terribili e inaspettati.

---

demeurer dans leurs postes. Il s'en trouve à qui l'habitude des moindres périls affermit le courage et les prépare à s'exposer à de plus grands. Il y en a qui sont braves l'épée à la main, et qui craignent les coups de mousquet; d'autres sont assurés aux coups de mousquet et appréhendent de se battre à l'épée. Tous ces courages de différentes espèces conviennent en ce que la nuit augmentant la crainte et cachant les bonnes et les mauvaises actions, elle donne la liberté de se ménager. Il y a encore un autre ménagement plus général: car on ne voit point d'homme qui fasse

Se ne vedono persino di quelli ai quali l'abitudine dei minori pericoli fortifica il coraggio, e li persuade ad esporsi ai maggiori. Alcuni son coraggiosi colla spada alla mano, che poi temono il colpo de' moschetti: altri invece non li paventano, ma temono per lo contrario di battersi colla spada alla mano. Tutte queste differenti specie di coraggio convengono in ciò, che la notte, accrescendo il timore e coprendo coll'oscuro suo velo le generose e le vigliacche azioni, somministra la libertà di risparmiarsi. Avvi pure un altro riguardo per sè stesso assai comune, ed è, che non si vede un sol uomo che faccia tutto quello che sarebbe capace di fare in un'azione, s'egli fosse assicurato di uscirne salvo; laonde chiaramente apparisce, che il timor della morte diminuisce in qualche parte il valore.

221. Uomo di perfetto valore è colui che fa senza testimoni ciò che sarebbe capace di fare alla vista di tutto il mondo.

222. L'intrepidezza è una forza straordinaria dell'animo, che lo solleva al di sopra della confusione, del disordine e delle emozioni che la vista dei grandi pericoli potrebbe eccitare. È questa forza morale che mantiene gli eroi in uno stato tranquillo, e conserva loro libero l'uso della ragione anche negli eventi più terribili e inaspettati.

---

tout ce qu'il serait capable de faire dans une occasion, s'il était assuré d'en revenir; de sorte qu'il est visible que la crainte de la mort diminue quelque chose de la valeur.

221. *La parfaite valeur est de faire sans témoins ce qu'on serait capable de faire devant tout le monde.*

222. *L'intrépidité est une force extraordinaire de l'âme, qui l'élève au-dessus des troubles, des désordres et des émotions que la vue des grands périls pourrait exciter en elle: c'est par cette force que les héros se maintiennent en un état paisible et conservent l'usage libre de leur raison dans les accidens les plus surprenans et les plus terribles.*

223. L'ipocrisia è un omaggio che il vizio rende alla virtù.

224. La maggior parte degli uomini si espone fra l'armi bastantemente per salvare l'onore; ma pochi si vogliono esporre sempre quanto è necessario a far riuscire il disegno, pel quale si espongono.

225. La vanità, la vergogna, e sopra tutto il temperamento formano sovente tutto il valore degli uomini, e la virtù delle donne.

226. Non si vorrebbe in alcun modo perder la vita, e si vorrebbe acquistar della gloria: motivo, per cui i bravi usano più di destrezza e di spirito per evitare la morte, che i cavillosi non usano di parole per conservare i loro beni.

227. Pochissimi son quelli, che dai primi saggi della loro età, non facciano arguire quali saran per essere i difetti del loro animo, siccome quelli del loro corpo.

228. Nel commercio della vita siamo più sovente aggraditi pei nostri difetti, di quello che per le nostre buone qualità.

229. Vi ha una specie d'ingratitudine, ch'è meno colpevole della beneficenza.

---

223. *L'hypocrisie est un hommage que le vice rend à la vertu.*

224. *La plupart des hommes s'exposent assez dans la guerre pour sauver leur honneur; mais peu se veulent toujours exposer autant qu'il est nécessaire pour faire réussir les dessein pour lequel ils s'exposent.*

225. *La vanité, la honte, et surtout le témperament font souvent la valeur des hommes et la vertu des femmes.*

226. *On ne veut point perdre la vie, et on veut acquérir de la gloire; ce qui fait que les braves ont plus d'adresse*

223. L'ipocrisia è un omaggio che il vizio rende alla virtù.

224. Nella guerra i più si pericolano quanto basta per salvare l'onore; ma pochi si vogliono esporre sempre quanto sarebbe necessario a far che l'impresa per la quale si espongono riuscisse a buon fine.

225. La vanità, la vergogna e sopratutto il temperamento, formano sovente il valore degli uomini e la virtù delle donne.

226. L'uomo non vorrebbe in alcun modo perder la vita, e pur vorrebbe acquistar della gloria: di qui viene poi che i bravi usano più destrezza e più spirito per evitare la morte, che non ne usano i cavillosi per conservare i lor beni.

227. Pochissimi son quelli che dalle prime inclinazioni della loro età non facciano arguire quali saranno per essere i difetti del loro animo e quelli del loro corpo.

228. Nel commercio della vita piacciamo pei nostri difetti, più spesso che per le nostre buone qualità.

229. V'ha tale ingrato, il quale della sua ingratitudine è meno colpevole di colui che lo ha beneficato.

---

et d'esprit pour éviter la mort, que les gens de chicane n'en ont pour conserver leur bien.

227. *Il n'y a guère de personnes qui, dans le premier penchant de l'âge, ne fassent connaître par où leur corps et leur esprit doivent défaillir.*

228. *Nous plaisons plus souvent dans le commerce de la vie par nos défauts que par nos bonnes qualités.*

229. *Tel homme est ingrat, qui est moins coupable de son ingratitude que celui qui lui a fait du bien.*

230. La riconoscenza si assomiglia alla buona fede dei mercanti: questa mantiene il commercio; e sovente noi non paghiamo per soddisfar puramente al nostro dovere, ma per trovar più facilmente chi ce ne presti all'occasione.

231. Tutti coloro che soddisfano ai doveri della riconoscenza non possono perciò lusingarsi d'essere riconoscenti.

232. Spesse volte si erra ne'calcoli della riconoscenza, che si attende pei beneficj fatti, perchè l'orgoglio di colui che dà, e di quello che riceve non possono convenire del prezzo del benefizio.

233. La soverchia premura che si dimostra a soddisfare le obbligazioni, è una specie d'ingratitudine.

234. Si mettono più facilmente de'limiti alla sua riconoscenza, di quello che alle sue speranze, ed a'suoi desiderj.

235. L'orgoglio rigetta le obbligazioni, e l'amor proprio ricusa di soddisfarle.

236. Il bene che abbiamo ricevuto da taluno, esige da noi riguardo pel male che ci fa.

---

230. *Il en est de la reconnaissance comme de la bonne foi des marchands: elle entretient le commerce; et souvent nous ne payons pas parce qu'il est juste de nous acquitter, mais pour trouver plus facilement des gens qui nous prêtent.*

231. *Tous ceux qui s'acquittent des devoirs de la reconnaissance ne peuvent pas pour cela se flatter d'être reconnaissans.*

232. *Ce qui fait le mécompte dans la reconnaissance qu'on attend des grâces que l'on a faites, c'est que l'or-*

230. La riconoscenza può somigliarsi alla buona fede dei mercanti. Questa mantiene il commercio; e sovente noi paghiamo non già perchè è giusto di soddisfare ai nostri debiti, ma per trovare più facilmente chi all'uopo ci presti.

231. Non tutti coloro che soddisfano ai doveri della riconoscenza, possono per ciò solo vantarsi di essere riconoscenti.

232. Spesse volte l'uomo s'inganna intorno alla riconoscenza che si promette pei beneficii fatti, perchè l'orgoglio di colui che dà e l'orgoglio di colui che riceve, non possono accordarsi sul prezzo del benefizio.

233. La soverchia premura di soddisfare alle obbligazioni, è una specie d'ingratitudine.

234. L'uomo mette più facilmente de' limiti alla propria riconoscenza, di quello che alle sue speranze ed a'suoi desiderii.

235. L'orgoglio non vuole obbligazioni, e l'amor proprio ricusa di soddisfarle.

236. Il bene che abbiamo ricevuto da alcuno, esige da noi riguardo pel male che questi ci fa.

---

gueil de celui qui donne et l'orgueil de celui qui reçoit ne peuvent convenir du prix du bienfait.

233. *Le trop grand empressement qu'on a de s'acquitter d'une obligation, est une espèce d'ingratitude.*

234. *On donne plus aisément des bornes à sa reconnaissance, qu'à ses espérances et qu'à ses désirs.*

235. *L'orgueil ne veut pas devoir, et l'amour propre ne veut pas payer.*

236. *Le bien que nous avons reçu de quelqu'un, veut que nous respections le mal qu'il nous fait.*

237. Niente di più contagioso e propagante che l'esempio, e non possiamo commettere mai de' gran mali nè far dei gran beni senza che questi e quelli, non ne producan de' simili. Noi imitiamo le buone azioni per emulazione, e le cattive per malignità della nostra natura che la vergogna frenava e che l'esempio poscia scatena.

238. È una grande follia quella di voler essere il solo sapiente.

239. Per quanti pretesti cerchiamo alle nostre disgrazie, esse non sono il più delle volte, che i tristi effetti della nostra vanità e del nostro interesse.

240. Vi sono nelle afflizioni diverse sorti d'ipocrisia. In quelle, sotto pretesto di pianger la perdita di persone a noi care, compiangiamo sovente noi stessi, piangiamo la diminuzione delle nostre fortune, dei nostri piaceri, della nostra stima; deploriamo la buona opinione che si aveva di noi. In tal guisa gli estinti hanno l'onor delle lagrime, che si versano per i vivi. Dissi esser questa una specie d'ipocrisia, mercecchè in tal sorta di afflizioni, l'uomo inganna sè stesso. Avvi un'altra sorte d'ipocrisia, che non è sì innocente, perchè tende ad ingannar altrui; ed è il lutto di certe persone, che aspirano alla gloria d'un bello ed im-

---

237. *Rien n'est si contagieux que l'exemple, et nous ne faisons jamais de grands biens ni de grands maux qui n'en produisent de semblables. Nous imitons les bonnes actions par émulation, et les mauvaises par la malignité de notre nature, que la honte retenait prisonnière et que l'exemple met en liberté.*

238. *C'est une grande folie de vouloir être sage tout seul.*

239. *Quelque prétexte que nous donnions à nos afflictions, ce n'est souvent que l'interêt et la vanité qui les causent.*

240. *Il y a dans les afflictions diverses sortes d'hypocrisie. Dans l'une, sous prétexte de pleurer la perte d'une per-*

237. Niente è sì contagioso come l'esempio; e noi non facciamo giammai nè grandi mali nè grandi beni, senza che questi e quelli non ne producan de' simili. Noi imitiamo le buone azioni per emulazione, e le cattive per malignità della nostra natura che la vergogna frenava, e che l'esempio poscia scatena.

238. È una grande follìa quella di chi vuol essere il solo sapiente.

239. Per quanti pretesti cerchiamo alle nostre afflizioni, esse non nascono il più delle volte da altro che dalla nostra vanità e dal nostro interesse.

240. Vi sono nelle afflizioni diverse maniere d'ipocrisia. Talvolta, sotto pretesto di pianger la perdita di persone a noi care, noi piangiamo noi stessi, la diminuzione delle nostre fortune, dei nostri piaceri, della nostra riputazione; deploriamo la perdita di quella buona opinione che si aveva di noi. In tal guisa reputansi ad onore degli estinti le lagrime che si versano solo per i vivi. Dico esser questa una specie d'ipocrisia; giacchè in tal sorta di afflizioni, l'uomo inganna sè stesso. Avvi un'altra sorte d'ipocrisia, che non è sì innocente, perchè inganna altrui; ed è l'afflizione di certe persone che aspirano alla gloria d'un bello

---

sonne qui nous est chère, nous nous pleurons nous-mêmes; nous pleurons la diminution de notre bien, de notre plaisir, de notre considération; nous regrettons la bonne opinion qu'on avait de nous. Ainsi les morts ont l'honneur des larmes qui ne coulent que pour les vivans. Je dis que c'est une espèce d'hypocrisie, parce que dans ces sortes d'afflictions on se trompe soi même. Il y a une autre hypocrisie qui n'est pas si innocente, parce qu'elle impose à tout le monde; c'est l'affliction des certaines personnes qui aspirent à la gloire d'une belle et immortelle douleur. Après que le temps, qui consume tout, a fait cesser celle qu'elles

mortal dolore. Dappoichè il tempo, che tutto consuma, ha fatto in esse cessare, quello che realmente sentivano, queste non lasciano punto di continuar i loro pianti, i loro lagni, i loro sospiri. Vestono quindi un personaggio lugubre e mesto, e studiano di dimostrare in tutte le loro azioni, che il lor dispiacere non avrà fine che colla loro vita. Questa trista e nojosa vanità trovasi d'ordinario nelle donne ambiziose. Siccome il lor sesso chiude ad esse ogni sentiero che mette nella gloria, così elle si sforzano di rendersi celebri coll'apparato imponente d'un'inconsolabile afflizione. Trovasi pure un'altra specie di lagrime, che non riconoscono che piccole sorgenti, le quali però cadono e si asciugano con pari facilità: si piange per avere il credito d'anima tenera e sensibile; pianger per essere compianto, e finalmente si piange per evitar la vergogna di non piangere mai.

241. Nelle avversità de'nostri amici più cari, noi troviamo alle volte alcune cose, che non ci dispiaccion poi tanto.

242. Noi ci consoliamo facilmente nelle disgrazie de' nostri amici, qualora queste servono a segnalare la nostra tenerezza per essi.

243. Pare che l'amor proprio sia il zimbello della bontà, e che dimentichi sè stesso, allorchè noi fatichiamo pel bene degli altri. Ciò non pertanto è questo un prendere la strada

---

avaient en effet, elles ne laissent pas d'opiniâtrer leurs pleurs, leurs plaintes et leurs soupirs; elles prennent un personnage lugubre, et travaillent à persuader, par toutes leurs actions, que leur déplaisir ne finira qu'avec leur vie. Cette triste et fatiguante vanité se trouve d'ordinaire dans les femmes ambitieuses. Comme leur sexe leur ferme tous les chemins qui mènent à la gloire, elles s'efforcent de se rendre célèbres par la montre d'une inconsolable affliction. Il y a encore une autre espèce de larmes qui n'ont que de petites sources, qui coulent et se tarissent facilement: on

ed immortale dolore. Quando il tempo, che tutto consuma, ha fatto cessare quel dolore che realmente sentivano, non lasciano punto di continuar i lor pianti, i lor lagni, i loro sospiri. Vestono quindi un personaggio lugubre, e studiansi di persuadere altrui con tutte le loro azioni, che il lor dispiacere non avrà fine se non colla vita. Questa triste e noiosa vanità trovasi d'ordinario nelle donne ambiziose. Siccome il lor sesso chiude ad esse ogni sentiero alla gloria, così si sforzano di rendersi celebri coll'apparenzà d'un'inconsolabile afflizione. Trovasi pure un'altra specie di lagrime, le quali nascono da piccole sorgenti, che facilmente inaridiscono. Perocchè alcuni piangono per acquistarsi riputazione d'anima tenera o per essere compianti; o finalmente per evitar la vergogna di non piangere.

241. Nelle avversità anche de' nostri amici più cari, noi troviamo spesse volte qualcosa che non ci rincresce gran fatto.

242. Noi ci consoliamo facilmente nelle disgrazie de' nostri amici, qualora servano a segnalare la nostra tenerezza per loro.

243. Pare che l'amor proprio sia il zimbello della bontà, e che dimentichi sè stesso, allorchè noi fatichiamo pel bene altrui. Ciò non pertanto è questa la strada più sicura che

---

pleure pour avoir la réputaction d'être tendre; on pleure pour être plaint; on pleure pour être pleuré; enfin on pleure pour éviter la honte de ne pleurer pas.

241. *Dans l'adversité de nos meilleurs amis, nous trouvons souvent quelque chose qui ne nous déplait pas.*

242. *Nous nous consolons aisément des disgrâces de nos amis, lorsq'elles servent à signaler notre tendresse pour eux.*

243. *Il semble que l'amour-propre soit la dupe de la bonté, et qu'il s'oublie lui-même lorsque nous travaillons pour l'avantage des autres. Cependant c'est prendre le che-*

più sicura onde arrivar a' suoi fini; è un dare ad usura sotto pretesto di donare, è infine un guadagnarsi tutto il mondo per un mezzo ingegnoso e delicato.

244. Nessuno merita di essere lodato, qualora non può esser cattivo. Ogni altra sorte di bontà non è il più delle volte che infingardaggine, od impotenza della volontà.

245. Non è tanto pericoloso il far del male alla maggior parte degli uomini, quanto il far loro troppo bene.

246. Niente più lusinga il nostro orgoglio quanto la confidenza de' grandi, che noi riguardiamo come un effetto del nostro merito, lungi dal considerare ch' essa viene il più delle volte dalla vanità o dall'impossibilità di custodire il secreto.

247. La grazia separata dalla bellezza nelle donne si può chiamare una simmetria, di cui s' ignoran le regole, e un rapporto secreto dei lineamenti insieme, e dei lineamenti coi colori e l'aria della persona.

248. La civetteria è il fondo dell' indole femminile; ma non tutte le donne la mettono in pratica, perchè la civetteria di alcune è trattenuta dal timore, o dalla ragione.

---

min le plus assuré pour arriver à ses fins; c'est prêter à usure sous prétexte de donner; c'est enfin s'acquérir tout le monde par un moyen subtil et délicat.

244. *Nul ne mérite d'être loué de sa bonté s'il n'a pas la force d'être méchant: toute autre bonté n'est plus souvent que paresse ou impuissance de la volonté.*

245. *Il n'est pas si dangereux de faire du mal à la plupart des hommes que de leur faire trop de bien.*

246. *Rien ne flatte plus notre orgueil que la confiance des grands, parce que nous la regardons comme un effet*

l'uomo abbia per arrivare a' suoi fini; è un dare ad usura sotto pretesto di donare; è infine un guadagnarsi tutto il mondo d'un modo ingegnoso e delicato.

244. Non merita d'essere lodato di sua bontà chi non ha la forza necessaria ad essere cattivo. Ogni altra sorte di bontà poi non è il più delle volte altro che infingardaggine od impotenza della volontà.

245. Non è tanto pericoloso il far del male alla maggior parte degli uomini, quanto il far loro troppo bene.

246. Niuna cosa tanto lusinga il nostro orgoglio quanto la confidenza de' grandi: noi la risguardiamo come un effetto del nostro merito, dove invece dovremmo considerare ch'essa viene il più delle volte dalla vanità o dall'impossibilità di custodire il secreto.

247. La grazia separata dalla bellezza può chiamarsi una simmetria di cui s'ignoran le regole, e una secreta corrispondenza dei lineamenti insieme e dei lineamenti coi colori e coll'aria della persona.

248. La civetteria è il fondo dell'indole femminile; ma non tutte le donne la mettono in pratica, perchè in alcune è infrenata o dal timore o dalla ragione.

---

de notre mérite, sans considérer quelle ne vient le plus souvent que de vanité ou d'impuissance de garder le secret.

247. *On peut dire de l'agrément séparé de la beauté, que c'est une symétrie dont on ne sait point les régles, et un rapport secret des traits ensemble, et des traits avec les couleurs et l'air de la personne.*

248. *La coquetterie est le fond de l'humeur des femmes; mais toutes ne la mettent pas en pratique, parce que la coquetterie de quelques une est retenue par la crainte ou par la raison.*

249. S'incomoda sovente altrui, appunto allora, che credesi di non incomodar mai.

250. Siam bene lontani dal conoscere tutti i nostri capricci.

251. Niente è impossibile; vi sono delle vie che conducono a tutte le cose; e se noi avessimo abbastanza di volontà, avressimo sempre abbastanza di mezzi.

252. La massima avvedutezza consiste nel ben conoscere il valor delle cose.

253. È una grande accortezza quello di sapere bene nasconderla.

254. Ciò che sembra generosità non è sovente che un'ambizion mascherata, la quale disdegna i piccoli interessi per cercare i più grandi.

255. La fedeltà che dimostrano la maggior parte degli uomini non è che una fina invenzione dell'amor proprio per attirarci la confidenza; è un vero mezzo per innalzarsi sugli altri, e renderci depositarj delle cose più gelose e importanti.

256. La magnanimità disprezza tutto per aver tutto.

---

249. *On incommode souvent les autres, quand on croit ne les pouvoir jamais incommoder.*
250. *Il s'en faut bien que nous connaissons toutes nos volontés.*
251. *Rien n'est impossible: il y a des voies qui conduisent à toutes choses; et si nous avions assez de volonté, nous aurions toujours assez de moyens.*
252. *La souveraine habileté consiste à bien connaître le prix des choses.*

249. Noi incomodiamo sovente altrui, appunto allorchè crediamo di non poter incomodare veruno.

250. Siam ben lontani dal conoscere tutti i nostri capricci.

251. Niente è impossibile; vi sono vie che conducono a tutte le cose; e se noi avessimo bastante volontà, avremmo sempre bastanti mezzi.

252. La massima avvedutezza consiste nel ben conoscere il valor delle cose.

253. È accortissimo chi sa nascondere le proprie accortezze.

254. Ciò che sembra generosità non è sovente altro che un'ambizione mascherata, la quale disdegna i piccoli interessi per cercare i più grandi.

255. La fedeltà che mostrano la maggior parte degli uomini non è, se non un'invenzione dell'amor proprio per attirarsi la confidenza; è un mezzo per innalzarsi sugli altri, e rendersi depositari delle cose più importanti.

256. La magnanimità disprezza tutto per aver tutto.

---

253. *C'est une grande habileté que de savoir cacher son habileté.*

254. *Ce qui paraît générosité n'est souvent qu'une ambition déguisée qui méprise des petits interêts pour aller à des plus grands.*

255. *La fidélité qui paraît en la plupart des hommes n'est qu'une invention de l'amour propre pour attirer la confiance: c'est un moyen de nous rendre dépositaires des choses le plus importantes.*

256. *La magnanimité méprise tout pour avoir tout.*

257. Non vi ha meno eloquenza nel tono della voce, nel giro de' sguardi, nell'aria e negli atti della persona che parla, di quello che siavi nella scelta delle parole.

258. La vera eloquenza consiste nel dire tutto ciò che abbisogna, e non dire che ciò che abbisogna.

259. Vi sono delle persone, alle quali i difetti stessi stan bene, e delle altre, alle quali le migliori doti fan male.

260. È tanto comune il veder cangiare di gusti, quanto è raro il vedere cangiar d' inclinazioni.

261. L'interesse mette in azione ogni sorta di virtù e di vizj, purchè giunga al suo scopo.

262. L'umiltà non è sovente che una finta sommissione, di cui l'uomo si serve per sottomettere gli altri; è un artifizio dell'orgoglio che si abbassa per innalzarsi, e benchè si trasformi in mille guise, non è mai meglio mascherato, e più atto ad ingannare d'allora che si nasconde sotto la maschera dell'umiltà.

263. Tutti i sentimenti hanno rispettivamente un'espressione particolare, ed un tono di voce, di gesto e di atteggio, ch'è loro proprio; quindi è solo sotto di questo rapporto buono o cattivo, gradevole o disaggradevole, che le persone in società piacciono o dispiacciono.

---

257. *Il n'y a pas moins d'éloquence dans le ton de la voix, dans le yeux et dans l'air de la personne qui parle, que dans le choix des paroles.*

258. *La véritable éloquence consiste à dire tout ce qu'il faut, et à ne dire que ce qu'il faut.*

259. *Il y a des personnes à qui les défauts siédent bien, et d'autres qui sont disgraciées par leurs bonnes qualités.*

260. *Il est aussi ordinaire de voir changer les goûts qu'il est extraordinaire de voir changer les inclinations.*

261. *L'intérêt met en œuvre toutes sortes de vertus et de vices.*

257. Non vi ha meno eloquenza nel tono della voce, nel movere de' sguardi e nell'aria della persona che parla, di quello che siavi nella scelta delle parole.

258. La vera eloquenza consiste nel dire tutto ciò che abbisogna, e solo ciò che abbisogna.

259. Vi sono delle persone, alle quali i difetti dan grazia, e delle altre, alle quali le migliori doti fan male.

260. È tanto comune il veder cangiare di gusti, quanto è raro il veder cangiare d'inclinazioni.

261. L'interesse si vale di ogni sorta di virtù e di vizi.

262. L'umiltà non è altro, sovente, che una finta sommissione, di cui l'uomo si serve per sottomettere gli altri; è un artifizio dell'orgoglio che si abbassa per innalzarsi, e benchè si trasformi in mille guise, non è mai meglio mascherato, nè sì bene atto ad ingannare come allorchè si nasconde sotto l'apparenza dell'umiltà.

263. Ciascun sentimento ha un'espressione particolare, tuono di voce, gesti, atteggiamenti suoi propri; ed è solo sotto questo rapporto buono o cattivo, gradevole o disaggradevole, che le persone piacciono o dispiacciono.

---

262. *L'humilité n'est souvent qu'une feinte soumission dont on se sert pour soumettre les autres: c'est un artifice de l'orgueil qui s'abaisse pour s'élever; et, bien qu'il se transforme en mille manières, il n'est jamais mieux déguisé et plus capable de tromper que lorsqu'il se cache sous la figure de l'humilité.*

263. *Tous les sentimens ont chacun un ton de voix, des gestes et des mines qui leur sont propres; et ce rapport, bon ou mauvais, agréable ou désagréable, est ce qui fait que les personnes plaisent ou déplaisent.*

264. In tutte le professioni ciascheduno affetta un'aria ed un esteriore imponente, onde comparire quello ch'egli vuole che si creda; quindi si può dire, che il mondo non è che un composto di apparenze.

265. La gravità è un contegno misterioso del corpo, inventato per nascondere i difetti dello spirito.

266. L'adulazione è una falsa moneta, a cui dà corso la nostra solà vanità.

267. Il piacer dell'amore è di amare, e si è più felice per la passione che si ha, di quello che per quella che s'inspira.

268. La civiltà è un desiderio di ricevere il concambio e di essere stimato dagli altri.

269. L'educazione che si dà ordinariamente ai giovani, è un secondo amor proprio, che ad essi s'inspira.

270. Non vi ha passione, in cui l'amor proprio regni sì forte, come nell'amore; e si è sovente più disposto a sacrificare il riposo dell'oggetto amato, che a perdere il proprio.

---

264. *Dans toutes les professions, chacun affecte une mine et un extérieur pour paraître ce qu'il veut qu'on le croie. Ainsi on peut dire que le monde n'est composé que de mines.*

265. *La gravité est un mystère du corps, inventé pour cacher les défauts de l'esprit.*

266. *La flatterie est une fausse monnaie qui n'a de cours que par notre vanité.*

267. *Le plaisir de l'amour est d'aimer; et l'on est plus heureux par la passion que l'on a, que par celle que l'on donne.*

264. In tutte le professioni ciascheduno affetta un'aria di volto ed un portamento che valgano a farlo comparire quello ch'egli vuole esser creduto: quindi si può dire, il mondo essere tutto composto di sole apparenze.

265. La gravità è un mistero del corpo, inventato per nascondere i difetti dello spirito.

266. L'adulazione è una falsa moneta, a cui dà corso la nostra sola vanità.

267. Il piacer dell'amore sta nell'amare; e ci rende più felici la passione a cui siamo in preda noi stessi, che non quella che inspiriamo altrui.

268. La civiltà è un desiderio di essere trattati civilmente dagli altri, e di acquistar voce di gentilezza.

269. L'educazione che si dà ordinariamente ai giovani, è un secondo amor proprio che loro s'inspira.

270. Non vi ha passione, in cui l'amor proprio regni sì forte, come nell'amore; e spesso noi siamo disposti a sacrificare il riposo dell'oggetto amato, anzichè perdere il nostro.

---

268. *La civilité est un désir d'en recevoir et d'être estimé poli.*

269. *L'éducation que l'on donne d'ordinaire aux jeunes gens est un second amour-propre qu'on leur inspire.*

270. *Il n'y a point de passions où l'amour de soi-même règne si puissamment que dans l'amour; et l'on est souvent plus disposé à sacrifier le repos de ce qu'on aime qu'à perdre le sien.*

271. Ciò che chiamasi liberalità non è il più delle volte, che la vanità di dare, che ci interessa più di quello che diamo.

272. La pietà è sovente un sentimento de' nostri proprj mali, che si desta alla vista de' mali altrui; è un'accorta preveggenza delle disgrazie, in cui possiamo cadere. Quindi prestiamo soccorso agli altri per impegnarli a soccorrerci in simili occasioni, e i beneflzj che lor facciamo, sono a dir vero un bene, che facciamo noi anticipatamente a sè stessi.

273. La piccolezza dello spirito produce l'ostinazione. Noi non crediamo sì facilmente quello ch'è al di là di ciò che vediamo.

274. È un inganno il credere, che non vi siano che le violenti passioni, come l'ambizione e l'amore, capaci a trionfare delle altre. La pigrizia, per quanto sia torpida, non lascia però d'esserne sovente la domatrice; essa la vince su tutti i progetti, e sopra tutte le azioni della vita: ella distrugge insensibilmente e consuma le passioni e le virtù.

275. La precipitazione nel credere il male senza averlo bastantemente esaminato, è un effetto dell'orgoglio e della scioperatezza. Si vuol trovar dei colpevoli, e non si vuol prender la pena di esaminare i delitti.

---

271. *Ce qu'on nomme libéralité n'est le plus souvent que la vanité de donner, que nous aimons mieux que ce que nous donnons.*

272. *La pitié est souvent un sentiment de nos propres maux dans les maux d'autrui: c'est une habile prévoyance des malheurs où nous pouvons tomber. Nous donnons du secours aux autres pour les engager à nous en donner en de semblables occasions; et ces services que nous leur rendons sont, à proprement parler, un bien que nous nous faisons a nous-mêmes par avance.*

273. *La petitesse de l'esprit fait l'opiniâtreté: nous ne croyons pas aisément ce qui est au-delà de ce que nous voyons.*

271. La così detta liberalità non è, il più delle volte, se non una vanità di donare, che ci interessa più della cosa donata.

272. La pietà è spesso un sentimento de' nostri propri mali ne' mali altrui; è un'accorta previdenza delle disgrazie in cui possiamo cadere. Quindi soccorriamo gli altri per impegnarli a soccorrerci in simili occasioni, e i servigi che lor prestiamo, sono a dir vero un bene, che noi facciamo anticipatamente a noi stessi.

273. La piccolezza dello spirito produce l'ostinazione. Noi non crediamo facilmente quello ch' è al di là di ciò che vediamo.

274. È un inganno il credere, che non soltanto le violenti passioni, come l'ambizione e l'amore, siano capaci di trionfare delle altre. La pigrizia, per quanto sia indolente, non lascia però d'esserne sovente la domatrice; essa la vince su tutti i progetti e sopra tutte le azioni della vita: ella distrugge sensibilmente e consuma le passioni e le virtù.

275. La precipitanza nel credere il male senza averlo bastantemente esaminato, è un effetto dell'orgoglio e della indolenza. L'uomo vuol trovar dei colpevoli e non vuole pigliar la fatica di esaminarne i delitti.

---

274. *C'est se tromper que de croire qu'il n'y ait que les violentes passions, comme l'ambition et l'amour, qui puissent triompher des autres. La paresse, toute languissante qu'elle est, ne laisse pas d'en être souvent la maîtresse: elle usurpe sur tous les desseins et sur toutes les actions de la vie; elle y détruit et y consume insensiblement les passions et les vertus.*

275. *La promptitude à croire le mal sans l'avoir assez examiné est un effet de l'orgueil et de la paresse. On veut trouver des coupables, et l'on ne veut pas se donner la peine d'examiner les crimes.*

276. Noi non vogliamo giudici per i più piccoli interessi, e poi vogliamo che la nostra riputazione e la nostra gloria dipendano dal giudizio di coloro che ci sono contrarj, o per gelosia, o per prevenzione, o per scarsezza di lumi; quindi azzardiamo sovente in mille guise il nostro riposo e la nostra vita per farli pronunciare in nostro favore.

277. È difficile di trovare un uomo abbastanza capace di conoscere tutto il male che fa.

278. L'onore acquistato è un pegno di quello che si sta per acquistare.

279. La gioventù è una continua ebrietà; essa si può chiamare la febbre della ragione.

280. Piace d'indovinare ciò che riguarda altrui, ma non piace che s'indovini ciò che riguarda noi.

281. Vengono spesso applauditi dal mondo quelli, il di cui merito tutto consiste ne' vizj che corrono nella società.

282. L'usare uno scrupoloso regime per conservare la sua salute è una noiosa malattia.

---

276. *Nous récusons de juger pour les plus petits intérêts; et nous voulons bien que notre réputation et notre gloire dépendent du jugement des hommes qui nous sont tous contraires, ou par leur jalousie, ou par leur préoccupation, ou par leur peu de lumières: ce n'est que pour les faire prononcer en notre faveur que nous exposons en tant de manières notre repos et notre vie.*

277. *Il n'y a guère d'homme assez habile pour connaître tout le mal qu'il fait.*

276. Noi non vogliamo giudici pei più piccoli interessi, e poi vogliamo che la nostra riputazione e la nostra gloria dipendano dal giudizio di coloro che ci sono contrari o per gelosia, o per prevenzione, o per ignoranza; quindi azzardiamo sovente in mille guise il nostro riposo e la nostra vita per farli pronunciare in nostro favore.

277. Non v'ha quasi alcun uomo capace di conoscere tutto il male ch'ei fa.

278. L'onore acquistato è un pegno di quello che si sta per acquistare.

279. La gioventù è una continua ebrietà; essa si può chiamare la febbre della ragione.

280. Piace d'indovinare ciò che riguarda altrui, ma non piace ch'altri indovini ciò che riguarda noi stessi.

281. Vengono spesso applauditi dal mondo taluni, il cui merito tutto consiste ne' vizi che corrono nella società.

282. L'attendere con una scrupolosa sollecitudine a conservare la propria salute, è una noiosa malattia.

---

278. *L'honneur acquis est caution de celui qu'on doit acquérir.*

279. *La jeunesse est une ivresse continuelle; c'et la fièvre de la raison.*

280. *On aime à deviner les autres, mais on n'aime pas à être deviné.*

281. *Il y a des gens qu'on approuve dans le monde, qui n'ont pour tout mérite que les vices qui servent au commerce de la vie.*

282. *C'est une ennuyeuse maladie que de conserver sa santé par un trop grand régime.*

283. Taluno anche di buon'indole, che si vanta d'essere tanto sensibile agli altrui mali, fa tacere la sua sensibilità, quando si tratta del suo più piccolo interesse.

284. La lontananza diminuisce le mediocri passioni, ed aumenta le grandi, come i venti estinguono le lucerne ed allumano il fuoco.

285. Le donne si credono di amare, anco allora che non amano punto. L'occupazione di un intrigo, la vivacità dello spirito, che produce la galanteria, l'inclinazione naturale al piacere d'essere amate, e corteggiate e la pena di rifiutare, le persuadono di avere delle passioni, allorchè esse non hanno che della civetteria.

286. Quello che ci disgusta de' negozianti, è il vederli quasi sempre abbandonare l'interesse de' loro amici per quello del buon successo della negoziazione, che diventa il loro solo interesse, e ciò per la gloria, l'avidità di riuscire nelle loro speculazioni.

287. Allorchè noi esaltiamo la tenerezza degli amici verso di noi, è per lo più forse meno per la riconoscenza che lor dobbiamo, che pel desiderio di far giudicare del nostro merito.

288. Gli applausi che si fanno a quelli che entrano di recente nel mondo, derivano spesso dall'invidia secreta, che si porta a quelli che vi si sono già stabiliti.

---

283. *Le bon naturel, qui se vante d'être si sensible, est souvent étouffé par le moindre intérêt.*

284. *L'absence diminue les médiocres passions et augmente les grandes, comme le vent éteint les bougies et allume le feu.*

285. *Les femmes croient souvent aimer, encore qu'elles n'aiment pas: l'occupation d'une intrigue, l'émotion d'esprit que donne la galanterie, la pente naturelle au plaisir d'être aimées, et la peine de refuser, leur persuadent qu'elles ont de la passion, lorsqu'elles n'ont que de la coquetterie.*

283. La buona indole, che si vanta di essere tanto pietosa agli altrui mali, è spesse volte soffoccata dal più piccolo interesse.

284. La lontananza diminuisce le mediocri passioni ed aumenta le grandi; come il vento estingue le lucerne ed alluma il fuoco.

285. Le donne si credono spesso di amare, ancorchè non amino punto. L'occupazione di un intrigo, l'emozione dello spirito prodotta dalla galanteria, l'inclinazione naturale al piacere d'essere amate, e la pena di rifiutare, le persuadono di avere delle passioni, allorchè non hanno altro che civetteria.

286. Quello che ci disgusta de' negozianti, si è il vederli quasi sempre abbandonare l'interesse de' loro amici per darsi al buon successo della negoziazione, che diventa il loro solo interesse, e ciò per la gloria di riuscire nelle speculazioni da loro ideate.

287. Quando noi esaltiamo la tenerezza degli amici verso di noi, il facciamo forse meno per riconoscenza, che per desiderio di far giudicare altamente del nostro merito.

288. Gli applausi dati a quelli che entrano di recente nel mondo, derivano spesso dall'invidia in che si hanno quelli che vi sono già stabiliti.

---

286. *Ce qui fait qu'on est souvent mécontent de ceux qui négocient, c'est qu'ils abandonnent presque toujours l'intérêt de leurs amis pour l'intérêt du succés de la negociation, qui devient le leur par l'honneur d'avoir réussi à ce qu'ils avaient entrepris.*

287. *Quand nous exagérons la tendresse que nos amis ont pour nous, c'est souvent moins par reconnaissance que par le désir de faire juger de notre mérite.*

288. *L'approbation que l'on donne à ceux qui entrent dans le monde, vient souvent de l'envie secrète que l'on porte a ceux qui y sont établis.*

289. L'orgoglio, che tanta invidia c'inspira, ci serve sovente del pari a moderarla.

290. Vi sono delle falsità sì bene coperte colla maschera della verità, che si dura gran pena a distinguerle.

291. Non è talvolta minore abilità quella di saper profittare d'un buon consiglio, che di saper bene consigliare sè stesso.

292. Vi sono de'malvagi, che non sarebbero tanto nocivi, se non avessero alcuna sorte di bontà.

293. La magnanimità è bastantemente bene definita dal suo stesso nome; nulla di meno si potrebbe dire, esser questa il buon senso dell'orgoglio, e il mezzo più nobile per meritar delle lodi.

294. È impossibile di riamar quell'oggetto che si ha veramente cessato di amare.

295. Il difetto dei nostri lumi ha più di parte negli espedienti, che prendiamo in un affare della stessa natura, di quello che la fecondità dello spirito, poichè questa mancanza di cognizioni ci fissa sopra di tutto ciò che si presenta alla nostra immaginazione, e c'impedisce di discernere a colpo d'occhio il migliore partito.

---

289. *L'orgeuil qui nous inspire tant d'envie, nous sert souvent aussi à la modérer.*

290. *Il y a des faussetés déguisées qui représentent si bien la vérité, que ce serait mal juger que de ne s'y pas laisser tromper.*

291. *Il n'y a pas quelquefois moins d'habileté à savoir profiter d'un bon conseil qu'à se bien conseiller soi-même.*

292. *Il y a des méchans qui seraient moins dangereux s'ils n'avaient aucune bonté.*

289. L'orgoglio, che c'inspira tanta invidia, ci serve sovente anche a moderarla.

290. Vi sono delle falsità sì bene coperte sotto la maschera della verità, che si dura gran pena a distinguerle.

291. Talvolta non è richiesta minore abilità per saper profittare d'un buon consiglio, di quella che si richieda a saper bene consigliare sè stesso.

292. Vi sono de' malvagi, che sarebbero manco nocivi, se non avessero bontà di sorta.

293. La magnanimità è abbastanza ben definita dal suo stesso nome: non di meno potrebbe dirsi, ch'essa è il buon senso dell'orgoglio, e la via più nobile per arrivare alle lodi.

294. È impossibile che l'uomo riami quell'oggetto ch'egli ha veramente cessato di amare.

295. Il difetto dei nostri lumi ha più di parte negli espedienti che prendiamo in un affare della stessa natura, di quello che la fecondità dello spirito; poichè questa mancanza di cognizioni ci fissa sopra di tutto ciò che si presenta alla nostra immaginazione, e c'impedisce di discernere a colpo d'occhio il migliore partito.

---

293. *La magnanimité est assez bien définie par son nom même: néanmoins on pourrait dire que c'est le bon sens de l'orgueil, et la voie la plus noble pour recevoir des louanges.*

294. *Il est impossible d'aimer une seconde fois ce qu'on a véritablement cessé d'aimer.*

295. *Cest moins la fertilité de l'esprit qui nous fait trouver plusieurs expédients sur une même affaire, que ce n'est le défaut de lumière qui nous fait arrêter à tout ce qui se présente à notre imagination, et qui nous empêche de discerner d'abord ce qui est le meilleur.*

296. Vi sono degli affari, e delle malattie, che i rimedj inaspriscono in certe occasioni, e la grande abilità consiste nel conoscere quando se ne possa far uso senza pericolo.

297. L'affettata semplicità è una gentile impostura.

298. Si trovano più difetti nell'umore che nello spirito.

299. Il merito degli uomini ha la sua stagione al pari dei frutti.

300. Può dirsi dell'umore degli uomini come della maggior parte degli edifizj, li quali hanno diversi prospetti gli uni che piacciono e gli altri che dispiacciono.

301. La moderazione non può avere il vanto di combattere, e soggiogar l'ambizione; esse non trovansi mai insieme; poichè la moderazione è il languore e l'inerzia dell'anima, e l'ambizione n'è l'attività e l'ardore.

302. Noi amiamo sempre quelli che ci lodano, ma non amiamo del pari tutti quelli che lodiamo.

303. È difficile di amare quelli che non si stimano; ma niente meno è difficile d'amar quelli che stimiamo al di sopra di noi.

---

296. *Il y a des affaires et des maladies que les remèdes aigrissent en certains temps; et la grande habileté consiste à connaître quand il est dangereux d'en user.*

297. *La simplicité affectée est une imposture délicate.*

298. *Il y a plus de défauts dans l'humeur que dans l'esprit.*

299. *Le mérite des hommes a sa saison aussi bien que les fruits.*

300. *On peut dire de l'humeur des hommes comme de la plupart des bâtimens, qu'elle a diverses faces, les unes agréables et les autres désagréables.*

296. Vi sono degli affari e delle malattie, cui i rimedi in certe occasioni esacerbano; e la grande abilità consiste nel conoscere quando se ne possa far uso senza pericolo.

297. L'affettata semplicità è una delicata impostura.

298. Si trovano più difetti nell'umore che nello spirito.

299. Il merito degli uomini ha la sua stagione al pari dei frutti.

300. Può dirsi dell'umore degli uomini come della maggior parte degli edifizi, ch'esso ha diversi prospetti gli uni piacevoli e gli altri disaggradevoli.

301. La moderazione non può avere il vanto di combattere e soggiogar l'ambizione: esse non trovansi mai insieme; poichè la moderazione è il languore e l'inerzia dell'anima, e l'ambizione n'è l'attività e l'ardore.

302. Noi amiamo sempre quelli che ci ammirano, ma non amiamo sempre quelli che noi ammiriamo.

303. È difficile all'uomo di amare quelli che non istima; ma gli è parimenti difficile d'amar quelli che stima molto al di sopra di sè.

---

301. *La modération ne peut avoir le mérite de combattre l'ambition et de la soumettre; elles ne se trouvent jamais ensemble. La modération est la langueur et la paresse de l'âme, comme l'ambition en est l'activité et l'ardeur.*

302. *Nous aimons toujours ceux qui nous admirent, et nous n'aimons pas toujours ceux que nous admirons.*

303. *Il est difficile d'aimer ceux que nous n'estimons point; mais il ne l'est pas moins d'aimer ceux que nous estimons beaucoup plus que nous.*

304. Gli umori del corpo hanno un corso ordinario e regolare, che muove ed attrae impercettibilmente la nostra volontà. Questi girano di concerto, ed esercitano successivamente un impero secreto sopra di noi, di modo che si può dire che essi abbiano una gran parte nelle nostre azioni, senza che noi lo possiamo comprendere.

305. La gratitudine nella maggior parte degli uomini non è altro che una forte e tacita voglia di ricevere delle maggiori beneficenze.

306. Quasi tutti si compiacciono a soddisfare alle picciole obbligazioni; molti dimostrano riconoscenza per le mediocri; ma non vi ha quasi alcuno, che non abbia dell'ingratitudine per le grandi.

307. Vi sono delle pazzie, che si attaccano come le malattie contagiose.

308. Molti disprezzano il bene, ma pochi san farlo.

309. Comunemente si ricusa di credere alle apparenze allora solo, che trattasi di piccoli interessi.

310. Per quanto bene ci si dica di noi, niente ci si dice di nuovo.

---

304. *Les humeurs du corps ont un cours ordinaire et réglé qui meut et tourne imperceptiblement notre volonté: elles roulent ensemble et exercent successivement un empire secret en nous; de sorte qu'elles ont une part considérable à toutes nos actions, sans que nous le puissions connaître.*

305. *La reconnaissance dans la plupart des hommes n'est qu'une forte et secrète envie de recevoir de plus grands bienfaits.*

306. *Presque tout le monde prend plaisir à s'acquitter*

304. Gli umori del corpo hanno un corso ordinario e regolare, che muove e dirige impercettibilmente la nostra volontà. Questi girano di concerto, ed esercitano successivamente un impero secreto dentro di noi; di modo che hanno una gran parte nelle nostre azioni, senza che noi ce ne possiamo avvedere.

305. La gratitudine nella maggior parte degli uomini non è altro che una forte e tacita brama di ricevere maggiori beneficenze.

306. Quasi tutti soddisfano con piacere alle picciole obbligazioni; molti dimostrano riconoscenza per le mediocri; ma non vi ha quasi alcuno che non sia ingrato alle grandi.

307. Vi sono delle pazzie, che si comunicano come le malattie contagiose.

308. Molti disprezzano il bene, ma pochi san farlo.

309. L'uomo d'ordinario non s'arrischia a diffidare delle apparenze se non solamente nelle cose di poco rilievo.

310. Per quanto altri ci dica bene di noi, niente ci dice di nuovo.

---

des petites obligations; beaucoup de gens ont de la reconnaissance pour les médiocres; mais il n'y a presque personne qui n'ait de l'ingratitude pour les grandes.

307. *Il y a des folies qui se prennent comme les maladies contagieuses.*

308. *Assez de gens méprisent le bien, mais peu savent le donner.*

309. *Ce n'est d'ordinaire que dans de petits intérêts que nous prenons le hasard de ne pas croire aux apparences.*

310. *Quelque bien qu'on nous dise de nous, on ne nous apprend rien de nouveau.*

311. Noi perdoniamo sovente a quelli che ci annojano; ma non così perdoniamo a quelli che annojamo.

312. L'interèsse, che viene accusato come autore di tutti i nostri delitti, merita sovente gli elogi siccome motore delle nostre buone azioni.

313. Fin tanto che si è in istato di beneficare, non si trovano molti ingrati.

314. Quanto egli è lecito di gloriarsi in sè stesso d'una virtù praticata, altrettanto è ridicolo il farlo cogli altri.

315. Si è fatta una virtù della moderazione affine di porre un limite all'ambizione smisurata de' Grandi, ed ancora per consolare le mediocri persone della scarsa loro fortuna e del poco loro merito.

316. Vi sono degli uomini destinati ad essere talmente sciocchi, che non solamente commettono delle sciocchezze per loro volontà, ma perchè la fortuna stessa costringe a commetterne.

317. Accadono talvolta dei casi in cui bisogna essere alquanto pazzo per ben uscirne.

---

311. *Nous pardonnons souvent à ceux qui nous ennuient; mais nous ne pouvons pardonner à ceux que nous ennuyons.*

312. *L'intérêt, que l'on accuse de tous nos crimes, mérite souvent d'être loué de nos bonnes actions.*

313. *On ne trouve guère d'ingrats tant qu'on est en état de faire du bien.*

314. *Il est aussi honnête d'être glorieux avec soi-même qu'il est ridicule de l'être avec les autres.*

311. Noi perdoniamo sovente a quelli che ci annoiano; ma non così perdoniamo a quelli che annoiamo noi stessi.

312. L'interesse, accusato autore di tutti i nostri delitti, merita sovente d'essere lodato delle nostre buone azioni.

313. Fin tanto che l'uomo è in istato di beneficare, non trova molti ingrati.

314. Quanto egli è bene che l'uomo si stimi dentro di sè, altrettanto è ridicolo ch'egli si glorifichi cogli altri.

315. Si è fatta una virtù della moderazione affine di porre un limite all'ambizione de' Grandi, ed anche per consolare le persone di mezzana condizione, della scarsa loro fortuna e del poco loro merito.

316. Vi sono taluni destinati ad essere sciocchi, i quali commetton delle sciocchezze non solo per loro volontà, ma perchè la fortuna stessa costringe a commetterne.

317. Arrivano talvolta nel corso della vita tai casi, che a bene uscirne bisogna pizzicare un pochetto di pazzia.

---

315. *On a fait une vertu de la modération, par borner l'ambition des grands hommes, et pour consoler les gens médiocres de leur peu de fortune et de leur peu de mérite.*

316. *Il y a des gens destinés à être sots; qui ne font pas seulement des sottises par leur choix, mais que la fortune même contraint d'en faire*

317. *Il arrive quelquefois des accidens dans la vie, d'où il faut être un peu fou pour se bien tirer.*

318. Se pur si trovan degli uomini i cui difetti non siano mai stati scoperti è solo perchè non furono mai bene indagati.

319. Ciò che fa, che gli amanti e le belle non si annojano mai d'essere insieme, è perchè parlano sempre di sè stessi.

320. Perchè mai è necessario, che noi abbiamo tanta memoria per ritenere fino alle minime circostanze quello che ci è accaduto, e poi non ne abbiamo per ricordarci quante volte lo abbiamo raccontato alla stessa persona?

321. L'estremo piacere, che noi proviamo a parlar di noi stessi, ci dovrebbe far temere, che non ce ne restasse punto per quelli che ci ascoltano.

322. Quello che ci trattiene dallo scoprire agli amici tutto il nostro cuore, non è tanto la diffidenza di essi, quanto quella che abbiam di noi stessi.

323. I caratteri deboli non possono esser sinceri.

324. Non è già un gran male il beneficare, ed obbligar degl'ingrati; ma è un male insoffribile l'essere obbligato ad un uomo inonesto, indiscreto ed incivile.

---

318. *S'il y a des hommes dont le ridicule n'ait jamais paru, c'est qu'on ne l'a pas bien cherché.*

319. *Ce qui fait que les amans et les maîtresses ne s'ennuient point d'être ensemble, c'est qu'ils parlent toujours d'eux-mêmes.*

320. *Pourquoi faut-il que nous ayons assez de mémoire pour retenir jusques aux moindres particularités de ce qui nous est arrivé, et que nous n'en ayons pas assez pour nous souvenir combien de fois nous les avons contées à la même personne?*

318. Se pur si trovano uomini i cui difetti non siano mai stati scoperti, è solo perchè non furono mai bene indagati.

319. Gli amanti e le amate non si annoiano mai d'essere insieme, perchè parlano sempre di sè.

320. Perchè mai noi abbiamo tanta memoria da ritenere fino alle minime circostanze quello che ci è accaduto, e pur non ne abbiamo per ricordarci quante volte abbiamo raccontato un qualche avvenimento alla stessa persona?

321. L'estremo piacere che noi proviamo a parlar di noi stessi, ci dovrebbe far temere di non recarne punto a quelli che ci ascoltano.

322. Quello che d'ordinario ci trattiene dallo scoprire agli amici tutto il nostro cuore, non è tanto la diffidenza che abbiamo di loro, quanto quella che abbiamo di noi stessi.

323. Le persone di carattere debole non possono essere sincere.

324. Non è già un gran male il beneficare ed obbligar degli ingrati; ma è un male insoffribile l'esser obbligato ad un uomo inonesto, indiscreto e incivile.

---

321. *L'extrême plaisir que nous prenons à parler de nous-mêmes nous doit faire craindre de n'en donner guère à ceux qui nous écoutent.*

322. *Ce qui nous empêche d'ordinaire de faire voir le fond de notre cœur à nos amis, n'est pas tant la défiance que nous avons d'eux, que celle que nous avons de nous mêmes.*

323. *Les personnes faibles ne peuvent être sincères.*

324. *Ce n'est pas un grand malheur d'obliger des ingrats; mais c'en est un insupportable d'être obligé à un mal-honnête homme.*

325. Si possono trovar de' rimedj per sanare dalla pazzia; ma non se ne trovano punto per raddrizzare uno spirito torto.

326. Non si conserverebbe lungo tempo la dovuta stima e gratitudine verso gli amici e i benefattori, se si permettesse di parlare sovente dei loro difetti.

327. Lodare i Principi di quella virtù che non hanno, è fare ad essi impunemente una ingiuria.

328. Noi siamo più disposti ad amare quelli che ci odiano, che quelli che ci amano oltre il nostro volere.

329. Coloro soli che son disprezzabili, temono di essere disprezzati.

330. Non è meno in poter della sorte la nostra saggezza, di quello che sieno i nostri beni.

331. Nella gelosia v'entra più di amor proprio, che di amore.

332. Noi ci confortiamo sovente per debolezza di que' mali, di cui la ragione non ebbe forza di consolarci.

---

325. *On trouve des moyens pour guérir de la folie, mais on n'en trouve point pour redresser un esprit de travers.*

326. *On ne saurait conserver long-temps les sentimens qu'on doit avoir pour ses amis et pour ses bienfaiteurs, si on se laisse la liberté de parler souvent de leurs défauts.*

327. *Louer les Princes des vertus qu'ils n'ont pas, c'est leur dire impunément des injures.*

328. *Nous sommes plus près d'aimer ceux qui nous haïssent, que ceux qui nous aiment plus que nous ne voulons.*

325. Si possono trovar de' rimedi per guarire dalla pazzia; ma non se ne trovano punto per raddrizzare uno spirito torto.

326. Non sarebbe possibile conservare a lungo la stima e la gratitudine verso gli amici e i benefattori, se ci permettiamo di parlare sovente dei loro difetti.

327. Lodare i Principi di virtù che non hanno, gli è un dir loro impunemente una ingiuria.

328. Noi siamo disposti ad amare chi ci odia piuttostochè chi ci ama al di là di quello che non vorremmo.

329. Coloro soli che son disprezzabili, temono di essere disprezzati.

330. Non è meno in balìa della sorte la nostra saggezza, di quello che sieno i nostri beni.

331. Nella gelosia v'entra più amor proprio che amore.

332. Noi ci confortiamo sovente per debolezza di que' mali, di cui la ragione non ha forza di consolarci.

---

329. *Il n'y a que ceux qui sont méprisables qui craignent d'être méprisés.*

330. *Notre sagesse n'est pas moins à la merci de la fortune que nos biens.*

331. *Il y a dans la jalousie plus d'amour-propre que d'amour.*

332. *Nous nous consolons souvent par faiblesse des maux dont la raison n'a pas la force de nous consoler.*

333. La ridicolezza disonora più in certo modo che lo stesso disonore.

334. Noi non confessiamo i piccoli difetti che per dar ad intendere, che non ne abbiamo de' grandi.

335. L'invidia è più irreconciliabile dell'odio.

336. Si crede talora di odiare l'adulazione; ma non si odia che la maniera di adulare.

337. Si perdona fin che si ama.

338. È più difficile di conservarsi fedele alla sua bella quando si è corrisposto, che quando si è maltrattato.

339. Le donne son ben lontane dal conoscere tutta l'estensione della loro civetteria.

340. Le donne non possono mai tenere un contegno affatto severo se non con quelli che non incontrano il loro genio.

341. È più difficile per le donne il vincere la loro civetteria, che le loro passioni.

342. Nell'amore l'inganno va quasi sempre più lungi, che la diffidenza.

---

333. *Le ridicule déshonore plus que le déshonneur.*
334. *Nous n'avouons de petits défauts que pour persuader que nous n'en avons pas de grands.*
335. *L'envie est plus irréconciliable que la haine.*
336. *On croit quelquefois haïr la flatterie, mais on ne hait que la manière de flatter.*
337. *On pardonne tant que l'on aime.*
338. *Il est plus difficile d'être fidèle à sa maîtresse quand on est heureux que quand on en est maltraité.*

333. Le qualità ridicole disonorano più che non faccia lo stesso disonore.

334. Noi confessiamo d'avere dei piccoli difetti solo per dar ad intendere che non ne abbiamo de' grandi.

335. L'invidia è più irreconciliabile dell'odio.

336. Taluno crede di odiare l'adulazione; ma odia solo la maniera con cui è adulato.

337. Si perdona fin che si ama.

338. È più difficile di conservarsi fedele alla sua bella quando si è corrisposto, che quando si è maltrattato.

339. Le donne non conoscono tutta la loro civetteria.

340. Le donne non hanno mai un contegno affatto severo se non con coloro pei quali hanno avversione.

341. È più difficile alle donne il domare la civetteria, che le passioni.

342. Nell'amore l'inganno va sempre più lungi che la diffidenza.

---

339. *Les femmes ne connaissent pas toute leur coquetterie.*
340. *Les femmes n'ont point de sévérité complète sans aversion.*
341. *Les femmes peuvent moins surmonter leur coquetterie que leurs passions.*
342. *Dans l'amour, la tromperie va presque toujours plus loin que la méfiance.*

343. Vi ha una certa specie di amore, il di cui eccesso impedisce la gelosia.

344. Accade di certe buone qualità quello, che succede de' sensi; coloro che ne sono del tutto privi, non possono nè scorgerli, nè comprenderli.

345. Allorchè il nostr'odio è di troppo inoltrato, egli ci mette al di sotto di quelli che odiamo.

346. Noi non risentiamo gli effetti del nostro bene e del nostro male, che a misura del nostro amor proprio.

347. Lo spirito nella maggior parte delle donne serve più a fortificare la loro follìa che la loro ragione.

348. Le passioni della gioventù non sono punto più opposte alla salute di quello che la freddezza della vecchiaja.

349. L'accento del paese in cui si nacque, resta impresso nello spirito e nel cuore, siccome nel linguaggio.

350. Per essere un grand'uomo bisogna saper profittare interamente della sua fortuna.

---

343. *Il y a une certaine sorte d'amour dont l'excès empêche la jalousie.*

344. *Il en est de cértaines bonnes qualités comme des sens; ceux qui en sont entièrement privés ne peuvent ni les apercevoir ni les comprendre.*

345. *Lorsque notre haine est trop vive, elle nous met audessous de ceux que nous haïssons.*

346. *Nous ne ressentons nos biens et nos maux qu'à proportion de notre amour-propre.*

343. Vi ha una certa specie di amore, il cui eccesso impedisce la gelosia.

344. Accade di certe buone qualità quello che dei sensi; coloro, che ne sono privi del tutto, non possono nè averne contezza, nè comprenderli.

345. Allorchè il nostr'odio è troppo forte, ci mette al di sotto di coloro che odiamo.

346. Noi non ci accorgiamo dei nostri beni e dei nostri mali, se non a misura del nostro amor proprio.

347. Lo spirito nella maggior parte delle donne serve a fortificare la loro follìa piuttostoche la loro ragione.

348. Le passioni della gioventù non sono punto più opposte alla salute di quello che sia la freddezza della vecchiaia.

349. L'accento del paese in cui l'uomo nacque, sta impresso nello spirito e nel cuore, non altrimenti che nel linguagglo.

350. A voler essere un grand'uomo bisogna saper profittare di tutta la propria fortuna.

---

347. *L'esprit de la plupart des femmes sert plus à fortifier leur folie que leur raison.*
348. *Les passions de la jeunesse ne sont guère plus opposées au salut que la tiédeur des vieilles gens.*
349. *L'accent du pays où l'on est né demeure dans l'esprit et dans le coeur comme dans le langage.*
350. *Pour être un grand homme il faut savoir profiter de toute sa fortune.*

351. La maggior parte degli uomini, hanno come le piante, delle proprietà nascoste, che il caso fa poi scoprire.

352. Le occasioni ci fanno conoscere agli altri, e maggiormente a noi stessi.

353. Non vi può essere regola nello spirito e nel cuore delle donne, se il loro umore non va d'accordo.

354. Noi non sappiamo trovare gente di buon senso, se non è del nostro parere.

355. Quando si ama, si dubita frequentemente di ciò che più si crede.

356. Il più grande prodigio dell'amore, è di guarire dalla civetteria.

357. Ciò che più c'inasprisce contro coloro che usano con noi della furberia, si è il credersi più accorti di noi.

358. Si tronca difficilmente ogni legame, allorchè più non si ama.

359. Vi sono delle persone, colle quali ci annojamo frequentemente, verso le quali per altro non possiamo dimostrarsi annojati.

---

351. *La plupart des hommes ont, comme les plantes, des propriétés cachées que le hasard fait découvrir.*

352. *Les occasions nous font connaître aux autres, et encore plus à nous-mêmes.*

353. *Il ne peut y avoir de règle dans l'esprit ni dans le coeur des femmes si le tempérament n'en est d'accord.*

354. *Nous ne trouvons guère de gens de bon sens que ceux qui sont de notre avis.*

355. *Quand on aime, on doute souvent de ce qu'on croit le plus.*

351. La maggior parte degli uomini hanno, come le piante, certe proprietà nascoste che il caso fa poi scoprire.

352. Le occasioni ci fanno conoscere agli altri, e più ancora a noi stessi.

353. Non vi può esser regola nello spirito e nel cuore delle donne, se il loro temperamento non vi s'accorda.

354. Noi non troviamo dotati di buon senso, se non coloro che sono del nostro parere.

355. Chi ama dubita spesso di ciò che più crede.

356. Il più gran miracolo che operi l'amore consiste nel guarire dalla civetteria.

357. Noi c'inaspriamo contro coloro che ci fan qualche beffa, principalmente perchè si credono più accorti di noi.

358. Coloro che più non s'amano duran fatica a rompere la loro relazione.

359. Noi ci annoiamo quasi sempre con coloro coi quali non è lecito annoiarsi.

---

356. *Le plus grand miracle de l'amour, c'est de guérir de la coquetterie.*

357. *Ce qui nous donne tant d'aigreur contre ceux qui nous font des finesses, c'est qu'ils croient être plus habiles que nous.*

358. *On a bien de la peine à rompre quand on ne s'aime plus.*

359. *On s'ennuie presque toujours avec les gens avec qui il n'est pas permis de s'ennuyer.*

360. Un uomo di spirito può bene innamorarsi da pazzo; ma non mai da sciocco.

361. Vi sono certi difetti, che ben messi in opera, brillano più della virtù medesima.

362. La perdita di certe persone ci affligge talvolta più di quel che ce ne dispiaccia, come viceversa di alcuni altri c' incresce più di quello che ce ne affligga.

363. Noi non lodiamo d'ordinario sinceramente che quelli che ci lodano.

364. Gli spiriti deboli sono sempre colpiti dalle piccole cose; i grandi all'opposto le riguardano tutte con eguale indifferenza.

365. L'umiltà è la vera prova delle virtù cristiane; senza di essa conserviamo tutt' i nostri difetti coperti solo dall'orgoglio, che li nasconde agli altri, e sovente a noi stessi.

366. La giustizia non è il più delle volte, che un vivo timore che ci venga tolto quello che ci appartiene, quindi ne deriva quel simulato rispetto per gl' interessi del prossimo e quella scrupolosa applicazione a non recargli alcun

---

360. *Un honnête homme peut être amoureux comme un fou, mais non pas comme un sot.*

361. *Il y a de certains défauts qui, bien mis en œuvre, brillent plus que la vertu même.*

362. *On perd quelquefois des personnes qu'on regrette plus qu'on n'en est affligé, et d'autres dont on est affligé et qu'on ne regrette guère.*

363. *Nous ne louons d'ordinaire de bon cœur que ceux qui nous admirent.*

360. Un uomo di spirito può bene innamorarsi da pazzo; ma non mai da sciocco.

361. Vi sono certi difetti che, ben messi in opera, brillano più della virtù medesima.

362. Di alcune persone perdute ci resta gran desiderio, sebbene la loro morte non ci affligga: per alcune altre proviamo afflizione, sebbene non ce ne resti alcun desiderio.

363. Noi non lodiamo ordinariamente di buon cuore se non coloro che ci lodano.

364. Gli spiriti deboli sono troppo fortemente colpiti dalle piccole cose; i grandi spiriti le veggono tutte con eguale indifferenza.

365. L'umiltà è la vera prova delle virtù cristiane; senza di essa noi conserviamo tutt'i nostri difetti coperti solo dall'orgoglio, che gli nasconde agli altri e sovente anche a noi stessi.

366. La giustizia non è il più delle volte, se non se un vivo timore di vederci tolto quello che ci appartiene. Di qui poi viene il rispetto per tutti gl'interessi del prossimo, e la scrupolosa sollecitudine a non recargli alcun pregiudizio.

---

364. *Les petits esprits sont trop blessés des petites choses, les grands esprits les voient toutes et n'en sont point blessés.*

365. *L'humilité est la véritable preuve des vertus chrétiennes; sans elle nous conservons tous nos défauts, et ils sont seulement couverts par l'orgueil, qui les cache aux autres, et souvent à nous-mêmes.*

366. *La justice n'est le plus souvent qu'une vive appréhension qu'on ne nous ôte ce qui nous appartient; delà vient cette considération et ce respect pour tous les intérêts du prochain, et cette scrupuleuse application à ne*

pregiudizio. Questo timore limita l'uomo al godimento di quei beni che la nascita o la fortuna gli accordano, senza del quale l'uomo farebbe continue invasioni dell'altrui proprietà.

367. La giustizia ne' giudici moderati, non è che l'amore della loro elevazione.

368. Si biasima l'ingiustizia non già per l'avversione che per essa si nutre, ma per il pregiudizio che se ne riporta.

369. La moderazione nella prospera fortuna non è d'ordinario, che il timore della vergogna che segue il trasporto ovvero la paura di perdere quello che si possede.

370. La moderazione è come la sobrietà: si vorrebbe mangiare di più, ma si teme di pregiudicare il proprio individuo.

371. Ciascheduno trova a censurare negli altri quello, che gli altri trovano a censurare in lui.

372. È una specie di felicità il poter conoscere sino a qual punto si possa essere sventurato.

---

lui faire aucun préjudice. Cette crainte retient l'homme dans les bornes des biens que la naissance ou la fortune lui ont donnés; et, sans cette crainte, il feroit des courses continuelles sur les autres.

367. *La justice dans les juges qui sont modérés, n'est que l'amour de leur élévation.*

368. *On blâme l'injustice, non par l'aversion que l'on à pour elle, mais pour le préjudice que l'on en reçoit.*

Questo timore trattiene l'uomo nei limiti di quei beni che la nascita o la fortuna gli han dati; senza di questo egli invaderebbe continuamente i beni altrui.

367. La giustizia ne' giudici moderati, non è altro che l'amore della loro elevazione.

368. L'ingiustizia è riprovata non già per l'avversione che se ne ha, ma pel pregiudizio che se ne riceve.

369. La moderazione nella prospera fortuna non è altro d'ordinario che il timore di cadere in quella vergogna da cui sono conseguitati i trascorsi, o la paura di perdere quello che si possede.

370. La moderazione è come la sobrietà; ben si vorrebbe mangiare di più, ma temiamo di nuocere alla nostra salute.

371. Ciascheduno trova a censurare negli altri quello che gli altri trovano a censurare in lui.

372. È una specie di felicità il poter conoscere sino a qual punto dobbiamo essere sventurati.

---

369. *La modération dans la bonne fortune n'est d'ordinaire que l'appréhension de la honte qui suit l'emportement, ou la peur de perdre ce qu'on a.*

370. *La modération est comme la sobriété: on voudrait bien manger davantage, mais on craint de se faire mal.*

371. *Chacun trouve à redire en autrui ce qu'on trouve à redire en lui.*

372. *C'est une espèce de bonheur que de connaître à quel point on doit être malheureux.*

373. Le persone felici sono incorreggibili poichè credono aver sempre ragione, mentre la sola fortuna sostiene la loro viziosa condotta.

374. La grazia della novità è per l'amore quello che il fiore è per la frutta: dona a queste un passaggiero ornamento, che presto cancellasi e che non ritorna più mai.

375. La maggior parte de' giovani credono di mostrarsi aggiustati e compiti, mentre non sono che incivili e grossolani.

376. I spiriti mediocri condannano ordinariamente tutto ciò che supera la loro capacità.

377. Accade più spesso che taluno si opponga con ostinazione alle opinioni più accreditate per orgoglio che per mancanza di lumi. Si trovano occupati i primi posti nel buon sistema e si sdegnano gli ultimi.

378. Il buon gusto viene più dal criterio che dallo spirito.

379. Niente più dovrebbe umiliare gli uomini che hanno meritato dei grandi elogi, quanto il vedere le cure ridicole che si prendono onde farsi considerare per delle inezie.

---

373. *Les gens heureux ne se corrigent guère; ils croient toujours avoir raison quand la fortune soutient leur mauvaise conduite.*

374. *La grâce de la nouveauté est à l'amour ce que la fleur est sur les fruits; elle y donne un lustre qui s'efface aisément et qui ne revient jamais.*

375. *La plupart des jeunes gens croient être naturels lorsqu'ils ne sont que mal polis et grossiers.*

376. *Les esprit médiocres condamnent d'ordinaire tout ce qui passe leur portée.*

373. Le persone felici non si correggono punto poichè credono aver sempre ragione, mentrechè la fortuna arride alla loro viziosa condotta.

374. La grazia della novità è all'amore quello ch'è il fiore ai frutti; dà loro un ornamento che presto svanisce, e non ritorna più mai.

375. La maggior parte de' giovani credonsi avere un far disinvolto e naturale, mentre non sono altro che incivili e grossolani.

376. Gli spiriti mediocri condannano ordinariamente tutto ciò che soverchia la loro capacità.

377. Gli uomini si oppongono ostinatamente alle opinioni più accreditate per orgoglio più spesso che per mancanza di cognizione. Si trovano occupati i primi posti nel buon partito e si sdegnano gli ultimi.

378. Il buon gusto viene più dal giudizio che dallo spirito.

379. Nulla dovrebbe umiliare gli uomini che han meritato grandi elogi, quanto le cure ridicole che prendono per aver fama da cose da nulla.

---

377. *C'est plus souvent par orgueil que par défaut de lumières qu'on s'oppose avec tant d'opiniâtreté aux opinions les plus suivies: on trouve les premières places prises dans le bon parti, et l'on ne veut point des dernières.*

378. *Le bon goût vient plus du jugement que de l'esprit.*

379. *Rien ne devrait plus humilier les hommes qui ont mérité de grandes louanges, que les soins qu'ils prennent encore de se faire valoir par de petites choses.*

380. Bisognerebbe poter rispondere della sua sorte, onde poter rispondere di ciò che si farà in avvenire.

381. Le infedeltà dovrebbero estinguer l'amore; e non converrebbe esser geloso, ancor quando si ha motivo di esserlo. Coloro soli che schivano di dar gelosia, sono degni che se ne abbia per essi.

382. Taluni si screditano appo di noi più per le piccole infedeltà che ci usano, che per le grandi che usano agli altri.

383. La gelosia nasce sempre con l'amore, ma non si estingue sempre con lui.

384. La maggior parte delle donne non piangono tanto la perdita de' loro amanti per averli amati, quanto per comparir più degne di essere amate.

385. Le violenze che ci vengono praticate, ci recano sovente minor pena di quelle che noi facciamo a noi stessi.

386. Si sa bene che non bisogna punto parlar di sua moglie, ma non si sa del pari, che si dovrebbe ancora meno parlar di sè stesso.

---

380. *Il faudrait pouvoir répondre de sa fortune pour pouvoir répondre de ce qu'on fera à l'avenir.*

381. *Les infidélités devraient éteindre l'amour; et il ne faudrait point être jaloux quand on a sujet de l'être: il n'y a que les personnes qui évitent de donner de la jalousie qui soient dignes qu'on en ait pour elles.*

382. *On se décrie beaucoup plus auprès de nous par les moindres infidélités qu'on nous fait, que par les plus grandes qu'on fait aux autres.*

380. Bisognerebbe poter rispondere della propria fortuna, a voler rispondere di ciò che si farà in avvenire.

381. Le infedeltà dovrebbero estinguer l'amore; e converrebbe cessare d'esser gelosi quando se n'ha giusta cagione: soltanto le persone che schivano le occasioni di eccitare la gelosia meritano ch'altri sia geloso per cagion loro.

382. Taluni si screditano appo di noi più per le piccole infedeltà che ci usano, che per le grandi che usano agli altri.

383. La gelosia nasce sempre con l'amore, ma non si estingue sempre con lui.

384. La maggior parte delle donne nella perdita dei loro amanti non piangono tanto per averli amati, quanto per comparir più degne di essere amate.

385. Le violenze che altri ci fa, ci recano spesso minor pena di quelle che noi facciamo a noi stessi.

386. Tutti sanno che non bisogna punto parlar della propria moglie, ma non sanno tutti del pari, che l'uomo dovrebbe ancora meno parlar di sè stesso.

---

383. *La jalousie naît toujours avec l'amour; mais elle ne meurt pas toujours avec lui.*

384. *La plupart des femmes ne pleurent pas tant la mort de leurs amans pour les avoir aimés que pour paraître plus dignes d'être aimées.*

385. *Les violences qu'on nous fait nous font souvent moins de peine que celles que nous nous faisons à nous-mêmes.*

386. *On sait assez qu'il ne faut guère parler de sa femme; mais on ne sait pas assez qu'on devrait encore moins parler de soi.*

387. Vi sono delle buone qualità, che degenerano in difetti, quand'esse son naturali, e delle altre che non sono giammai perfette, quand'esse non sono acquisite. È d'uopo, per esempio, che la ragione ci renda economi delle nostre fortune, e circospetti nella nostra confidenza, e bisogna al contrario che la natura ci doni la bontà ed il valore.

388. Per quanto diffidiamo della sincerità di quelli che ci parlano, ci lusinghiamo però che ci dicano più verità a noi, che agli altri.

389. Poche donne oneste si contano che non siano stanche della loro onestà.

390. La maggior parte delle donne oneste sono a guisa di tesori nascosti, i quali non son sicuri che perchè non sono cercati.

391. Le violenze, che si usano per non voler più amare, sono sovente più crudeli dei rigori dell'oggetto che si ama.

392. Difficile è il trovar de' vigliacchi che conoscano tutta la loro paura.

393. È quasi sempre colpa di colui che ama il non accorgersi quando cessa di essere corrisposto.

---

387. *Il y a de bonnes qualités qui dégénérent en défauts quand elles sont naturelles, et d'autres qui ne sont jamais parfaites quand elles sont acquises. Il faut, par exemple, que la raison nous rende ménagers de notre bien et de notre confiance, et il faut au contraire que la nature nous donne la bonté et la valeur.*

388. *Quelque défiance que nous avons de la sincérité de ceux qui nous parlent, nous croyons toujours qu'ils nous disent plus vrai qu'aux autres.*

389. *Il y a peu d'honnêtes femmes qui ne soient lasses de leur métier.*

387. Vi sono certe buone qualità, che degenerano in difetti quando siano naturali, e delle altre che non sono giammai perfette quando siano acquisite. È d'uopo, per esempio, che la ragione c'insegni ad essere economi delle nostre fortune, e circospetti nella nostra confidenza; e bisogna al contrario che la natura ci doni la bontà ed il valore.

388. Per quanto diffidiamo della sincerità di chi ci parla, ci lusinghiamo però ch'egli sia più veritiero con noi che cogli altri.

389. V'ha poche donne oneste che non siano stanche della loro onestà.

390. La maggior parte delle donne oneste possono paragonarsi a' tesori nascosti; sicuri soltanto perchè non sono cercati.

391. Le violenze, che si usano per non voler più amare, sono sovente più crudeli dei rigori dell'oggetto che si ama.

392. Non v'ha forse nessun vigliacco, il quale conosca sempre tutta la sua paura.

393. È quasi sempre colpa di colui che ama il non accorgersi quando noi cessiamo di amarlo.

---

390. *La plupart des honnêtes femmes sont des trésors cachés, qui ne sont en sûreté que parce qu'on ne les cherche pas.*

391. *Les violences qu'on se fait pour s'empêcher d'aimer sont souvent plus cruelles que les rigueurs de ce qu'on aime.*

392. *Il n'y a guère de poltrons qui connaissent toujours toute leur peur.*

393. *C'est presque toujours la faute de celui qui aime, de ne pas connaître quand on cesse de l'aimer.*

394. Si teme sempre la presenza dell'oggetto amato quando si fa con altri il galante.

395. Vi sono in noi certe lagrime, che ingannano sovente noi stessi, dopo di avere ingannato gli altri.

396. Oh quanto s'ingannano coloro, che credono di amar la sua bella pel solo amore di lei.

397. Si deve consolarsi de' suoi falli, quande si ha la forza di confessarli.

398. L'invidia si distrugge col mezzo della vera amicizia, e la civetteria con quella del vero amore.

399. Il maggior difetto della penetrazione non è già di non arrivare al suo scopo, ma di sorpassarlo.

400. Si consiglia facilmente, ma di rado s'inspira una condotta esemplare.

401. Quando il nostro merito declina, il nostro gusto declina del pari.

402. La fortuna mette in vista le nostre virtù e i nostri vizj, come la luce gli oggetti.

---

394. *On craint toujours de voir ce qu'on aime quand on vient de faire des coquetteries ailleurs.*

395. *Il y a de certaines larmes qui nous trompent souvent nous-mêmes, après avoir trompé les autres.*

396. *Si l'on croit aimer sa maîtresse pour l'amour d'elle, on est bien trompé.*

397. *On doit se consoler de ses fautes, quand on a la force de les avouer.*

394. Si teme sempre la presenza dell'oggetto amato quando si fa con altri il galante.

395. Vi sono certe lagrime, che ingannano sovente noi stessi, dopo aver ingannato gli altri.

396. Coloro i quali credono di amar la loro donna per amore di lei, s'ingannano a gran partito.

397. L'uomo dee consolarsi de' suoi falli, quando egli ha la forza di confessarli.

398. L'invidia vien tolta dalla vera amicizia, e la civetteria dal vero amore.

399. Il maggior difetto della penetrazione non è già di non arrivare al suo scopo, ma di sorpassarlo.

400. Si può dare altrui de' consigli, ma non inspirargli una condotta.

401. Quando il nostro merito declina, il nostro gusto declina anch'esso.

402. La fortuna mette in vista le nostre virtù e i nostri vizi, come la luce gli oggetti.

---

398. *L'envie est détruite par la véritable amitié, et la coquetterie par le véritable amour.*
399. *Le plus grand défaut de la pénétration n'est pas de n'arriver point jusq'au but, c'est de le passer.*
400. *On donne de conseils, mais on n'inspire point de conduite.*
401. *Quand notre mérite baisse, notre goût baisse aussi.*
402. *La fortune fait paraître nos vertus et nos vices, comme la lumière fait paraître les objets.*

403. La violenza che si fa a sè medesimo per conservarsi fedele all'oggetto amato, non ha maggior prezzo di un'infedeltà.

404. Le nostre azioni sono come gl'indovinelli; ciascuno le interpreta a suo piacere.

405. La smania di parlare di noi, e di far vedere i nostri difetti da quel lato che intendiamo mostrarli, forma una gran parte della nostra sincerità.

406. L'uomo non dee stupirsi che di potersi maggiormente stupire.

407. È quasi egualmente difficile a contentarsi quando si ama molto, che quando non si ama più.

408. Non vi ha sovente chi abbia più torto di quelli che non vogliono mai averne.

409. Da uno sciocco rade volte si cava qualche cosa di buono.

410. Se la vanità non atterra del tutto le virtù, tutte almeno le fa vacillare.

---

403. *La violence qu'on se fait pour demeurer fidèle à ce qu'on aime, ne vaut guère mieux qu'une infidélité.*

404. *Nos actions sont comme les bouts-rimés, que chacun fait rapporter à ce qui lui plaît.*

405. *L'envie de parler de nous, et de faire voir nos défauts du côté que nous voulons bien les montrer, fait une grande partie de notre sincérité.*

406. *On ne devrait s'étonner que de pouvoir encore s'étonner.*

403. La violenza ch'altri si fa per conservarsi fedele alla persona amata, non ha punto maggior pregio di un'infedeltà.

404. Le nostre azioni sono come gl'indovinelli; ciascuno le interpreta a suo piacere.

405. La smania di parlare di noi e di dare ai nostri difetti quell'apparenza che più n'aggrada, forma una gran parte della nostra sincerità.

406. L'uomo non dovrebbe maravigliarsi se non dell'essere ancora capace di meraviglia.

407. Sono quasi egualmente difficili a contentarsi colui che ama molto e colui che non ama più.

408. Non vi ha chi abbia torto più spesso di quelli che non vogliono aver torto giammai.

409. Uno sciocco non ha la capacità necessaria per esser buono.

410. Se la vanità non atterra del tutto le virtù, tutte almeno le fa vacillare.

---

407. *On est presque également difficile à contenter quand on a beaucoup d'amour et quand on n'en a plus guère.*
408. *Il n'y a point de gens qui aient plus souvent tort que ceux qui ne peuvent souffrir d'en avoir.*
409. *Un sot n'a pas assez d'étoffe pour être bon.*
410. *Si la vanité ne renverse pas entièrement les vertus, du moins elle les ébranle toutes.*

411. Ciò che ci rende l'altrui vanità insopportabile si è che urta la nostra.

412. Si rinunzia più facilmente al suo interesse che al proprio gusto.

413. La fortuna a niun altro sembra si cieca, che a quello cui non reca alcun bene.

414. Bisogna avere della fortuna lo stesso governo che si ha della propria salute. Goderla quando è prospera, pazientare quand'è cattiva, e non usare mai grandi rimedi senza un estremo bisogno.

415. L'aria ignobile e grossolana del paese, si perde sovente nell'armata, ma la non si perde mai alla corte.

416. Si può essere più accorto d'un altro, ma non mai più fino di tutti gli altri.

417. L'amante è talvolta meno infelice coll'essere ingannato da colei che ama, che coll' esserne disingannato.

418. Si conserva lungo tempo il suo primo amante, quando non se ne può avere un secondo.

---

411. *Ce qui nous rend la vanité des autres insupportable, c'est qu'elle blesse la nôtre.*

412. *On renonce plus aisément à sont intérêt qu'à son goût.*

413. *La fortune ne paraît jamais si aveugle qu'à ceux à qui elle ne fait pas de bien.*

414. *Il faut gouverner la fortune comme le santé; en jouir quand elle est bonne, prendre patience quand elle est mauvaise, et ne faire jamais de grands remèdes sans un extrême besoin.*

411. Ci è insopportabile l'altrui vanità perchè umilia la nostra.

412. L'uomo rinunzia più facilmente al suo interesse, che al suo gusto.

413. A niun altro la fortuna sembra sì cieca, come coloro ai quali essa non reca alcun bene.

414. Bisogna avere della fortuna quel governo che si ha della propria salute. Goderne quando è prospera, portare pazienza quand'è cattiva, e non usare mai grandi rimedi senza un estremo bisogno.

415. L'aria ignobile e grossolana del paese si perde sovente nella milizia ma la non si perde mai alla corte.

416. L'uomo può essere più accorto d'un altro, ma non mai più accorto di tutti gli altri.

417. L'essere ingannati dalla persona che noi amiamo ci reca talvolta minor dolore di quello che ci darebbe l'esser tratti d'inganno.

418. Si conserva lungo tempo il primo amante, quando non se ne può avere un secondo.

---

415. *L'air bourgeois se perd quelquefois à l'armée, mais il ne se perd jamais à la cour.*

416. *On peut être plus fin qu'un autre, mais non pas plus fin que tous les autres.*

417. *On est quelquefois moins malheureux d'être trompé par ce qu'on aime, que d'en être détrompé.*

418. *On garde long-temps son premier amant, quand on n'en prend pas un second.*

419. Noi non osiamo di dire in generale, che noi abbiamo difetti, e che i nostri nemici non hanno buone qualità: ma in dettaglio, noi non siamo troppo lontani dal crederlo.

420. Tra tutti i nostri difetti, quello di cui conveniamo più facilmente, è l'infingardaggine. Noi ci persuadiamo esser ella comune in qualche modo a tutte le virtù pacifiche, e che senza distruggere interamente le altre, ella ne sospenda solo le funzioni.

421. Avvi una sorte d'ingrandimento, che non dipende punto dalla fortuna, ed è una cert'aria, che ci distingue e che sembra destinarci a gran cose: è come un prezzo, che noi diamo impercettibilmente a noi stessi; ed è appunto per questa qualità, che noi usurpiamo le deferenze degli uomini, ed è ella ordinariamente che ci mette al disopra degli altri più che la nascita, la dignità ed il merito stesso.

422. Si dà del merito senza elevazione, ma non si dà punto elevazione senza qualche merito.

423. L'elevazione è riguardo al merito quello che l'ornamento è rapporto alle belle persone.

---

419. *Nous n'avons pas le courage de dire en général que nous n'avons point de défauts, et que nos ennemis n'ont point de bonnes qualités; mais en détail nous ne sommes pas trop éloignés de le croire.*

420. *De tous nos défauts, celui dont nous demeurons le plus aisément d'accord, c'est la paresse: nous nous persuadons qu'elle tient à toutes les vertus paisibles, et que, sans détruire entièrement les autres, elle en suspend seulement les fonctions.*

421. *Il y à une élévation qui ne depend point de la fortune: c'est un certain air qui nous distingue et qui semble*

419. Non osiamo dire in generale: Noi non abbiamo difetti; o i nostri nemici non hanno buone qualità: ma a parte a parte non siamo poi lontani gran fatto dal crederlo.

420. Tra tutti i nostri difetti, quello che noi confessiamo più facilmente, è l'infingardaggine. Noi ci persuadiamo esser ella comune in qualche modo a tutte le virtù pacifiche, e che senza distruggere intieramente le altre, ella ne sospenda solo le funzioni.

421. Avvi una sorta d'elevatezza che non dipende punto dalla fortuna, ed è una cert'aria che ci distingue dall'universale, e che sembra destinarci a grandi cose: è come un prezzo che noi diamo impercettibilmente a noi stessi; ed è appunto per questa qualità che noi usurpiamo le deferenze degli uomini, ed è questo ordinariamente che ci mette al disopra degli altri più che la nascita, le dignità, e più che il merito stesso.

422. Vi ha qualche volta merito senza elevazione, ma non si dà punto elevazione senza qualche merito.

423. L'elevazione è riguardo al merito quello che l'ornamento è rapporto alle belle persone.

---

nous destiner aux grandes choses; c'est un prix que nous nous donnons imperceptiblement à nous-memes; c'est par cette qualité que nous usurpons les déférences des autres hommes, et c'est elle d'ordinaire qui nous met plus au-dessus d'eux que la naissance, les dignités et le mérite même.

422. *Il y a du mérite sans élévation, mais il n'y a point d'élévation sans quelque mérite.*

423. *L'élévation est au mérite ce que la parure est aux belles personnes.*

424. Il meno che si trova nella galanteria è l'amore.

425. La fortuna si serve talvolta de' nostri stessi difetti per innalzarci; difatti vi sono delle persone sì incomode, il di cui merito sarebbe male ricompensato, se non giovasse procurare la loro lontananza.

426. Pare che la natura abbia nascosto nel fondo del nostro spirito dei talenti ed una certa abilità che mal conosciamo. Le sole passioni possono metterli in vista e somministrarci qualche volta delle viste sì compite e sicure, che l'arte non potrebbe fare giammai.

427. Noi giungiamo affatto nuovi alle diverse stagioni della vita, e vi manchiamo spesso di esperienza, malgrado il numero degli anni.

428. Le civette si pregiano d'essere gelose de' loro amanti, per nascondere l'invidia che portano alle altre donne.

429. Fa ben d'uopo che coloro i quali si lasciano giuocare dalla nostra scaltrezza non ci sembrino così ridicoli, quanto noi lo sembriamo a noi stessi allorchè siamo presi all'altrui rete.

---

424. *Ce qui se trouve le moins dans la galanterie, c'est de l'amour.*
425. *La fortune se sert quelquefois de nos défauts pour nous élever; et il y a des personnes incommodes dont le mérite serait mal récompensé, si l'on n'était bien aise d'acheter leur absence.*
426. *Il semble que la nature ait caché dans le fond de notre esprit des talents et une habileté que nous ne connaissons pas: les passions seules ont le droit de les mettre au jour, et de nous donner quelquefois des vues plus certaines et plus achevées que l'art ne pourrait le faire.*

424. Ciò che nella galanteria si trova meno d'ogni altra cosa è l'amore.

425. La fortuna si serve talvolta de' nostri difetti per innalzarci; vi sono, per esempio, delle persone incomode, il cui merito sarebbe male ricompensato, se gli altri non trovassero opportuno di allontanarle da sè.

426. Pare che la natura abbia nascosto nel fondo del nostro spirito dei talenti ed una certa abilità, che mal conosciamo. Le sole passioni possono farli palesi, e somministrarci qualche volta un acume sì completo e sicuro, che l'arte non potrebbe darci giammai.

427. Noi giungiamo affatto nuovi alle diverse età della vita, e vi manchiamo spesso di esperienza, a malgrado del numero degli anni.

428. Le civette si pregiano d'essere gelose de' loro amanti, per nascondere l'invidia che portano alle altre donne.

429. Coloro che si lasciano aggirare dalla nostra scaltrezza non ci pajono mai sì ridicoli, quanto noi lo sembriamo a noi stessi allorchè siamo presi all'altrui rete.

---

427. *Nous arrivons tout nouveaux aux divers âges de la vie, et nous y manquons souvent d'expérience, malgré le nombre des années.*

428. *Les coquettes se font bonheur d'être jalouses de leurs amans, pour cacher qu'elles sont envieuses des autres femmes.*

429. *Il s'en faut bien que ceux qui s'attrapent à nos finesses, nous paraissent aussi ridicules que nous nous le paraissons à nous-mêmes quand les finesses des autres nous ont attrapés.*

430. Il più umiliante ridicolo delle persone antiche, che un dì erano amabili, si è l'obliare che non lo sono più.

431. Noi avremmo sovente vergogna delle nostre più belle azioni, se il mondo vedesse tutti i motivi che le producono.

432. Il più grande sforzo dell'amicizia non è già di mostrare all'amico i nostri difetti, ma bensì di fargli vedere i suoi.

433. Non vi sono difetti, che non siano sempre più perdonabili dei mezzi che usiamo per nascondergli agli altri.

434. Qualunque sia lo scorno, che ci siamo attirati, è quasi sempre in nostro potere di ripararlo, e quindi ristabilire la nostra riputazione.

435. Non si può essere lungo tempo aggraditi, qualora non si possede che una sola sorte di talento.

436. I pazzi e i sciocchi non vedono e non operano che secondo il loro umore.

437. Lo spirito ci serve talvolta a far arditamente delle scioccherie.

438. . . . .
. . . .

---

430. *Le plus dangereux ridicule des vieilles personnes qui ont été aimables, c'est d'oublier qu'elles ne le sont plus.*
431. *Nous aurions souvent honte de nos plus belles actions, si le monde voyait tous les motifs qui les produisent.*
432. *Le plus grand effort de l'amitié n'est pas de montrer nos défauts à un ami, c'est de lui faire voir les siens.*
433. *On n'a guère de défauts qui ne soient plus pardonnables que les moyens dont on se sert pour les cacher.*

430. Ciò che può sopratutto render ridicoli i vecchi che un dì erano amabili, si è l'obliare che non sono più tali.

431. Noi ci vergogneremmo spesse volte delle nostre più belle azioni, se il mondo vedesse tutti i motivi che le producono.

432. Il più grande sforzo dell'amicizia non istà nel manifestare all'amico i nostri difetti, ma bensì nel fargli vedere i suoi.

433. Non vi sono difetti che non siano sempre più perdonabili dei mezzi che usiamo per nasconderli agli altri.

434. Qualunque sia lo scorno che ci siamo attirati, è quasi sempre in nostro potere di ripararlo, e quindi ristabilire la nostra riputazione.

435. Non piace a lungo tempo chi possede una sola sorta di talento.

436. I pazzi e gli sciocchi vedono solo secondo il loro umore.

437. Lo spirito ci serve talvolta a fare arditamente delle sciocchezie.

438. La vivacità che s'aumenta col sopraggiungere della vecchiezza non è punto lontana dalla follìa.

---

434. *Quelque honte que nous ayons méritée, il est presque toujours en notre pouvoir de rétablir notre réputation.*

435. *On ne plaît pas long-temps quand on n'a qu'une sorte d'esprit.*

436. *Les fous et les sots ne voient que par leur humeur.*

437. *L'esprit nous sert quelquefois à faire hardiment des sottises.*

438. *La vivacité qui augmente en vieillissant, ne va pas loin de la folie.*

439. In amore chi primo guarisce, è sempre il meglio guarito.

440. Le donne giovani, che sdegnano di comparire civette, e gli uomini di età avanzata, che non vogliono punto esser ridicoli, non devono mai parlar dell'amore, siccome d'una cosa, in cui possono aver parte.

441. Noi possiamo comparir grandi in un impiego inferiore al nostro merito; ma noi sembriamo sovente piccoli in un impiego superiore alle nostre forze.

442. Noi ci lusinghiamo spesso di avere della costanza nelle sventure, mentre non abbiamo che dell'abbattimento; anzi le soffriamo sì timidi, che non osiamo di riguardarle, a guisa de' vigliacchi, che si lasciano uccidere per la paura di difendersi.

443. Serve più alla conversazione la confidenza che lo spirito ed il talento.

444. Tutte le passioni ci fanno commettere de' grossi falli; ma l'amore ce ne fa fare de' più ridicoli.

445. Pochi son quelli che sappiano essere assennati.

---

439. *En amour celui qui est guéri le premier est toujours le mieux guéri.*

440. *Les jeunes femmes qui ne veulent point paraître coquettes, et les hommes d'un âge avancé qui ne veulent pas être ridicules, ne doivent jamais parler de l'amour comme d'une chose où ils puissent avoir part.*

441. *Nous pouvons paraître grands dans un emploi au-dessous de notre mérite; mais nous paraissons souvent petits dans un emploi plus grand que nous.*

439. In amore chi primo guarisce è sempre il meglio guarito.

440. Le donne giovani che non vogliono parer civette, e gli uomini di età avanzata che non vogliono esser ridicoli, non devono mai parlare dell'amore, siccome di cosa in cui possano partecipare.

441. Noi possiamo comparir grandi in un ufficio inferiore al nostro merito; ma sembriamo sovente piccoli in un impiego superiore alle nostre forze.

442. Noi crediamo spesso di avere della costanza nelle sventure, mentre non abbiamo che dell'abbattimento; e le sopportiamo senza osare di riguardarle, a guisa de' vigliacchi, che si lasciano uccidere per la paura di difendersi.

443. Alla conversazione la confidenza giova più che lo spirito.

444. Tutte le passioni ci fanno commettere degli errori, ma i più ridicoli ce li fa commettere l'amore.

445. Pochi uomini sanno essere vecchi.

---

442. *Nous croyons souvent avoir de la constance dans les malheurs, lorsque nous n'avons que de l'abbattement; et nous les souffrons sans oser les regarder, comme les poltrons se laissent tuer de peur de se défendre.*

443. *La confiance fournit plus à la conversation que l'esprit.*

444. *Toutes les passions nous font faire des fautes; mais l'amour nous en fait faire de plus ridicules.*

445. *Peu de gens savent être vieux.*

446. Noi ci pregiamo dei difetti opposti a quelli che abbiamo; allorchè siam deboli ci vantiamo d'essere ostinati.

447. La penetrazione ha seco un'aria d'indovinare, che lusinga la nostra vanità più di quello che facciano tutte le altre qualità dello spirito.

448. L'attrattiva della novità e la inveterata abitudine, per quanto opposte esse siano, ci impediscon del pari d'accorgerci dei difetti de' nostri amici.

449. La maggior parte degli amici si stancano dell'amicizia, come la maggior parte dei divoti si stancano della pietà.

450. Noi perdoniamo facilmente agli amici que' difetti che sono a noi comuni.

451. Le donne che amano, perdonano più facilmente le grandi indiscrezioni, che le piccole infedeltà.

452. Nella vecchiaia dell'amore, siccome in quella dell'età, si vive più per i mali che per li piaceri.

453. Niente più si oppone ad essere naturale quanto la voglia di comparir tale.

---

446. *Nous nous faisons honneur des defauts opposés à ceux que nous avons: quand nous sommes faibles nous nous vantons d'être opiniâtres.*

447. *La pénétration a un air de deviner qui flatte plus notre vanité que toutes les autres qualités de l'esprit.*

448. *La grâce de la nouveauté et la longue habitude, quelque opposés qu'elle soient, nous empêchent également de sentir les défauts de nos amis.*

449. *La plupart des amis dégoûtent de l'amitié, et la plupart des dévots dégoûtent de la dévotion.*

446. Noi ci pregiamo dei difetti opposti a quelli che abbiamo; allorchè siam deboli ci vantiamo d'essere ostinati.

447. La penetrazione ha seco una cert'aria d'indovinare, che lusinga la nostra vanità più di ogni altra qualità dello spirito.

448. Il piacere della novità e la inveterata abitudine, per quanto siano cose opposte, ci impediscono ugualmente di sentire i difetti de' nostri amici.

449. La maggior parte degli amici giungono a farci disamare l'amicizia, come la maggior parte de' divoti ci disgustano della divozione.

450. Noi perdoniamo facilmente agli amici que' difetti che non ci recano alcun fastidio.

451. Le donne innamorate perdonano le grandi indiscrezioni più facilmente che le grandi infedeltà.

452. Nella vecchiaia dell'amore, siccome in quella dell'età, l'uomo vive ancora ai mali, ma non vive più ai piaceri.

453. Niente più si oppone alla naturalezza del tratto quanto la voglia di mostrarsene dotati.

---

450. *Nous pardonnons aisément à nos amis les défauts qui ne nous regardent pas.*

451. *Les femmes qui aiment pardonnent plus aisément les grandes indiscrétions que les petites infidélités.*

452. *Dans la vieillesse de l'amour, comme dans celle de l'âge, on vit encore pour les maux, mais on ne vit plus pour les plaisirs.*

453. *Rien n'empêche tant d'être naturel que l'envie de le paraître.*

454. È in qualche modo un partecipare alle belle azio ni il lodarle sinceramente.

455. Il contrassegno più vero d' essere nato con delle grandi qualità, è di essere nato senza invidia.

456. Allorchè siamo ingannati dai nostri amici, non si deve che dell'indifferenza alle dimostrazioni della loro amicizia; ma si deve sempre della sensibilità alle loro disgrazie.

457. La fortuna e l'umore regolano il mondo.

458. È più facile conoscere l'uomo in generale, che conoscerlo in particolare.

459. Non si deve giudicare del merito di un uomo dalle sue grandi qualità, ma dall'uso ch'egli sa farne.

460. Avvi una certa riconoscenza sì viva, la quale non solo ci disimpegna dalle obbligazioni contratte pei benefizi ricevuti, ma che fa ancora, che i nostri amici ci sieno obbligati mentre li soddisfacciamo di ciò che loro dobbiamo.

461. Poche cose sarebbero da noi desiderate ardentemente, se conoscessimo perfettamente quello che noi desideriamo.

---

454. *C'est en quelque sorte se donner part aux belles actions que de les louer de bon cœur.*

455. *La plus véritable marque d'être né avec de grandes qualités, c'est d'être né sans envie.*

456. *Quand nos amis nous ont trompés, on ne doit que de l'indifférence aux marques de leur amitié; mais on doit toujours de la sensibilité à leurs malheurs.*

457. *La fortune et l'humeur gouvernent le monde.*

454. Egli è un partecipare in qualche modo alle belle azioni, il lodarle sinceramente.

455. Il contrassegno più sicuro d'avere sortite nascendo delle grandi qualità, è di essere nato senza invidia.

456. Allorchè i nostri amici ci hanno ingannati, non dobbiamo corrispondere se non coll'indifferenza alle dimostrazioni della loro amicizia; ma dobbiamo però sempre esser sensibili alle loro disgrazie.

457. La fortuna e l'umore regolano il mondo.

458. È più facile conoscere l'uomo in generale, che un uomo in particolare.

459. Non si deve giudicare del merito d'un uomo dalle sue grandi qualità, ma dall'uso ch'egli sa farne.

460. Avvi una certa riconoscenza sì viva, la quale non solo ci scioglie dalle obbligazioni contratte pei benefizi ricevuti, ma fa eziandio, che i nostri amici, mentre li paghiamo, si trovino avere quel debito verso di noi, che noi avevamo con essi.

461. Poche cose sarebbero da noi desiderate ardentemente, se conoscessimo perfettamente quello che noi desideriamo.

---

458. *Il est plus aisé de connaître l'homme en général, que de connaître un homme en particulier.*

459. *On ne doit pas juger du mérite d'un homme par ses grandes qualités, mais par l'usage qu'il en sait faire.*

460. *Il y a une certaine reconnaissance vive qui ne nous acquitte pas seulement des bienfaits que nous avons reçus, mais qui fait même que nos amis nous doivent en leur payant ce que nous leur devons.*

461. *Nous désirerions peu de choses avec ardeur, si nous connaissions parfaitement ce que nous désirons.*

462. Ciò che fa che la maggior parte delle donne sieno sì poco sensibili all'amicizia, è ch'ella è una vivanda insipida, dappoichè si è gustato l'amore.

463. Nell'amicizia, come nell'amore, si è sovente più felice per le cose che s'ignorano, che per quelle che si sanno.

464. Noi ci sforziamo di farci un pregio di que' difetti, de' quali non vogliamo punto correggerci.

465. Le passioni più violenti ci lasciano qualche volta in riposo, ma la vanità ci agita di continuo.

466. I vecchi pazzi sono più pazzi dei giovani.

467. La debolezza è più opposta alle virtù che il vizio medesimo.

468. Sono sì aspri e insoffribili i tormenti della vergogna e della gelosia, perchè la vanità non giova punto a farli tollerare.

469. La convenienza è la meno importante di tutte le leggi, e la più osservata di tutte.

470. La pompa de' funerali interessa più la vanità de' vivi, che la memoria de' morti.

---

462. *Ce qui fait que la plupart des femmes sont peu touchées de l'amitié, c'est qu'elle est fade quand on a senti l'amour.*

463. *Dans l'amitié, comme dans l'amour, on est souvent plus heureux par les choses qu'on ignore que par celles que l'on sait.*

464. *Nous essayons de nous faire honneur des défauts que nous ne voulons pas corriger.*

465. *Les passions les plus violentes nous laissent quelquefois du relâche, mais la vanité nous agite toujours.*

462. La maggior parte delle donne sono poco sensibili all'amicizia, perch'essa è insipida a chi ha gustato l'amore.

463. Nell'amicizia e nell'amore contribuiscono spesso a renderci felici le cose ignorate, più di quelle che sappiamo.

464. Noi procuriamo di farci un pregio di que' difetti, de' quali non vogliamo punto correggerci.

465. Le passioni più violenti ci lasciano qualche volta in riposo, ma la vanità ci agita di continuo.

466. I vecchi pazzi sono più pazzi dei giovani.

467. La debolezza è più opposta alla virtù che il vizio medesimo.

468. I dolori della vergogna e della gelosia riescono così acuti, perchè la vanità non ci aiuta a tollerarli.

469. La convenienza è la minima di tutte le leggi e la più osservata di tutte.

470. La pompa de' funerali si fa più per la vanità de' vivi che per la memoria de' morti.

---

466. *Les vieux fous sont plus fous que les jeunes.*

467. *La faiblesse est plus opposée à la vertu que le vice.*

468. *Ce qui rend les douleurs de la honte et de la jalousie si aiguës, c'est que la vanité ne peut servir à les supporter.*

469. *La bienséance est la moindre de toutes les loix, et la plus suivie.*

470. *La pompe des enterremens intéresse plus la vanité des vivans que la mémoire des morts.*

471. Uno spirito retto ha minor pena a sommettersi ad uno spirito tórto, di quello che abbia a guidarlo.

472. Allorchè la fortuna ci sorprende, innalzandoci ad un gran posto senza avervici condotto gradatamente, o senza che vi ci siamo elevati colle nostre speranze, è quasi impossibile di ben sostenerlo, e quindi comparir degno di occuparlo.

473. Il nostro orgoglio spesso s'accresce per quel poco che togliamo agli altri nostri difetti.

474. Non vi sono de' sciocchi così incomodi, quanto quelli che fanno pompa di spirito.

475. Non v'è uomo che si reputi in alcune delle sue qualità inferiore a quelli ch'egli stima superiormente ad ogni altro.

476. Nei grandi affari si deve meno applicarsi a far nascere delle occasioni, che a profittare di quelle che si presentano.

477. Non vi ha quasi mai congiuntura in cui taluno faccia un tristo mercato rinunziando al bene che si dice di lui, a condizione per altro che non se ne dica punto di male.

---

471. *Un esprit droit a moins de peine de se soumettre aux esprits de travers que de les conduire.*

472. *Lorsque la fortune nous surprend en nous donnant une grande place sans nous y avoir conduits par degrés, ou sans que nous nous y soyons élevés par nos espérances, il est presque impossible de s'y bien soutenir et de paraître digne de l'occuper.*

473. *Notre orgueil s'augmente souvent de ce que nous retranchons de nos autres défauts.*

471. Uno spirito retto più facilmente si sommette ad uno spirito tórto, di quello che non lo guidi.

472. Allorchè la fortuna c'innalza ad un gran posto senza avervici condotti gradatamente, o senza che vi ci siamo elevati colle nostre speranze, è quasi impossibile sapervisi ben sostenere, e comparir degni di occuparlo.

473. Il nostro orgoglio spesso s'accresce a misura che menomiamo qualche altro difetto.

474. Non vi sono sciocchi sì incomodi, come quelli che hanno dello spirito.

475. Non v'è alcuno che si reputi in ciascuna delle sue qualità inferiore a colui ch'egli stima sopra ogni altro nel mondo.

476. Nei grandi affari si deve meno applicarsi a far nascere delle occasioni, che a profittare di quelle che si presentano.

477. Non vi ha quasi occasione in cui l'uomo faccia un tristo mercato rinunziando al bene che si dice di lui, sotto condizione però che non se ne dica punto di male.

---

474. *Il n'y a point de sots si incommodes que ceux qui ont de l'esprit.*

475. *Il n'y a point d'homme qui se croie en chacune de ses qualités au-dessous de l'homme du monde qu'il estime le plus.*

476. *Dans les grandes affaires on doit moins s'appliquer à faire naître des occasions qu'à profiter de celles qui se présentent.*

477. *Il n'y a guère d'occasion où l'on fît un méchant marché de renoncer au bien qu'on dit de nous, à condition de n'en dire point de mal.*

478. Per quanto il mondo sia inclinato a mal giudicare, egli fa per altro più spesso grazia al falso merito, che non faccia ingiustizia al vero.

479. Taluno è qualche volta pazzo con dello spirito, ma non lo è giammai con del giudizio.

480. Noi guadagneremmo più nel lasciarci ravvisare tali quai siamo, che sforzarci di comparire quello che non siamo.

481. I nostri nemici s'accostano più alla verità, giudicando di noi, che noi nel giudicare di noi stessi.

482. Vi sono parecchi rimedi per guarir dell'amore; ma non ve n'è alcuno di sicura riuscita.

483. Ci vuol altro a conoscere tutto quello che le nostre passioni ci fanno fare.

484. La vecchiaia è un tiranno che vieta sotto pena di morte tutti i piaceri della gioventù.

485. Lo stesso orgoglio che ci fa biasimare i difetti, da cui ci crediamo esenti, ci porta a disprezzare le buone qualità che noi non abbiamo.

---

478. *Quelque disposition qu'ait le monde à mal juger, il fait encore plus souvent grâce au faux mérite, qu'il ne fait injustice au véritable.*

479. *On est quelquefois un sot avec de l'esprit, mais on ne l'est jamais avec du jugement.*

480. *Nous gagnerions plus de nous laisser voir tels que nous sommes, que d'essayer de paraître ce que nous ne sommes pas.*

481. *Nos ennemis approchent plus de la vérité dans les jugemens qu'ils font de nous, que nous n'en approchons nous-mêmes.*

478. Per quanto il mondo sia inclinato a giudicar male, egli fa più spesso grazia al falso merito, che non faccia ingiustizia al vero.

479. Può esservi qualche pazzo con dello spirito, ma non con del giudizio.

480. Noi guadagneremmo più lasciandoci ravvisare tali quali siamo, che sforzandoci di comparire ciò che non siamo.

481. I nostri nemici nel giudicarci s'accostano alla verità, più che non vi ci accostiamo noi stessi.

482. Vi sono parecchi rimedi per guarir dell'amore; ma non ve n'è alcuno di sicura riuscita.

483. Siamo ben lontani dal conoscere tutto quello a che le nostre passioni ci conducono.

484. La vecchiaia è un tiranno che vieta, pena la vita, tutti i piaceri della gioventù.

485. Lo stesso orgoglio che ci fa biasimare i difetti, da cui ci crediamo esenti, ci porta a disprezzare le buone qualità che noi non abbiamo.

---

482. *Il y a plusieurs remèdes qui guérissent de l'amour, mais il n'y en a point d'infaillibles.*

483. *Il s'en faut bien que nous connaissions tout ce que nos passions nous font faire.*

484. *La vieillesse est un tyran qui défend sur peine de la vie tous les plaisirs de la jeunesse.*

485. *Le même orgueil qui nous fait blâmer les défauts dont nous nous croyons exempts, nous porte à mépriser les bonnes qualités que nous n'avons pas.*

486. V'entra sovente più d'orgoglio che di bontà nel deplorare le disgrazie de' nostri nemici, ed è solo per dimostrare che loro siam superiori, che ostentiamo compassione per essi.

487. Vi ha una misura eccedente di beni e di mali, che supera la nostra sensibilità.

488. Molto ci vuole perchè l'innocenza non trovi tanta protezione, quanta ne trova il delitto.

489. Fra tutte le passioni violenti, quella che meno disconviene alle donne, è l'amore.

490. La vanità ci fa fare contro il nostro genio più cose, che non fa la ragione.

491. Vi sono delle pessime qualità che producono dei grandi talenti.

492. Non si desidera mai ardentemente che ciò che si desidera per ragione.

493. Tutte le nostre qualità sono incerte e dubbiose sì nel bene come nel male, e sono quasi tutte in balìa delle occasioni che le fanno conoscere.

---

486. *Il y a souvent plus d'orgueil que de bonté à plaindre les malheurs de nos ennemis: c'est pour leur faire sentir que nous sommes au-dessus d'eux, que nous leur donnons des marques de compassion.*

487. *Il y a un excès de biens et de maux qui passe notre sensibilité.*

488. *Il s'en faut bien que l'innocence trouve autant de protection que le crime.*

489. *De toutes les passions violentes, celle qui sied le moins mal aux femmes, c'est l'amour.*

486. Sovente noi deploriamo le disgrazie de' nostri nemici più per orgoglio che per bontà: solo per dimostrare che loro siamo superiori, ostentiamo di averne compassione.

487. Vi ha un eccesso di beni e di mali, che supera la nostra sensibilità.

488. L'innocenza non trova a gran pezza tanta protezione quanta ne trova il delitto.

489. Fra tutte le passioni violenti, quella che meno disconviene alle donne, è l'amore.

490. La vanità è più possente della ragione a farci operare contro genio.

491. Vi sono certe pessime qualità che producono dei grandi talenti.

492. Non si desidera mai ardentemente ciò che si desidera solo per ragione.

493. Tutte le nostre qualità sono incerte e dubbiose, così le buone come le cattive, e sono quasi tutte in balìa delle occasioni.

---

490. *La vanité nous fait faire plus de choses contre notre goût que la raison.*

491. *Il y a de méchantes qualités qui font de grands talents.*

492. *On ne souhaite jamais ardemment ce qu'on ne souhaite que par raison.*

493. *Toutes nos qualités sont incertaines et douteuses en bien comme en mal, et elles sont presque toutes à la merci des occasions.*

494. Nelle prime passioni le donne amano gli amanti, nelle successive elle non amano che l'ambizione e la civetteria.

495. L'orgoglio ha le sue bizzarrie, come le altre passioni: si ha vergogna a confessare di essere geloso; e si reca ad onore di esserlo stato, e trovarsi capace d'esserlo ancora.

496. Per quanto raro sia il vero amore, lo è ancora meno della vera amicizia.

497. Vi sono pochissime donne, il merito delle quali duri più della loro bellezza.

498. La voglia d'esser compianto o d'essere ammirato, forma spesso la parte più grande della nostra confidenza.

499. La nostra invidia dura sempre più che la felicità di quelli che invidiamo.

500. La stessa fermezza che serve a resistere all'amore, serve del pari a renderlo violento e durevole; quindi le persone deboli, che sono sempre agitate da passioni, non ne sono quasi mai veracemente comprese.

---

494. *Dans les premières passions, les femmes aiment l'amant; dans les autres elles aiment l'amour.*

495. *L'orgueil a ses bizarreries comme les autres passions: on a honte d'avouer qu'on ait de la jalousie, et l'on se fait honneur d'en avoir eu et d'être capable d'en avoir.*

496. *Quelque rare que soit le véritable amour, il l'est encore moins que la véritable amitié.*

497. *Il y a peu de femmes dont le mérite dure plus que la beauté.*

494. Nelle prime passioni le donne amano l'amante; nelle successive esse amano l'amore.

495. L'orgoglio ha le sue bizzarrie, come le altre passioni: l'uomo vergognasi a confessare di esser geloso, e nondimeno si reca ad onore di esserlo stato, e di trovarsi capace di esserlo ancora.

496. Per quanto sia raro il vero amore, è ancora più rara la vera amicizia.

497. Vi sono pochissime donne, il cui merito duri più della loro bellezza.

498. Il desiderio d'esser compianti o d'essere ammirati, è d'ordinario ciò che ci spinge a confidare altrui i nostri segreti.

499. La nostra invidia sopravvive sempre alla felicità di coloro che invidiamo.

500. La stessa fermezza che serve per resistere all'amore, serve anche a renderlo violento e durevole; le persone deboli, sempre agitate da passioni, non ne sono quasi mai veracemente comprese.

---

498. *L'envie d'être plaint ou d'être admiré fait souvent la plus grande partie de notre confiance.*

499. *Notre envie dure toujours plus longtemps que le bonheur de ceux que nous envions.*

500. *La même fermeté qui sert à resister à l'amour, sert aussi à le rendre violent et durable; et les personnes faibles, qui sont toujours agités des passions, n'en sont presque jamais véritablement remplies.*

501. L'immaginazione non saprebbe inventare tante contraddizioni, quante ve ne sono naturalmente nel cuore di ogni mortale.

502. Coloro soli che hanno un carattere fermo e deciso possono gustare una vera dolcezzà. I deboli, che sembrano dolci, non hanno ordinariamente che della mollezza ed un umor sì volubile, che convertesi facilmente in asprezza e in rigore.

503. La timidezza è un difetto che esige molta circospezione nel correggerne quelle persone che l'hanno.

504. Niente è più raro della verace bontà; quelli stessi che si vantano averne, non hanno ordinariamente che della compiacenza, o della imbecillità.

505. Lo spirito si limita per pigrizia, o per costanza, a quello che gli è facile od aggradevole: quest'abitudine circoscrive sempre le nostre cognizioni; nè mai alcuno si prese la pena di estendere e condurre il suo spirito tant'oltre, quanto poteva arrivare.

506. Si è d'ordinario più maldicente per vanità che per malizia.

---

501. *L'imagination ne saurait inventer tant de diverses contrariétés qu'il y en a naturellement dans le cœur de chaque personne.*

502. *Il n'y a que les personnes qui ont de la fermeté, qui puissent avoir une véritable douceur: celles qui paraissent douces n'ont d'ordinaire que de la faiblesse, qui se convertit aisément en aigreur.*

503. *La timidité est un défaut dont il est dangereux de reprendre les personnes qu'on en veut corriger.*

504. *Rien n'est plus rare que la véritable bonté; ceux*

501. L'immaginazione non sa inventare tante contraddizioni quante ve ne sono naturalmente nel cuore di ogni uomo.

502. Coloro soli che hanno un carattere fermo possono essere dotati di vera dolcezza: i deboli, che sembrano dolci, non sono ordinariamente altro che deboli e diventano facilmente aspri.

503. La timidezza è un difetto, di cui non si vuol correggere chicchessia senza molta circospezione.

504. Niente è più raro della verace bontà; quelli stessi che se ne credono dotati non sono ordinariamente altro che compiacenti o deboli.

505. Lo spirito si dà per pigrizia e per costanza a ciò che gli è facile od aggradevole: quest'abitudine circoscrive sempre le nostre cognizioni; nè mai alcuno è stato sollecito di estendere e condurre il proprio spirito fin dove poteva arrivare.

506. L'uomo è d'ordinario maldicente più per vanità che per malizia.

---

même qui croient en avoir n'ont d'ordinaire que de la complaisance ou de la faiblesse.

505. *L'esprit s'attache par paresse et par constance à ce qui lui est facile ou agréable: cette habitude met toujours des bornes à nos connaissances; et jamais personne ne s'est donné la peine d'étendre et de conduire son esprit aussi loin qu'il pouvait aller.*

506. *On est d'ordinaire plus médisant par vanité que par malice.*

507. Quando si ha il cuore tuttora agitato dagli avanzi d'una ardente passione, si è più disposto ad incontrarne una nuova, che quando si è interamente guarito.

508. Coloro che hanno avuto delle grandi passioni, dopo esserne totalmente sanati; buoni o tristi, ne risentono gli effetti per tutto il corso della lor vita.

509. Si possono contar più persone senza interesse, che senza invidia.

510. Noi abbiamo più pigrizia nello spirito, che nel corpo.

511. L'infingardaggine è fra tutte le nostre passioni quella, ch'è più ignota a noi stessi. Niun'altra è più ardente e più maligna, abbenchè i danni che cagiona sieno molto celati. Se noi consideriamo attentamente la sua influenza, noi vedremo, che in ogni occasione ella si rende padrona de'nostri sentimenti, de'nostri interessi, e per fino de'nostri piaceri· Essa è la remora, che ferma nel loro corso i più grandi vascelli; è una bonaccia più perigliosa dei scogli e delle tempeste. Il riposo della pigrizia è un incanto secreto dell'anima, che sospende le nostre più ardenti brame e le nostre più ferme risoluzioni.

---

507. *Quand on a le cœur encore agité par les restes d'une passion, on est plus près d'en prendre une nouvelle, que quand on est entièrement guéri.*

508. *Ceux qui ont eu de grandes passions se trouvent toute leur vie heureux et malheureux d'en être guéris.*

509. *Il y a encore plus de gens sans intérêt que sans envie.*

510. *Nous avons plus de paresse dans l'esprit que dans le corps.*

511. *Le paresse est de toutes nos passions celle qui nous est le plus inconnue a nous-mêmes. Nulle autre n'est plus*

507. Quando abbiamo il cuore tuttora agitato dagli avanzi d'una passione, siamo più disposti ad incontrarne una nuova che quando ne siamo interamente guariti.

508. Coloro che hanno avuto delle grandi passioni provano per tutta la loro vita ora piacere ora dolore d'esserne guariti.

509. Sono ancor più numerose le persone disinteressate che quelle senza invidia.

510. Noi abbiamo più pigrizia nello spirito che nel corpo.

511. L'infingardaggine fra tutte le nostre passioni è quella di cui meno ci accorgiamo. Niun'altra è più ardente e più maligna, benchè i danni che cagiona sieno molto celati. Se noi consideriamo attentamente la sua influenza, vedremo che sempre ella si rende padrona de' nostri sentimenti, de' nostri interessi e de' nostri piaceri. Essa è la remora, che ferma nel loro corso i più grandi vascelli; è una bonaccia più perigliosa dei scogli e delle tempeste. Il riposo della pigrizia è un incanto secreto dell'anima, che sospende le nostre più ardenti brame e le nostre più ferme risoluzioni.

---

ardente et plus maligne, quoique les dommages qu'elle cause soient très-cachés. Si nous considérons attentivement son influence, nous verrons qu'en toute occasion elle se rend maîtresse des nos sentimens, de nos intérêts et de nos plaisirs: c'est le rémora qui arrête les plus grands vaisseaux; c'est une bonace plus dangereuse aux plus importantes affaires que les écueils et les tempêtes. Le repos de la paresse est un charme secret de l'ame, qui suspend nos plus ardentes poursuites et nos plus fermes résolutions.

512. La calma o l'agitazione del nostro umore non dipende tanto da quello che ci accade di più considerevole nella vita, quanto da un nostro accomodamento piacevole o dispiacevole alle piccole cose che ci accadono giornalmente.

513. Per quanto malvagi sieno gli uomini, non oserebbero mai dimostrarsi apertamente nemici della virtù; ed allor pure che vogliono perseguitarla, fingono di credere, ch'ella sia falsa o mista ai delitti.

514. Si passa sovente dall'amore all'ambizione; ma non si ritorna così dall'ambizione all'amore.

515. L'ingorda avarizia si inganna da sè quasi sempre; non vi è punto passione, che si allontani più dal suo scopo, o sopra cui il presente abbia tanto potere a pregiudizio dell'avvenire.

516. L'avarizia produce spesso degli effetti contrarj. Vi è un gran numero di quelli che sacrificano tutto il loro ben essere presente a delle speranze frivole, e lontane; e degli altri, che disprezzano dei grandi vantaggi avvenire per dei piccoli interessi presenti.

517. Sembra che gli uomini non si contentino dei difetti che hanno; essi ne aumentano sempre il numero per mezzo

---

512. *Le calme ou l'agitation de notre humeur ne depend pas tant de ce qui nous arrive de plus considérable dans la vie, que d'un arrangement commode ou désagréable de petites choses qui arrivent tous les jours.*

513. *Quelque méchans que soient les hommes, ils n'oseraient paraître ennemis de la vertu; et lorsqu'ils la veulent persécuter, ils feignent de croire qu'elle est fausse, ou ils lui supposent des crimes.*

514. *On passe souvent de l'amour à l'ambition; mais on ne revient guère de l'ambition à l'amour.*

512. La quiete o l'agitazione del nostro umore non dipende tanto da quello che ci accade di più considerevole nella vita, quanto da un nostro piacevole o dispiacevole andamento di piccole cose che ci accadono giornalmente.

513. Per quanto malvagi sieno gli uomini, non osano mai dimostrarsi apertamente nemici della virtù; ed anche quando vogliono perseguitarla, fingono di crederla falsa, o o le appongono dei delitti.

514. L'uomo passa sovente dall'amore all'ambizione; ma non ritorna così dall'ambizione all'amore.

515. L'eccessiva avarizia s'inganna da sè quasi sempre; nè vi è punto passione che si allontani più dal suo scopo, o sopra cui il presente abbia tanto potere a pregiudizio dell'avvenire.

516. L'avarizia produce spesso contrari effetti: vi è un gran numero d'uomini che sacrificano tutto il loro ben essere a frivole e lontane speranze; v'è n'ha degli altri che disprezzano dei grandi vantaggi avvenire per dei piccoli interessi presenti.

517. Sembra che gli uomini non si contentino dei difetti che hanno; ma ne aumentano sempre il numero con certe

---

515. *L'extrême avarice se méprend presque toujours: il n'y a point de passion qui s'éloigne plus souvent de son but, ni sur qui le présent ait tant de pouvoir au préjudice de l'avenir.*

516 *L'avarice produit souvent des effets contraires: il y a un nombre infini de gens qui sacrifient tout leur bien à des espérances douteuses et éloignées: d'autres méprisent de grands avantages à venir pour de petits intérêts présens.*

517. *Il semble que les hommes ne se trouvent pas assez de défauts: ils en augmentent encore le nombre par de cer-*

di certe qualità estranee, che affettano di possedere, e che coltivano con tanta cura, che alla fine diventano difetti naturali, la correzione de' quali da essi più non dipende.

518. Una prova che gli uomini conoscono i loro errori più che non si pensa, si è il non volere mai aver torto, quando parlano della loro condotta: lo stesso amor proprio, che ordinariamente li accieca, allora gl'illumina, e presenta ai medesimi delle viste sì giuste e ingegnose, che gli fanno sopprimere, o trasformare le più piccole cose, che potrebbero essere condannate, o riprese.

519. Fa d'uopo che i giovani che entrano nel gran mondo, sienò un po' timidi e verecondi, poichè un'aria franca e sicura degenera spesso in impertinenza.

520. Le querele fra gli uomini non durerebbero tanto, se il torto non fosse che da una sola parte.

521. Ad una donna poco giova essere giovane senza esser bella, o d'esser bella senza esser giovane.

522. Vi sono degli uomini sì leggieri, e sì frivoli di lor natura, che son lontani dall'avere tanto dei veri difetti, che delle solide qualità.

---

taines qualités singulières dont ils affectent de se parer; et ils les cultivent avec tant de soin, qu'elles deviennent à la fin des défauts naturels qu'il ne dépend plus d'eux de corriger.

518. *Ce qui fait voir que les hommes connaissent mieux leurs fautes qu'on ne pense, c'est qu'ils n'ont jamais tort quand on les entend parler de leur conduite: le même amour-propre qui les aveugle d'ordinaire, les éclaire alors, et leur donne des vues si justes, qu'il leur fait supprimer ou déguiser les moindres choses qui peuvent être condamnées.*

qualità singolari delle quali studiano di far mostra, e che coltivano con tanta cura, che alla fine diventano difetti naturali, la correzione de' quali non dipende più da essi.

518. Che gli uomini conoscano i loro errori più ch' altri non crede, può argomentarsi dal vedere ch' essi non hanno mai torto, quando parlano della propria condotta: lo stesso amor proprio, che ordinariamente li accieca, allora gl' illumina, e dà loro delle vedute sì giuste e ingegnose, che sanno sopprimere o trasformare ogni minima cosa la quale meritasse per avventura di essere condannata.

519. I giovani ch' entrano nel gran mondo debbon essere o vergognosi o storditi, poichè un' aria franca e sicura degenera spesso in impertinenza.

520. Le querele fra gli uomini non durerebbero tanto, se il torto fosse da una sola parte.

521. Nulla giova essere giovane ma non bella, o esser bella ma non giovane.

522. Vi sono certi uomini sì leggeri e sì frivoli, che sono ugualmente privi e dei veri difetti e delle solide qualità.

---

519. *Il faut que les jeunes gens qui entrent dans le monde soient honteux ou étourdis: un air capable et composé se tourne d'ordinaire en impertinence.*

520. *Les querelles ne dureraient pas longtemps, si le tort n'était que d'un côté.*

521. *Il ne sert de rien d'être jeune sans être belle, ni d'être belle sans être jeune.*

522. *Il y a des personnes si légères et si frivoles, qu'elles sont aussi éloignées d'avoir de veritables défauts que des qualités solides.*

523. Nelle donne ordinariamente il primo intrigo amoroso non si rimarca se non allora ch' entrano nel secondo.

524. Vi sono degli uomini sì ripieni di sè medesimi, che allora quando sono innamorati, trovano mezzo di occuparsi della loro passione, senza esserlo punto della persona che amano.

525. L'amore per quanto gradito sia, piace più ancora per le maniere con cui si dimostra, che per lui stesso.

526. Poco spirito, ma con del sale, annoia meno alla lunga che molto spirito senza destrezza.

527. La gelosia è il peggiore di tutti i mali, e quello, che desta meno pietà nelle persone, che lo cagionano.

528. Dopo di avere parlato della falsità di tante virtù apparenti, ragion vuole che si dica eziandio qualche cosa intorno la falsità del disprezzo della morte. Intendo parlare di quel disprezzo che gli antichi gentili si vantavano dedurre dalle loro proprie forze, non sostenuti dalla speranza di una vita migliore. Vi è qualche differenza tra il soffrire la morte con costanza, e il disprezzarla. Il primo è assai comune, ma io credo che l'altro non sia stato sincero giam-

---

523. *On ne compte d'ordinaire la première galanterie des femmes que lorsqu'elles en ont une seconde.*

524. *Il y a des gens si remplis d'eux-mêmes, que, lorsqu'ils sont amoureux, ils trouvent moyen d'être occupés de leur passion, sans l'être de la personne qu'ils aiment.*

525. *L'amour, tout agréable qu'il est, plaît encore plus par les manières dont il se montre, que par lui-même.*

526. *Peu d'esprit avec de la droiture ennuie moins à la longue que beaucoup d'esprit avec du travers.*

527. *La jalousie est le plus grand de tous les maux, et*

523. Ordinariamente non si conta il primo intrigo amoroso di una donna se non quando entra in un secondo.

524. V'ha degli uomini sì pieni di sè medesimi, che quando sono innamorati, trovano modo di occuparsi della loro passione, senza darsi punto pensiero della persona ch'essi amano.

525. L'amore, per quanto sia gradito, piace più ancora per le maniere con cui si dimostra, che per sè stesso.

526. Poco spirito, unito a una certa dirittura di mente, annoia meno alla lunga che molto spirito senza destrezza.

527. La gelosia è il peggiore di tutti i mali, e quello che desta meno pietà nelle persone che lo cagionano.

528. Dopo avere parlato della falsità di tante virtù apparenti, è ragionevole che si dica eziandio qualche cosa intorno la falsità del disprezzo della morte. Intendo parlare di quel disprezzo che gli antichi gentili vantavansi dedurre dalle proprie loro forze, non sostenuti dalla speranza di una vita migliore. Sono cose differenti il soffrire la morte con costanza, e il disprezzarla. Il primo è assai comune; ma io credo che l'altro non sia stato sincero giammai. Nondimeno

---

celui qui fait le moins de pitié aux personnes qui le causent.

528. *Après avoir parlé de la fausseté de tant de vertus apparentes, il est raisonnable de dire quelque chose de la fausseté du mépris de la mort. J'entends parler de ce mépris de la mort que les païens se vantent de tirer de leurs propres forces, sans l'espérance d'une meilleure vie. Il y a de la différence entre souffrir la mort constamment, et la mépriser. Le premier est assez ordinaire; mais je crois que l'autre n'est jamais sincère. On a écrit neanmoins tout*

mai. Si scrisse nulla di meno tutto quello che poteva dar ad intendere che la morte *non è altrimenti un male*; e gli uomini più deboli del pari che gli eroi hanno somministrato mille famosi esempj a conferma di questa opinione. Per altro io credo che niuno di buon senno l'abbia giammai creduto; e la pena che tanti si diedero per persuaderne gli altri e sè stessi, fa veder chiaro, che questa intrapresa non è sì facile quanto si dice. Si possono avere diversi motivi di disgusto nella vita; ma non vi è mai ragione per disprezzare la morte. Coloro stessi che se la danno volontariamente, non la contano già per sì piccola cosa. Fanno de'sforzi violenti per non vederla, se ne ributtano, e la rigettano come gli altri allor ch'essa viene a incontrarli per altra via che per quella avevano essi trascelta. L'ineguaglianza che si osserva nel coraggio di un infinito numero di uomini valorosi, vien da ciò, che la morte si scopre in differenti fogge alla loro immaginazione, e vi comparisce più presente in un tempo che in un altro. Quindi è che dopo aver disprezzato ciò che non conoscevano punto, essi temono finalmente ciò che conoscono. È forza di evitare il suo aspetto con tutte le sue circostanze, se non si vuol credere che dessa sia il peggiore di tutti i mali. I più accorti e i più intrepidi son quelli che s'appigliano ai più onesti pretesti per impedire a sè stessi di ben considerarla; ma ogni uomo che può vederla tale qual'è, trova ch'è una cosa

---

ce qui peut le plus persuader que la mort n'est point un mal; et les hommes les plus faibles, aussi bien que les héros, ont donné mille exemples célèbres pour établir cette opinion. Cependant je doute que personne de bon sens l'ait jamais cru; et la peine que l'on prend pour le persuader aux autres et à soi-même fait assez voir que cette entreprise n'est pas aisée. On peut avoir divers sujets de dégoûts dans la vie; mais on n'a jamais raison de mépriser la mort. Ceux même qui se la donnent volontairement ne la comptent pas pour si peu de chose, et ils s'en étonnent et la rejettent comme les autres lorsqu'elle vient à eux par une autre voie que celle qu'ils ont choisie. L'inégalité que l'on

fu scritto quanto poteva mai esser pensato per dar ad intendere che la morte *non è un male*; e gli uomini più deboli, del pari che gli eroi, hanno somministrati mille famosi esempi a conferma di questa opinione. Tuttavolta io dubito che niuno di buon senso l'abbia giammai creduto; e la sollecitudine con cui tanti studiaronsi di persuaderne gli altri e sè stessi, fa veder chiaro che questa non è facile impresa. L'uomo può per varie cagioni disamare la vita, ma non vi è mai ragione per disprezzare la morte. Que' medesimi che se la danno volontariamente, non la contano già per sì piccola cosa; e ne sentono ribrezzo e l'allontanano al pari degli altri allor ch' essa viene a incontrarli per altra via che per quella da loro trascelta. L'ineguaglianza che si osserva nel coraggio di un infinito numero d'uomini valorosi vien da ciò che la morte si scopre in differenti fogge alla loro immaginazione, e loro apparisce più presente in un tempo che in un altro. Pertanto dopo aver disprezzato ciò che non conoscevano punto, essi temono finalmente ciò che sono giunti a conoscere. Deve cercar di evitare l'aspetto della morte con tutte le sue circostanze, chi non vuol crederla il peggiore di tutti i mali. I più accorti e i più intrepidi sono quelli che s'appigliano ai più onesti pretesti per impedire a sè stessi di ben considerarla; ma ogni uomo che può vederla tale qual'è, trova ch'essa è una cosa indubbiamente spaventevole. La necessità di pur morire faceva tutta

---

remarque dans le courage d'un nombre infini de vaillans hommes vient de ce que la mort se découvre différemment à leur imagination, et y paraît plus presente en un temps qu'en un autre. Ainsi il arrive qu'après avoir méprisé ce qu'ils ne connaissaient pas, ils craignent enfin ce qu'ils connaissent. Il faut éviter de l'envisager avec toutes ses circonstances, si on ne veut pas croire qu'elle soit le plus grand de tous les maux. Les plus habiles et les plus braves sont ceux qui prennent de plus honnêtes prétextes pour s'empêcher de la considérer; mais tout homme qui la sait voir telle qu'elle est trouve que c'est une chose épouvantable. La necessité de mourir faisait toute la constance des

senza dubbio spaventevole. La necessità di morire faceva tutta la costanza de' filosofi. Credevano dover andar volontieri ove non si poteva far a meno di andare; e non potendo eternar la loro vita, tutto facevano per eternare la loro riputazione, e salvar dal naufragio quello che poteva salvarsi. Contentiamoci adunque, se non vogliamo essere in contraddizione, di non dire a noi stessi, tutto ciò che ne pensiamo, e speriamo più dal nostro temperamento, che da questi deboli ragionamenti, che c'inducono a credere che noi possiamo con indifferenza accostarci alla morte. La gloria di morir con fermezza, la speranza d'essere compianto, il desio di lasciare una bella riputazione, la sicurezza d'essere liberato dalle miserie della vita, e di non dipendere più dai capricci della sorte, sono, a mio credere, dei rimedj che non devono rigettarsi giammai; ma non si deve credere del pari esser questi infallibili. Fan essi per assicurarci quello, che fa una siepe talvolta presso il campo di battaglia per garantire dai colpi quelli che devono accostarsi ad un luogo, da cui si tira. Quando il soldato è da lungi, s'immagina ch'essa possa metterlo a coperto, ma quando se gli avvicina, trova esser ella un debole riparo. È un vero adularci il credere che la morte ci comparisca d'appresso, quale ne abbiamo giudicato da lungi, e che i nostri sensi, che non sono che debolezza, sieno di una tempera abba-

---

philosophes. Ils croyaient qu'ils fallait aller de bonne grâce ou l'on ne saurait s'empêcher d'aller; et ne pouvant éterniser leur vie, il n'y avait rien qu'ils ne fissent pour éterniser leur réputation, et sauver du naufrage ce qui en peut être garanti. Contentons-nous, pour faire bonne mine, de ne nous pas dire à nous-mêmes tout ce que nous en pensons, et espérons plus de notre tempérament que de ces faibles raisonnemens qui nous font croire que nous pouvons nous approcher de la mort avec indifférence. La gloire de mourir avec fermeté, l'espérance d'être regretté, le désir de laisser une belle réputation, l'assurance d'être affranchi des misères de la vie, et de ne dépendre plus des caprices

la costanza de' filosofi. Credevano che all' uomo convenga andar volontieri dove non può far a meno di andare; e non potendo eternare la vita, non tralasciavano cosa alcuna che potesse eternare la loro riputazione, e salvar dal naufragio quel tanto che può salvarsi. Contentiamoci adunque di non dire a noi stessi tutto ciò che ne pensiamo; e speriamo più dal nostro temperamento che da questi deboli ragionamenti, che c'inducono a credere che noi possiamo accostarci con indifferenza alla morte. La gloria di morir con fermezza, la speranza d'essere rimpianti, il desiderio di lasciare una illustre nominanza, la sicurezza di essere liberati dalle miserie della vita e sottratti ai capricci della sorte, sono rimedi che l'uomo non deve rigettare giammai; ma non è da credere però che siano d'infallibile effetto. Fan essi, per assicurarci, quello che fa talvolta una fratta presso il campo di battaglia per garantire dai colpi chi deve accostarsi ad un luogo da cui l'inimico tira. Quando il soldato n'è da lungi, s'immagina ch'essa potrà guarentirlo; ma quando le s'avvicina, conosce ch'essa è un debole riparo. È un vero adularci il credere che la morte ci apparisca da vicino quale l'abbiamo giudicata da lungi, e che i nostri sensi, così deboli, sieno di una tempera abbastanza forte per resistere alla più acerba di tutte le prove. Egli è pure un conoscer male gli effetti del nostro amor proprio,

---

de la fortune, sont des remèdes qu'on ne doit pas rejeter; mais on ne doit pas croire aussi qu'ils soient infaillibles. Ils font, pour nous assurer, ce qu'une simple haie fait souvent à la guerre pour assurer ceux qui doivent approcher d'un lieu d'où l'on tire. Quand on en est éloigné, on s'imagine qu'elle peut mettre à couvert, mais quand on en est proche on trouve que c'est un faible secours. C'est nous flatter de croire que la mort nous paraisse de près ce que nous en avons jugé de loin, et que nos sentimens, qui ne sont que faiblesse, soient d'une trempe assez forte pour ne point souffrir d'atteinte par la plus rude de toutes les épreuves. C'est aussi mal connaître les effets de l'amour-propre,

stanza forte per resistere alla più forte di tutte le prove. Egli è pure in tal guisa un mal conoscere gli effetti del nostro amor proprio, figurandoci ch'ei possa aiutarci a contare per nulla ciò che lo deve necessariamente distruggere; e la ragione nella quale si crede trovare tante risorse è troppo debole in tale occasione, onde persuaderci di ciò che noi vogliamo: è dessa al contrario piuttosto quella che ci tradisce, e che in luogo d'inspirarci il disprezzo della morte, concorre a scoprirci quanto vi ha in essa di rude e terribile. Tutto quello ch'essa può fare per noi, è di consigliarci a stornare la vista, e fissare lo sguardo su di altri oggetti. Catone e Bruto ne scelsero de'luminosi. Un volante, si compiacque non ha guari, di danzare sopra del palco, su cui doveva essere arruotato. Quindi per quanto differenti sieno i motivi, producono sempre i medesimi effetti, dimodochè si verifica, che per quanta sproporzione vi passi tra gli uomini grandi e le persone comuni, si sono veduti mille volte gli uni e le altre incontrare la morte col medesimo coraggio; ma vi è stata per altro questa differenza mai sempre, che nel disprezzo che i grandi uomini dimostravano per la morte, era l'amor della gloria che loro ne toglieva la vista, e nelle persone comuni non era che un effetto della scarsezza de'loro lumi, che gl'impediva di conoscere l'estensione del loro male, lasciando ad essi la libertà di rivolgere ad altri oggetti il pensiero.

---

que de penser qu'il puisse nous aider à compter pour rien ce qui le doit nécessairement détruire; et la raison, dans laquelle on croit trouver tant de ressources, est trop faible en cette rencontre pour nous persuader ce que nous voulons. C'est elle au contraire qui nous trahit le plus souvent, et qui, au lieu de nous inspirer le mépris de la mort, sert à nous découvrir ce qu'elle a d'affreux et de terrible. Tout ce qu'elle peut faire pour nous est de nous conseiller d'en detourner les yeux pour les arrêter sur d'autres objets. Caton et Brutus en choisirent d'illustres. Un laquais se contenta il y a quelque temps de danser sur l'échafaud

il figurarci ch'ei possa aiutarci a contare per nulla ciò che lo deve necessariamente distruggere; e la ragione, nella quale l'uom crede di trovare tanto soccorso, è troppo debole in tale occasione a persuaderci di ciò che noi vogliamo. Essa per lo contrario ci tradisce il più delle volte; e in luogo d'inspirarci il disprezzo della morte, concorre a scoprirci quanto vi ha in essa di rude e terribile. Tutto quello che essa può fare per noi consiste nel consigliarci a rimoverne lo sguardo per fermarlo sopra altri oggetti. Catone e Bruto li scelsero illustri. Un lacchè si compiacque, non ha guari, di danzare sul palco su cui doveva essere arruotato. Quindi, benchè differenti sieno i motivi, producono i medesimi effetti; e così si verifica che per quanta sproporzione passi tra gli uomini grandi e le persone comuni, si sono veduti mille volte gli uni e le altre incontrare la morte col medesimo coraggio; ma sempre per altro con questa differenza, che nel disprezzo che i grandi uomini mostrarono per la morte, era l'amor della gloria che loro ne toglieva la vista, e nelle persone comuni non era se non la debolezza della loro vista che loro impediva di conoscere l'estensione del loro male, lasciando ad essi la libertà di rivolgere ad altri oggetti il pensiero.

---

ou il allait être roué. Ainsi, bien que les motifs soient différens, ils produisent les mêmes effets; de sorte qu'il est vrai que, quelque disproportion qu'il y ait entre les grands hommes et les gens du commun, on a vu mille fois les uns et les autres recevoir la mort d'un même visage; mais c'a toujours été avec cette différence, que dans le mépris que les grands hommes font paraître pour la mort, c'est l'amour de la gloire que leur en ôte la vue; et dans les gens du commun, ce n'est qu'un effet de leur peu de lumières qui les empêche de connaître la grandeur de leur mal, et leur laisse la liberté de penser à autre chose.

NOTE.

[1] Pag. xvi. Vedi: *Opere di* G. Leopardi. Firenze, 1845. Vol. 1.°, pag. 306.

[2] Pag. xxi. Vedi: *Lettres de Madame de* Sévigné. Paris, Didot, 1867. Vol. 1.°, pag. 431.

[3] Pag. xxviii. Vedi: *Œuvres complètes de* Voltaire. Kehl, Vol. 41.°, pag. 391.

A questo passo di Voltaire corrisponde quasi unisono il seguente del D'Alembert: « Aucune langue, sans exception, n'est plus sujette à l'obscurité que la nôtre, et ne demande dans ceux qui en font usage plus de précautions minutieuses pour être entendus. Ainsi la clarté est l'appanage de notre langue en ce seul sens, qu'un écrivain français ne doit jamais perdre la clarté de vue, comme étant prête à lui échapper sans cesse. On demandera sans doute comment une langue sujette à ce defaut importun, timide d'ailleurs, sourde et peu abondante, a fait dans l'Europe une si prodigieuse fortune? Plusieurs raisons y ont contribué; la grandeur où la France est parvenue sous le dernier règne, la superiorité de nos bons écrivains en matière de goût sur ceux des autres Nations; et peut-être aussi cette destinée quelquefois bizarre, qui décide apparemment de la fortune des langues comme de celle des hommes. » Vedi: *Mélanges de littérature.* Amsterdam, 1764. Vol. 2.° pag. 337.

[4] Pag. xxviii. Vedi: *Correspondance de* Grimm *et* Diderot. Paris, 1813. Vol. 4.°, pag. 322.

[5] Pag. xxix. Vedi: *Œuvres complètes de* Voltaire. Kehl. Vol. 59.°, pag. 260.

[6] Pag. xxx. Vedi: *Le Operette morali di* G. Leopardi. Livorno, 1870, pag. 510.

[7] Pag. xxxi. Vedi: *Opere di* P. Giordani. Milano. Vol. 9.°, pag. 332.

[8] Pag. xxxiii. Vedi: *Correspondance de* Grimm *et* Diderot. Paris, 1813. Vol. 6.°, pag. 139, 143.

[9] Pag. xxxiv. Vedi: *Opere di* P. Giordani. Milano. Vol. 12.°, pag. 226.

[10] Pag. 43. Il Valeriani nella sua stampa avea lasciato andare questa Riflessione 138.a sostanzialmente errata dall'originale così: « On aime mieux dire du mal de soi-même que de ne point parler »: e la versione sua corrisponde alla sua lezione. L'Ambrosoli, non dubitando della lezione del Valeriani, attese soltanto a migliorarne la traduzione in questo modo: « Piuttostochè non parlare amiamo dir male di noi medesimi. » Il presente Editore, sulle migliori stampe e sovra un passo della lettera 440.a della Sévigné (V. ediz.e qui sopra, Nota [8]), ha reintegrato il testo, e tradotto come si vede a pag. 42 e 43, n. 138.

[11] Pag. 130. Questa sentenza il Valeriani l'ha omessa per isbaglio.

INDICE DELLE MATERIE.

Le cifre indicano i numeri dei Pensieri.

A

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

TABLE DES MATIÈRES.

Les chiffres marquent le numeros des Penseé.

A

12

B

C

J

I

*

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

V

INDICE DEL VOLUME.





